

C) GIUNTA REGIONALE E ASSESSORI

D.g.r. 17 marzo 2025 - n. XII/4066

Approvazione della variante generale al Piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del Parco Regionale della Grigna Settentrionale, ai sensi dell'art. 47 c. 4 della l.r. 31/2008, contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 c. 6 della l.r. 31/2008 e revoca della d.g.r. XI/2472/2019

LA GIUNTA REGIONALE

Vista la l.r. 5 dicembre 2008, n. 31 «Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale» e in particolare:

- l'art. 47 comma 2, che dispone che la Provincia di Sondrio, le Comunità montane, gli Enti gestori dei parchi, per i relativi territori e la Regione, per il restante territorio, predispongono, sentiti i comuni interessati, i piani di indirizzo forestale per la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali;
- l'art. 47 comma 3, che dispone che il piano di indirizzo forestale costituisce uno strumento di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale ad esso assoggettato, di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale, di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi e per l'individuazione delle attività selvicolturali da svolgere;
- l'art. 47 comma 4, che dispone che i piani di indirizzo forestale di cui all'art. 47 comma 2 e i loro aggiornamenti sono approvati dalla Provincia di Sondrio, per il relativo territorio, previo parere obbligatorio della Regione, e dalla Regione per il restante territorio, previa verifica di coerenza, sentita la provincia o la Città metropolitana di Milano, con gli indirizzi e le prescrizioni del piano territoriale di coordinamento provinciale o del piano territoriale metropolitano, e che i medesimi piani sono validi per un periodo minimo di quindici anni e aggiornati periodicamente;
- l'art. 48 comma 2, che dispone che il piano di indirizzo forestale costituisce specifico piano di settore del piano territoriale di coordinamento della provincia cui si riferisce;
- l'art. 48, comma 3, che dispone che gli strumenti urbanistici comunali recepiscono i contenuti del Piano di indirizzo forestale e che la delimitazione delle superfici a bosco e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco stabilite dal piano di indirizzo forestale sono immediatamente esecutive e costituiscono variante agli strumenti urbanistici;
- l'art. 48 comma 4, che dispone che il piano di indirizzo forestale sostituisce lo specifico piano di settore «Boschi» del piano territoriale di coordinamento di cui all'art. 20 della l.r. 86/1983 del parco cui si riferisce;
- l'art. 50 comma 6, che stabilisce che i piani di indirizzo forestale possono derogare alle norme forestali regionali, approvate con r.r. 5/2007, previo parere obbligatorio e vincolante di regione e che i modelli selvicolturali definiti nei piani di indirizzo forestale recano disposizioni tecniche sulla base dei tipi forestali e delle funzioni svolte dai boschi e vincolano gli enti per il rilascio di autorizzazioni e pareri, i professionisti per gli elaborati progettuali, nonché le imprese boschive e i consorzi forestali;
- l'art. 59 comma 2, che dispone che nell'ambito dei piani di indirizzo forestale sono predisposti i «piani di viabilità agro-silvo-pastorale», allo scopo di razionalizzare le infrastrutture e di valorizzare la interconnessione della viabilità esistente;

Viste:

- la d.g.r. VIII/675/2005 «Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi» di cui all'art. 43 comma 8 della l.r. 31/2008 e all'art. 4 del d.lgs. 227/2001 e contestuale modifica parziale alla d.g.r. VII/13899 del 1° agosto 2003», successivamente modificata e integrata dalle deliberazioni VIII/2024/2006, VIII/3002/2006, IX/2848/2011, X/6090/2016;
- la d.g.r. VIII/2024/2006 «Aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco, per l'individuazione delle formazioni vegetali irrilevanti e per l'individuazione dei coefficienti di boscosità nonché contestuale parziale modificazione della d.g.r. n. VIII/675 del 21 settembre 2005», in applicazione dell'art. 42 c. 7 della l.r. 31/2008, che determina gli aspetti applicativi e di dettaglio per la definizione di bosco, i criteri per l'individuazione delle formazioni vegetali irrilevanti, nonché i criteri e le modalità per l'individuazione dei coefficienti di boscosità, successivamente aggiornato con d.g.r. XI/5398/2021;

- la d.g.r. VIII/7728/2008 «Approvazione di criteri e procedure per la redazione e l'approvazione dei piani di indirizzo forestale» e la d.g.r. X/6089/2016 «Modifiche e integrazioni alla d.g.r. VIII/7728/2008 «Approvazione di criteri e procedure per la redazione e l'approvazione dei Piani di indirizzo forestale», limitatamente all'allegato 1, parte 3 «Procedure amministrative», che fra l'altro definisce le procedure di approvazione e di periodico aggiornamento dei piani nonché le linee guida per la concessione di deroghe da parte della Giunta regionale;

Richiamata la d.g.r. XI/2472/2019 «Approvazione del Piano di indirizzo forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, ai sensi dell'art. 47, comma 4 della l.r. 31/2008 e contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008», con la quale la Giunta regionale, su richiesta della Comunità montana, ha approvato il Piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del Parco Regionale della Grigna Settentrionale e ha concesso alcune deroghe al r.r. 5/2007 (Norme forestali regionali) ai sensi dell'art. 50 c. 6 della l.r. 31/2008;

Vista la proposta di Piano di Indirizzo Forestale (di seguito «PIF»), redatta dalla Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera per l'intero territorio di competenza, comprensiva delle superfici inserite nel Parco Regionale della Grigna Settentrionale, di cui la Comunità montana predetta è Ente gestore, riguardante una superficie boscata complessiva di 21.895 ettari, trasmessa alla Regione Lombardia per l'approvazione ai sensi dell'art. 47, comma 4, della l.r. 31/2008 s.m.i. in data 13 gennaio 2023, con nota assunta al protocollo regionale al numero M1.2023.0007493;

Riferito dal dirigente della Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» il percorso di redazione della variante di PIF prima della presentazione alla Regione Lombardia:

- in data 23 febbraio 2021, la Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera (di seguito «Comunità montana») ha dato avvio al procedimento di variante del Piano di indirizzo forestale con deliberazione n. 28 e contestualmente:
 - ha dato avvio al procedimento di valutazione ambientale strategica (di seguito «VAS») per la redazione del Piano di Indirizzo Forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera per l'intero territorio di competenza, comprensiva delle superfici inserite nel Parco Regionale della Grigna Settentrionale;
 - ha individuato le autorità procedente e quella competente per la VAS, nelle persone di funzionari della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera;
 - ha individuato i soggetti competenti in materia ambientale e quelli territorialmente interessati;
 - ha individuato gli indirizzi per la divulgazione, l'informazione e la garanzia di pubblicità del processo di VAS;
- in data 5 agosto 2022 si è svolta la conferenza di scoping del procedimento di VAS;
- in data 8 settembre 2022 è stato pubblicato l'avviso relativo alla messa a disposizione a SIVAS della proposta di piano (relazione, tavole e NTA), del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica;
- in data 10 ottobre 2022 si è svolta la seconda conferenza di VAS, in esito alla quale è stata aggiornata la proposta di piano sulla base delle osservazioni ricevute;
- in data 14 novembre 2022, l'autorità competente, d'intesa con quella procedente, ha espresso parere motivato favorevole circa la compatibilità ambientale del PIF e ha redatto la dichiarazione di sintesi;
- nella medesima data, con deliberazione dell'Assemblea comunitaria n. 7, la Comunità montana ha adottato la variante del PIF in esame, costituita dai seguenti elaborati:
 - relazione
 - regolamento di attuazione
 - schede dei modelli selvicolturali e delle azioni di piano
 - Piano della viabilità agro-silvo-pastorale;
 - deroghe alle norme forestali regionali (R.r. 5/2007), già concesse con d.g.r. XI/2472/2019;
 - VAS rapporto ambientale
 - VAS sintesi non tecnica
 - tav. 1 - Carta della copertura del suolo
 - tav. 2 - Carta dei tipi forestali
 - tav. 3 - Carta delle categorie forestali

Serie Ordinaria n. 13 - Lunedì 24 marzo 2025

- tav. 4 - Carta delle attitudini alla formazione del suolo
 - tav. 5a - Carta dei vincoli territoriali e paesaggistici
 - tav. 5b - Carta dei vincoli idrici e idrogeologici
 - tav. 6a - Carta dell'attitudine protettiva e produttiva
 - tav. 6b - Carta dell'attitudine naturalistica
 - tav. 7 - Carta dei piani di assestamento forestali
 - tav. 8 - Carta del governo e dello stadio evolutivo
 - tav. 9 - Carta dei dissesti e della viabilità
 - tav. 10 - Carta delle previsioni del P.T.C.P. - Rete ecologica e Rete verde di ricomposizione paesaggistica
 - tav. 11 - Carta delle aree di interesse ricreativo e sportivo
 - tav. 12 - Carta delle destinazioni selvicolturali
 - tav. 13 - Carta dei modelli selvicolturali
 - tav. 14 - Carta delle azioni di piano
 - tav. 15 - Carta delle trasformazioni
 - tav. 16 - Carta degli interventi compensativi
 - tav. 17 - Carta della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale (VASP)
 - tav. 18 - Carta dell'accessibilità del territorio;
- in data 23 novembre 2022, la Comunità montana ha depositato la documentazione in formato digitale del PIF adottato e controdedotto comprensiva di quella prevista dalla VAS;
- Riferito, inoltre, dal dirigente della Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» l'iter istruttorio della proposta di PIF presso gli uffici di Regione, dopo la presentazione in data 13 gennaio 2023:
- in data 7 febbraio 2023, la Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» (rif. nota M1.2019.0101426) ha evidenziato la mancanza della valutazione di incidenza e richiesto integrazioni alla proposta di variante;
 - in data 24 marzo 2023, con decreto 4447, la competente Struttura «Natura e biodiversità» della Direzione Generale Ambiente e clima, ha espresso valutazione di incidenza positiva, ai sensi dell'art. 5 del d.p.r. 357/1997 e s.m.i.;
 - in data 9 maggio 2023, la Comunità montana (con nota assunta al protocollo regionale al numero M1.2023.0081799) ha trasmesso parte delle integrazioni richieste;
 - in data 14 dicembre 2023, la Struttura «Agricoltura, foreste, caccia e pesca» di Varese, Como e Lecco, con nota M1.2023.0226357, ha richiesto integrazioni al documento;
 - in data 27 febbraio 2024, la Comunità montana (con nota assunta al protocollo regionale al numero M1.2024.0033268) ha trasmesso parte delle integrazioni richieste;
 - in data 18 novembre 2024, la Comunità montana ha successivamente trasmesso, le integrazioni richieste con nota assunta al protocollo regionale al numero M1.2024.0207490;
- Riferito, altresì, dal dirigente della Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» che, dall'analisi degli elaborati pervenuti, la competente Struttura Agricoltura, foreste, caccia e pesca di Varese, Como e Lecco ha proceduto alla valutazione della completezza e della conformità normativa degli aspetti previsti al punto 2.5 e 2.6 della d.g.r. VIII/7728/2008 e s.m.i. e alla verifica della coerenza del PIF, inviando in data 27 novembre 2024 alla Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» la relazione istruttoria, con esito favorevole alla sua approvazione con prescrizioni, secondo il seguente schema:
- inclusione nel PIF del territorio delle riserve naturali regionali;
 - coerenza interna del PIF, evitando in particolare contraddizioni fra la parte di analisi, la parte di pianificazione e il regolamento attuativo;
 - chiara motivazione delle scelte pianificatorie effettuate;
 - chiara delimitazione cartografica del bosco, che comprende anche gli imboschimenti recenti;
 - utilizzo delle tipologie forestali definite da Regione Lombardia, con relativi codici e voci di legenda;
 - chiara delimitazione cartografica e motivazione delle eventuali superfici vegetali irrilevanti di cui all'art. 14 d.g.r. 2024/2006;
 - chiara delimitazione cartografica dei boschi soggetti al «Vincolo per altri scopi» (Art. 17 rd 3267/1923) e dei «boschi da seme», come riportati nel Geoportale della Lombardia;
 - chiara delimitazione cartografica delle superfici boscate non trasformabili, di quelle suscettibili di trasformazione ordinaria e di quelle suscettibili di trasformazioni speciali, anche nel rispetto della d.g.r. VIII/657/2005 e s.m.i.;
- pieno rispetto dei criteri e delle procedure per individuare le superfici suscettibili di trasformazione, come indicato nella parte 2, capitolo 4.3 e relativi sottoparagrafi;
 - chiara indicazione del limite massimo di superficie trasformabile per finalità agricole e soprattutto urbanistiche;
 - chiara indicazione e motivazione degli interventi, delle attività selvicolturali e dei PAF (Piani di Assestamento Forestale) da redigere, prioritari per l'erogazione di contributi pubblici e per l'utilizzo dei proventi delle sanzioni derivanti dall'art. 61 della l.r. 31/2008 (parte 2, paragrafo 4.9);
 - chiara indicazione e motivazione delle deroghe alle norme forestali regionali (R.r. 5/2007) eventualmente proposte dal piano;
 - chiara indicazione e motivazione di quali debbano essere gli interventi compensativi a seguito di trasformazione del bosco, evitando di comprendervi interventi configurabili come tagli di utilizzazione o interventi palesemente di scarsa o nulla utilità per il soprassuolo;
 - mancata modifica dei costi di compensazione e della soglia oltre la quale è necessario effettuare interventi compensativi, salvo quanto permesso dalla d.g.r. VIII/675/2005 e s.m.i. (vedasi parte I, paragrafo 2.1.4);
 - istituzione, se mancante, dell'albo delle opportunità di compensazione previsto dalla d.g.r. VIII/675/2005;
 - della coerenza del PIF con i pareri espressi previsti e con le previsioni e i contenuti del PTCP della Provincia di Lecco;
 - del raccordo della cartografica digitale con quella delle aree limitrofe;
 - dell'attribuzione delle attitudini potenziali e delle destinazioni funzionali;
- Preso atto che in data 13 dicembre 2024, la Provincia di Lecco ha trasmesso alla Struttura Agricoltura, foreste, caccia e pesca Varese, Como e Lecco, con nota assunta al protocollo regionale al numero M1.2024.0066663, l'esito delle verifiche di coerenza col PTCP, con prescrizioni;
- Preso atto che, a seguito dell'istruttoria condotta da Regione Lombardia, Struttura Agricoltura, foreste caccia e pesca di Varese, Como e Lecco, in esito alle verifiche di cui sopra, è emersa la necessità di un supplemento istruttorio per integrare e completare le verifiche già effettuate e recepire il parere della Provincia di Lecco, formulato dopo l'invio della relazione istruttoria, consentendo così di giungere a una valutazione complessiva più esaustiva; a seguito di tale approfondimento, effettuato in stretto contraddittorio coi tecnici della Comunità montana, il piano ha subito una seconda adozione;
- Vista la versione definitiva della variante al Piano di indirizzo forestale, adottata dall'assemblea della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera con deliberazione n. 2 in data 25 febbraio 2025 e trasmessa alla Regione Lombardia, Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo», con nota M1.2025.0032086 del 26 febbraio 2025, costituita sia da formati cartacei che digitali, come previsto ai punti 2.6 e 4.6 della d.g.r. VIII/7728/2008, come modificata dalla d.g.r. X/6089/2016, e così composta:
- a) relazione di piano;
 - b) regolamento di attuazione;
 - c) relazione al Piano della viabilità agro-silvo-pastorale;
 - d) schede dei modelli selvicolturali e delle azioni di piano;
 - e) deroghe alle norme forestali regionali, già concesse con d.g.r. XI/2472/2019;
 - f) shapefile, con sistema di riferimento WGS84/UTM32;
 - g) elaborati cartografici e correlati file vettoriali:
 - tav. 01 - Carta copertura del suolo;
 - tav. 02 - Carta dei tipi forestali;
 - tav. 03 - Carta delle categorie forestali;
 - tav. 04 - Carta dell'attitudine alla formazione del suolo;
 - tav. 05a - Carta dei vincoli territoriali;
 - tav. 05b - Carta dei vincoli idrici e idrologici;
 - tav. 06a - Carta dell'attitudine protettiva e attitudine produttiva;
 - tav. 06b - Carta dell'attitudine naturalistica;
 - tav. 07 - Carta dei piani di assestamento;
 - tav. 08 - Carta del governo e dello stadio evolutivo;
 - tav. 09 - Carta dei dissesti e della viabilità;

- tav. 10 – Carta delle previsioni del P.T.C.P- Rete Ecologica e Rete verde di ricomposizione paesaggistica;
- tav. 11 – Carta delle aree di interesse ricreativo e sportivo;
- tav. 12 – Carta delle destinazioni selvicolturali;
- tav. 13 – Carta degli indirizzi selvicolturali
- tav. 14 – Carta delle azioni di piano;
- tav. 15 – Carta delle trasformazioni;
- tav. 16 – Carta degli interventi compensativi;
- tav. 17 – Carta della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale (VASP);
- tav. 18 – Carta dell'accessibilità del territorio;

Vista la documentazione del processo di VAS, pubblicata sul sito web regionale dedicato (<https://www.sivas.servizirl.it/>) e in particolare:

1. rapporto preliminare (Documento di Scoping);
2. rapporto ambientale;
3. sintesi non tecnica;
4. verbale della prima conferenza;
5. verbale della seconda conferenza;
6. studio di incidenza;
7. dichiarazione di sintesi finale;

Riferito, altresì, dal dirigente della Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» che il piano adottato in data 25 febbraio 2025 è completo e conforme ai criteri regionali e, per contenuto, sostituisce integralmente quello vigente e mantiene al suo interno le medesime deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008», già concesse con la d.g.r. XI/2472/2019 e pertanto è opportuno procedere alla revoca della d.g.r. XI/2472/2019 «Approvazione del piano di indirizzo forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, ai sensi dell'art. 47, comma 4 della l.r. 31/2008 e contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008»;

Ritenuto quindi, in esito all'iter istruttorio sopra esposto,

- di approvare la variante al PIF della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del parco regionale della Grigna settentrionale e di concedere contestualmente deroghe ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008;
- di revocare la d.g.r. XI/2472/2019 «Approvazione del piano di indirizzo forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, ai sensi dell'art. 47, comma 4 della l.r. 31/2008 e contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008»;

Vagliate ed assunte come proprie le predette considerazioni; All'unanimità dei voti espressi nelle forme di legge;

DELIBERA

recepisce le premesse,

1. di approvare la variante al piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del parco regionale della Grigna settentrionale, ai sensi dell'art. 47, comma 4, della l.r. 31/2008 e s.m.i., composto dai seguenti elaborati:

- a) relazione di piano;
- b) regolamento di attuazione;
- c) relazione al Piano della viabilità agro-silvo-pastorale;
- d) schede dei modelli selvicolturali e delle azioni di piano;
- e) deroghe alle norme forestali regionali, già concesse con d.g.r. XI/2472/2019;
- f) shapefile, con sistema di riferimento WGS84/UTM32;
- g) elaborati cartografici e correlati file vettoriali:
 - tav. 01 – Carta copertura del suolo;
 - tav. 02 – Carta dei tipi forestali;
 - tav. 03 – Carta delle categorie forestali;
 - tav. 04 – Carta dell'attitudine alla formazione del suolo;
 - tav. 05a – Carta dei vincoli territoriali;
 - tav. 05b – Carta dei vincoli idrici e idrologici;
 - tav. 06a – Carta dell'attitudine protettiva e attitudine produttiva;
 - tav. 06b – Carta dell'attitudine naturalistica;
 - tav. 07 – Carta dei piani di assestamento forestali;
 - tav. 08 – Carta del governo e dello stadio evolutivo;

- tav. 09 – Carta dei dissesti e della viabilità;
- tav. 10 – Carta delle previsioni del P.T.C.P- Rete ecologica e Rete verde di ricomposizione paesaggistica;
- tav. 11 – Carta delle aree di interesse ricreativo e sportivo;
- tav. 12 – Carta delle destinazioni selvicolturali;
- tav. 13 – Carta dei modelli selvicolturali
- tav. 14 – Carta delle azioni di piano;
- tav. 15 – Carta delle trasformazioni;
- tav. 16 – Carta degli interventi compensativi;
- tav. 17 – Carta della viabilità agro-silvo-pastorale (VASP);
- tav. 18 – Carta dell'accessibilità del territorio;

2. di dare atto che la variante al Piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del parco regionale della Grigna settentrionale:

- ha durata indefinita, ma dovrà essere soggetta a periodici aggiornamenti, come stabilito dall'art. 47 comma 4 della l.r. 31/2008 e dalla d.g.r. X/6089/2016;
- sostituisce il Piano di indirizzo forestale approvato con d.g.r. XI/2472/2019 «Approvazione del piano di indirizzo forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, ai sensi dell'art. 47, comma 4 della l.r. 31/2008 e contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008»;
- costituisce specifico Piano di settore del Piano territoriale di coordinamento provinciale della Provincia di Lecco ai sensi dell'art. 48 comma 2 della l.r. 31/2008 e s.m.i. e del punto 2.4.5 dell'allegato 1 alla d.g.r. VIII/7728/2008;
- costituisce «Piano di settore boschi» del piano territoriale di coordinamento del Parco regionale della Grigna Settentrionale, ai sensi dell'art. 48 comma 4 della l.r. 31/2008;
- costituisce «Piano della viabilità agro-silvo-pastorale» della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del Parco Regionale della Grigna Settentrionale, ai sensi dell'art. 59 della l.r. 31/2008;
- deve essere pubblicato sul sito internet della Provincia di Lecco, della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del Parco Regionale della Grigna Settentrionale, come previsto dal punto 2.6 dell'allegato 1 alla d.g.r. VIII/7728/2008 e s.m.i.;

3. di approvare specificatamente le deroghe alle norme forestali regionali proposte per il Piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del parco regionale della Grigna settentrionale, riguardanti gli articoli 39, 40, 57, 73 e 76 del r.r. 5/2007, nella formulazione riportata nell'allegato E, composto da n. 10 pagine, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

4. di dare atto che sarà cura della Struttura «Sviluppo della montagna, foreste e tutela del suolo agricolo» trasmettere il presente provvedimento alla Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, che provvederà alla chiusura del procedimento di VAS nel sito istituzionale SIVAS, e alla Provincia di Lecco;

5. di pubblicare la presente deliberazione, con gli allegati A) «Relazione di piano», B) «Regolamento di attuazione», C) «Piano della viabilità agro-silvo-pastorale», D) «Schede dei modelli selvicolturali e delle azioni di piano» ed E) «Deroghe alle norme forestali regionali», parte integrante della presente deliberazione, sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia e sul sito internet di Regione Lombardia, www.regione.lombardia.it e in particolare nella sezione Amministrazione trasparente (ai sensi dell'art. 39 d.lgs. 33/2013);

6. di prevedere che i restanti elaborati del Piano, a causa della loro dimensione informatica elevata, sono depositati presso la Struttura Agricoltura, foreste, caccia, pesca di Varese, Como e Lecco, sede di Lecco;

7. di stabilire che la variante al Piano di indirizzo forestale della Comunità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del parco regionale della Grigna settentrionale entra in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione della presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia;

8. di revocare, con decorrenza dall'entrata in vigore della presente deliberazione, la d.g.r. XI/2472/2019 «Approvazione del Piano di indirizzo forestale della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, ai sensi dell'art. 47, comma 4 della l.r. 31/2008 e contestuale concessione di deroghe alle norme forestali regionali, ai sensi dell'art. 50 comma 6 della l.r. 31/2008»;

9. di stabilire che i provvedimenti in corso alla data di entrata in vigore della variante al Piano di indirizzo forestale della Comu-

Serie Ordinaria n. 13 - Lunedì 24 marzo 2025

nità montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e del Parco Regionale della Grigna Settentrionale debbano concludersi in base a quanto disposto dal Piano approvato con la citata d.g.r. XI/2472/2019»;

10. di dare atto che avverso la presente deliberazione è possibile presentare, in alternativa:

- ricorso straordinario al Presidente della Repubblica ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199 «Semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi». Il ricorso deve essere presentato per motivi di legittimità da parte di chi vi abbia interesse nel termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione della deliberazione sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia;
- ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, entro 60 giorni dalla data della pubblicazione della deliberazione sul Bollettino Ufficiale di Regione Lombardia.

Il segretario: Fabrizio De Vecchi

_____ • _____

**Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e
del Parco regionale della Grigna Settentrionale**

Regolamento di Attuazione

Sommario

Parte I - Generalità

Art. 1 – Ambito di applicazione e durata

Art. 2 – Elementi costitutivi del Piano

Art. 3 – Attuazione del Piano

Art. 4 – Interventi correttivi del Piano

4.1 Rettifiche

4.2 Modifiche o Adeguamenti

4.3 Varianti

Parte II – Rapporti con la Pianificazione Territoriale

Art. 5 – Rapporti con il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Art. 6 – Rapporti col Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Art. 7 – Rapporti col Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Grigna Settentrionale

Art. 8 – Rapporti con la Rete Ecologica Regionale RER

Art. 9 - Rapporti con la pianificazione comunale (PGT)

Art. 10 - Rapporti col Piano Cave Provinciale (PCP)

Art. 11 - Rapporti col Piano di bacino del fiume Po: Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Art. 12 - Rapporti col Piano Faunistico Venatorio Regionale

Art. 13 – Rapporti coi Piani di gestione siti NATURA 2000

Art. 14 – Rapporti con la pianificazione assestamentale (PAF)

Parte III – Formazioni forestali e non forestali

Art. 15 - Soprassuoli arborei

Art. 16 – Formazioni vegetali irrilevanti

Art. 17 – Arboricoltura da legno

Art. 18 – Sistemi verdi “fuori foresta”

Parte IV – Tutela e Trasformazione del bosco; vincolo idrogeologico

Art. 19 – Autorizzazione unica per trasformazione del bosco e vincolo idrogeologico

Art. 20 – Tipi di trasformazioni ammesse

Art. 21 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta (urbanistiche)

Art. 22 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale (agricoltura)

Art. 23 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale (biodiversità e paesaggio)

Art. 24 – Trasformazioni speciali (non cartografate)

Art. 25 – Suddivisione dei boschi in base alla trasformabilità

- Art. 26 – Individuazione e trasformabilità dei boschi non trasformabili
- Art. 27 – Individuazione e trasformabilità dei boschi a trasformazione esatta
- Art. 28 – Individuazione e trasformabilità dei boschi soggetti a trasformazione ordinaria a delimitazione areale
- Art. 29 – Individuazione e trasformabilità dei boschi soggetti alle sole trasformazioni speciali
- Art. 30 – Individuazione di ulteriori aree boscate soggette a trasformazione esatta (a finalità urbanistica)
- Art. 31 – Soglia di compensazione
- Art. 32 – Costi degli interventi di compensazione
- Art. 33 – Rapporti di compensazione
- Art. 34 – Interventi esonerati dall’obbligo di interventi compensativi
- Art. 35 – Interventi con obblighi di interventi compensativi ridotti
- Art. 36 – Interventi compensativi ammessi
- Art. 37 – Localizzazione degli interventi compensativi ammessi
- Art. 38 – Albo delle Opportunità di compensazione
- Art. 39 - Limite massimo di superficie boscata trasformabile nel periodo di validità del Piano
- Art. 40 – Monetizzazioni e cauzioni

Parte V – Piano della Viabilità agro-silvo-pastorale

- Art. 41 – Il Piano VASP
- Art. 42 – Piano VASP: contenuti

Parte VI – Attività selvicolturali

- Art. 43 – Destinazione selvicolturale dei boschi
- Art. 44 – Modelli selvicolturali
- Art. 44.1 – Misure di conservazione e modelli selvicolturali integrativi per la ZPS IT2060302 “Costa del Palio”

Parte VII – Parte finanziaria

- Art. 45 - Attività selvicolturali finanziabili con fondi pubblici
- Art. 46 – Programmi trasversali da finanziare
- Art. 47 – Classificazione degli interventi da finanziare in base a importanza e urgenza

Allegato 1 – Specie utilizzabili

Parte I - Generalità

Art. 1 – Ambito di applicazione e durata

Il Piano disciplina le attività selvicolturali all’interno di tutti i boschi e nei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico e al vincolo per altri scopi di cui al r.d. 3267/1923, compresi nel territorio della Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d’Esino e Riviera, così come individuati nella cartografia digitale allegata al Piano di Indirizzo

Forestale (di seguito anche PIF) riportante i tipi forestali esistenti, comprese le zone all'interno del Parco regionale della Grigna Settentrionale e delle riserve regionali.

La superficie forestale è costituita dai territori qualificati "bosco" ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008.

Le piantagioni arboree dei giardini e dei parchi urbani, sia pubblici che privati, gli impianti di arboricoltura da legno e gli impianti per la produzione della biomassa legnosa, i filari arborei, gli orti botanici, i vivai, i piantonai, le coltivazioni per la produzione di Alberi di Natale, i frutteti (esclusi i castagneti da frutto in attualità di coltura) e le formazioni vegetali irrilevanti sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente piano sia perché non sono classificati boschi ai sensi dell'art. 42 della l.r. 31/2008, sia perché la Comunità Montana non si avvale della facoltà di regolamentare gli interventi sui terreni non boscati soggetti a vincolo idrogeologico.

Il presente Piano di Indirizzo Forestale ha durata indefinita dalla data di approvazione, ma viene periodicamente aggiornato mediante le procedure indicate all'articolo 4.

Art. 2 – Elementi costitutivi del Piano

Il presente PIF è costituito da:

- Relazione;
- Regolamento di attuazione e deroghe alle Norme Forestali Regionali;
- Schede dei modelli selvicolturali e schede delle azioni di piano
- Tavole di analisi:
 - Tav.1 – Carta della copertura del suolo
 - Tav.2 – Carta dei tipi forestali
 - Tav.3 – Carta delle categorie forestali
 - Tav.4 – Carta delle attitudini alla formazione del suolo
 - Tav.5a – Carta dei vincoli territoriali
 - Tav. 5b - Carta dei vincoli idrici e idrogeologici
 - Tav.6a – Carta dell'attitudine protettiva e attitudine produttiva
 - Tav.6b – Carta dell'attitudine naturalistica
 - Tav.7 – Carta dei piani di assestamento forestali
 - Tav.8 – Carta del governo e dello stadio evolutivo
 - Tav.9 – Carta dei dissesti e della viabilità (distinta in settore nord e settore sud);
 - Tav.10 – Carta delle previsioni del P.T.C.P. - Rete Ecologica e Rete verde di ricomposizione paesaggistica
 - Tav. 11 – Carta delle aree di interesse ricreativo e sportivo
- Tavole di pianificazione:
 - Tav.12 - Carta delle destinazioni selvicolturali (distinta in settore nord e settore sud);
 - Tav.13 - Carta dei modelli selvicolturali (distinta in settore nord e settore sud);
 - Tav.14 - Carta delle azioni di piano
 - Tav.15 - Carta delle trasformazioni (distinta per Comuni);
 - Tav.16 - Carta degli interventi compensativi (distinta in settore nord e settore sud);
 - Tav.17 - Carta della viabilità agro-silvo-pastorale (distinta per Comuni);
 - Tav. 18 - Carta dell'accessibilità (distinta in settore nord e settore sud).

Art. 3 – Attuazione del Piano

Al fine di assecondare le attitudini potenziali dei diversi soprassuoli boscati, la Comunità Montana promuove l'attuazione del presente Piano di indirizzo forestale in particolare tramite le seguenti azioni:

- l'individuazione di priorità e di criteri di assegnazione dei finanziamenti di sua competenza: unionali, nazionali e regionali di interesse forestale e ambientale;

- la definizione di programmi e di progetti di intervento espressamente finalizzati al sostegno del settore forestale, tanto diretti che mediati dalla partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, singoli o associati;
- la definizione di indirizzi e norme, nei propri strumenti di gestione ambientale e territoriale (pianificazione a scala territoriale e pianificazione di settore) che valorizzino la multifunzionalità del bosco e le specifiche attitudini riconosciute ai diversi popolamenti;
- il raccordo con la pianificazione territoriale e urbanistica a scala locale;
- le attività di supporto informativo agli utenti e agli Enti territoriali (attività di formazione ed informazione), tramite i servizi erogati dai propri Uffici o anche attraverso corsi e serate tematiche.

Art. 4 – Interventi correttivi del Piano

Il piano è sottoposto ad aggiornamento periodico, secondo necessità.

Rettifiche, modifiche e varianti del PIF vengono disciplinate dalle disposizioni normative vigenti (art. 47 c. 4 l.r. 31/2008); in particolare si stabilisce che:

4.1 Rettifiche

Costituiscono rettifica i provvedimenti di aggiornamento a contenuto vincolato. Le rettifiche sono approvate con provvedimento del dirigente (o di chi ne fa le funzioni) della Comunità montana o dell'Ente gestore del Parco della Grigna settentrionale. A titolo non esaustivo, si elencano i seguenti provvedimenti a carattere vincolato:

- correzioni tecniche quali quelle legate a meri errori materiali (es.: perimetrazione del bosco, tipi forestali, ecc.) o ad adeguamenti per modifiche normative (es.: modifica della definizione di bosco) o per cambi di destinazione d'uso autorizzati (es. recepimento delle autorizzazioni alla trasformazione del bosco già rilasciate o nuovi boschi creati, tracciati non più esistenti per motivi di dissesto ecc.);
- correzione di errori materiali di tracciato o di rilievo (strade del piano VASP, eliminazione di strade non più esistenti (es. per fenomeni franosi) e la presa d'atto di strade tolte dal novero delle "strade V.A.S.P." (purché non soggette a impegno di mantenimento come V.A.S.P. a causa di contributi pubblici precedentemente erogati);
- l'inserimento nel piano V.A.S.P. di progetti (ampliamenti, prolungamenti o passaggi di classe) contenuti in PAF già approvati e sottoposti, se del caso, a valutazione di incidenza;

Le rettifiche, che per il loro contenuto vincolato sono escluse da VAS e Valutazione d'Incidenza (VIC o VINCA), vanno comunicate periodicamente alla Regione Lombardia e ad ERSAF per l'aggiornamento dei dati cartografici del Geoportale della Lombardia.

4.2 Modifiche o Adeguamenti

Costituiscono modifica gli aggiornamenti a contenuto discrezionale, che sono esonerati dal processo di Valutazione Ambientale Strategica, per legge o a seguito di apposita verifica di assoggettabilità. Le modifiche sono approvate con provvedimento della Giunta regionale della Lombardia, previa adozione da parte della Giunta Esecutiva della Comunità Montana e dell'Ente Gestore del Parco, se la modifica riguardasse il Parco. A titolo non esaustivo, si elencano i seguenti provvedimenti:

- variazioni dei criteri di priorità e urgenza per l'assegnazione dei finanziamenti pubblici stabiliti dal PIF (indici di priorità ed urgenza delle schede degli indirizzi culturali e delle schede delle azioni speciali di piano);
- riconoscimento della qualifica di "strade V.A.S.P." a strade già esistenti, senza nuove previsioni di ampliamenti, prolungamenti o passaggi di classe in aumento;

- piccole modifiche della perimetrazione del bosco, qualora discendano scelte discrezionali, in particolare in merito alla trasformabilità o al rapporto di compensazione.

4.3 Varianti

Costituiscono variante gli aggiornamenti a contenuto discrezionale, sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica e a Valutazione di Incidenza. Le varianti sono adottate con provvedimento dell'Assemblea della Comunità Montana e, se del caso, dell'Ente gestore del Parco, e successivamente approvate dalla Giunta regionale, come previsto dall'art. 47 c. 4 della l.r. 31/2008. A titolo non esaustivo, si elencano i seguenti provvedimenti:

- revisione generale a scala territoriale dei criteri di trasformabilità dei boschi e dei rapporti di compensazione;
- modifiche sostanziali al presente Regolamento di Attuazione;
- richiesta di nuove deroghe al Regolamento forestale;

Le varianti devono essere approvate secondo quanto previsto dalle normative vigenti.

Parte II – Rapporti con la Pianificazione Territoriale

Art. 5 – Rapporti con il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Il Piano d'Indirizzo Forestale, attraverso l'individuazione delle aree boscate, concorre a caratterizzare il "Sistema Rurale Paesistico" individuato del PTR come il territorio "prevalentemente libero da insediamenti, o non urbanizzato, naturale, naturalistico, residuale o dedicato a usi produttivi primari", evidenziando i boschi di maggiore pregio, gli ambiti a prevalente valenza paesaggistica, gli ambiti agricoli, i sistemi di interesse naturalistico e gli ambiti a elevata naturalità.

Art. 6 –Rapporti col Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano d'Indirizzo Forestale è uno specifico piano di settore del PTCP ed è redatto in piena coerenza coi suoi contenuti.

Ai sensi e per gli effetti dei combinati disposti del comma 4 dell'art. 25, del comma 2 lett. c art. 18 e del comma 4 art. 15 della l.r. 12/2005 e s.m.i., gli effetti derivanti dall'individuazione dei boschi in esso contenuti assumono efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti di pianificazione locale.

Art. 7 –Rapporti col Piano Territoriale di Coordinamento del Parco della Grigna Settentrionale

Il Piano d'Indirizzo Forestale è stato redatto in coerenza coi contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale della Grigna Settentrionale, approvato con d.g.r. XI/919/2018.

Ai sensi dell'art. 12 delle NTA del PTC del Parco e delle NFR (Norme Forestali Regionali), il P.I.F. costituisce piano di settore "Boschi" del PTC del Parco e concorre agli obiettivi da questo fissati.

Art. 8 –Rapporti con la Rete Ecologica Regionale RER

Il PIF, attraverso l'individuazione degli ambiti boscati di fondovalle, di fasce o macchie arborate, assicura il mantenimento degli "Elementi per la rete ecologica", che concorrono a delineare il quadro di riferimento per la definizione e la realizzazione della Rete Ecologica di fondo valle utile al collegamento dei versanti montuosi. Il PIF in particolare tutela e rafforza gangli, varchi e corridoi ecologici indicati in tavola 5a.

Art. 9 - Rapporti con la pianificazione comunale (PGT)

Ai sensi del comma 3 dell'art. 48 della l.r. 31/2008, le delimitazioni delle superfici a bosco, la valenza paesaggistica delle aree boscate e le limitazioni e prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal PIF sono immediatamente prevalenti ed esecutive rispetto agli atti di pianificazione locale.

Il piano delle regole del PGT riporta, ai sensi dell'art. 15 c. 5 l.r. 12/2005, la perimetrazione delle superfici a bosco e può apportarvi «rettifiche, precisazioni e miglioramenti» conseguenti ad analisi di maggior dettaglio, effettuate nel passaggio di scala dalla pianificazione a livello provinciale a quella comunale.

In sede di redazione dei PGT e di variante o adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, le individuazioni, anche cartografiche, di maggior dettaglio devono essere supportate da un parere tecnico obbligatorio e vincolante dell'Ente forestale e sono successivamente recepite dalla Comunità montana nel PIF mediante procedura di rettifica ai sensi del precedente articolo 4.

I Comuni, attraverso il PGT, possono regolamentare le aree verdi «fuori foresta», nei limiti dei vicoli già esistenti (aree protette, vincoli paesaggistici ecc.), tramite specifici «Piani del Verde».

Art. 10 - Rapporti col Piano Cave Provinciale (PCP)

Il PIF tiene conto delle previsioni del Piano Cave Provinciale, riconoscendo la trasformabilità dei boschi ricompresi negli Ambiti Territoriali Estrattivi e che si trovano in corrispondenza delle infrastrutture strettamente necessarie all'accesso e alla coltivazione.

Al momento di approvazione della prima variante del piano, non sono presenti ambiti estrattivi nel territorio assoggettato al piano stesso. Le regole indicate nel presente articolo si applicano pertanto a eventuali futuri ambiti estrattivi che saranno individuati dagli aggiornamenti del Piano Cave Provinciale.

Gli interventi di riassetto ambientale indicati all'art. 14 della l.r. 14/1998, previsti per il recupero ambientale a seguito della coltivazione, non possono essere computati tra le opere di compensazione dovute per la trasformazione dei boschi ricadenti all'interno degli Ambiti Territoriali estrattivi previsti dal Piano Cave.

I soggetti interessati alla coltivazione di cava nella predisposizione dei progetti di gestione produttiva degli Ambiti Territoriali Estrattivi e di riassetto ambientale, di cui rispettivamente agli artt. 11 e 14 della legge regionale n. 14/1998, devono tener conto degli indirizzi del presente PIF relativamente agli aspetti forestali coinvolti.

Gli interventi compensativi non potranno essere realizzati all'interno degli Ambiti Territoriali Estrattivi.

Art. 11 - Rapporti col Piano di bacino del fiume Po: Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Il PIF recepisce le indicazioni del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico predisposto dall'Autorità di Bacino del fiume Po (fasce PAI), per la definizione delle politiche di gestione dei soprassuoli forestali e, in particolare, per la definizione delle "attitudini funzionali prevalenti".

Ai soprassuoli ricompresi nelle fasce PAI, il Piano di Indirizzo Forestale riconosce la preminente destinazione di protezione del suolo e delle risorse idriche.

Le prescrizioni contenute nei Piani Geologici Comunali sono recepite dal PIF a supporto del rilascio o del diniego delle autorizzazioni al vincolo idrogeologico.

Art. 12 - Rapporti col Piano Faunistico Venatorio Regionale

Il PIF, attraverso le proprie determinazioni, contribuisce all'attuazione delle disposizioni di cui alle L. 157/1992 e alla l.r. 26/1993, fornendo conoscenze e dati utili alla stesura del Piano Faunistico Venatorio (PFV) per quanto attiene alla caratterizzazione vegetazionale del territorio agro-silvo-pastorale.

Nel contempo, il PIF contribuisce alla definizione di politiche e di azioni tese al miglioramento del territorio, finalizzato ad aumentare quantitativamente e qualitativamente la fauna selvatica, anche attraverso il riconoscimento degli "Elementi per la rete ecologica del comprensorio della Comunità Montana".

Inoltre, i modelli selvicolturali del PIF recepiscono le indicazioni di miglioramento ambientali tese alla conservazione e all'incremento delle principali specie faunistiche.

Art. 13 – Rapporti coi Piani di gestione siti NATURA 2000

Il raccordo tra la pianificazione prevista dal PIF e le proposte contenute nei piani di gestione per i siti NATURA 2000, ricadenti nel presente piano o limitrofi ad esso, è stato garantito dalle procedure di confronto previste dalla Valutazione Ambientale Strategica e dalla Valutazione di Incidenza a cui è soggetto il PIF.

L'esecuzione di attività selvicolturali, e gli altri interventi previsti dal presente piano, che rispettano i modelli selvicolturali riportati al successivo articolo 44 e nelle schede dei modelli selvicolturali riportate nell'apposita sezione del PIF, non sono soggette a valutazione di incidenza in quanto i modelli selvicolturali stessi hanno recepito le misure di conservazione dei Siti Natura 2000.

Dovranno essere sottoposte a valutazione di incidenza (valutazione appropriata o screening) le seguenti tipologie di intervento, qualora ricadenti in aree SIC, ZSC e/o ZPS o nelle loro immediate vicinanze, se non previste o conformi con quanto indicato dai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000:

- gli interventi di trasformazione urbanistica e di trasformazione per la realizzazione di impianti sportivi;
- la realizzazione di nuova viabilità agro-silvo-pastorale, fermo restando le limitazioni vigenti in area ZPS, ai sensi della DGR X/632 del 06/09/2013;
- gli allargamenti della viabilità agro-silvo-pastorale, ai sensi dell'art. 71, comma 3, lettera a del r.r. 5/2007 e s.m.i..
- le trasformazioni di tipo agricolo ricadenti in Siti Natura 2000 o nelle loro immediate vicinanze;
- gli interventi di trasformazione speciale ricadenti in Siti Natura 2000 o nelle loro immediate vicinanze;
- gli interventi di trasformazione a delimitazione esatta se interferenti con corridoio primari ed elementi di primo livello della RER, al fine di garantire il mantenimento della funzionalità ecologica dei siti Natura 2000.

Gli interventi di trasformazione a delimitazione esatta, che andranno ad interferire coi corridoi primari e/o gli elementi di primo livello della RER, dovranno essere sottoposti a valutazione appropriata e avere un approfondimento a livello progettuale, anche attraverso verifiche, monitoraggi preventivi, al fine di limitare l'impatto e di individuare gli interventi di deframmentazione sulle aree investite e gli interventi di rinaturazione compensativa.

I progetti di trasformazione dovranno evitare la frammentazione delle superfici forestali. L'edificazione dovrà porsi preferibilmente in continuità con aree già edificate e comunque al margine del bosco.

Durante i lavori di trasformazione, dovranno essere impiegati mezzi ed attrezzature il più possibile idonei a minimizzare l'impatto acustico ed il disturbo all'ambiente, avendo cura di ripristinare i luoghi oggetto di trasformazione temporanea al termine dei lavori. Nel caso di trasformazioni temporanee di superfici prative, ove tecnicamente possibile, si asporteranno le cotiche erbose per il loro successivo recupero; in alternativa, si procederà alla semina con sementi o fiorume di praterie locali o con le medesime caratteristiche floristiche.

Gli interventi in cui si richiede l'impiego di materiale vegetale devono essere effettuati con l'utilizzo di specie autoctone certificate ai sensi del D. Lgs. 386/2003 e del D. Lgs. 214/2005, accertandosi che nell'area oggetto dell'intervento, all'atto della messa a dimora e della scelta delle specie, non vi siano delle restrizioni fitosanitarie legate alla presenza di particolari organismi nocivi oggetto di lotta obbligatoria.

Nel caso di esecuzione diretta degli interventi compensativi, il richiedente è tenuto a consultare preliminarmente l'ente gestore del Sito natura 2000 al fine di individuare proposte di compensazione condivise con l'ente stesso.

Art. 14 – Rapporti con la pianificazione assestamentale (PAF)

Sul territorio sotteso dal PIF della Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera sono presenti numerosi Piani di Assestamento Forestale, che possono essere visualizzati nell'apposito Servizio di mappa del Geoportale della Lombardia e nella "Biblioteca digitale dei piani di assestamento forestale".

Le indicazioni della pianificazione forestale sono state recepite e valutate nella stesura del Piano di Indirizzo Forestale della Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera.

Il contributo pubblico alla predisposizione dei piani di assestamento ordinari è concesso solo qualora ricorrano contemporaneamente le seguenti tre condizioni:

- superfici forestali a destinazione prevalente produttiva o multifunzionale;
- estensione di almeno 100 ha di superficie boscata;
- ripresa del piano scaduto utilizzata per almeno il 50%.

Il contributo pubblico alla predisposizione dei piani di assestamento semplificati è concesso solo superfici boscate di estensione superiore ai 100 ha.

La Comunità Montana incentiva la predisposizione dei piani, ordinari o semplificati, per una pluralità di proprietà, possibilmente accorpate o collocate in un medesimo comparto (bacino, versante).

Eventuali nuovi Piani di Assestamento Forestali e quelli scaduti in revisione dovranno tenere conto delle indicazioni gestionali dettate dai "modelli selvicolturali" del Piano di Indirizzo Forestale.

Parte III – Formazioni forestali e non forestali

Art. 15 - Soprassuoli arborei

Il PIF individua i boschi, secondo i dettami dell'art. 42 c. 6 della l.r. 31/2008, e li classifica in funzione delle diverse tipologie forestali, rappresentandoli sulla Tav. 2 "Carta dei tipi forestali", redatta sulla C.T.R. alla scala 1: 10.000.

Le procedure per le correzioni in caso di errori od omissioni o modifiche normative sono indicate all'art. 4.

Come previsto dall'art. 42 c. 6 della l.r. 31/2008, la colonizzazione spontanea di specie arboree o arbustive e su terreni non boscati determinano nuovo bosco solo se previsto nell'aggiornamento del piano stesso.

Art. 16 – Formazioni vegetali irrilevanti

Il presente PIF non ha individuato formazioni vegetali irrilevanti ai sensi dell'art. 14 della d.g.r. 8/2024/2006. In caso eventuali di errori, omissioni o modifiche normative si applicano gli interventi correttivi di cui all'art. 4.

Art. 17 – Arboricoltura da legno

L'arboricoltura da legno è definita dall'art. 3 c. 2 lettera n) del d.lgs. 34/2018 e dall'art. 42 della l.r. 31/2008. Il presente PIF non reca alcuna norma riguardante l'arboricoltura da legno, in quanto non si è avvalso della facoltà di regolamentare le superfici non boscate soggette a vincolo idrogeologico.

Art. 18 – Sistemi verdi “fuori foresta”

Il presente PIF non reca alcuna norma riguardante i sistemi verdi “fuori foresta”, in quanto non si è avvalso della facoltà di regolamentare le superfici non boscate soggette a vincolo idrogeologico. Per tale fattispecie si applica pertanto quanto disposto nel Titolo IV “Gestione dei terreni non boscati sottoposti al vincolo idrogeologico” del r.r. 5/2007.

Parte IV – Tutela e Trasformazione del bosco; vincolo idrogeologico**Art. 19 – Autorizzazione unica per trasformazione del bosco e vincolo idrogeologico**

Ai sensi dell’art. 43, comma 2, della l.r. 31/2008 e s.m.i. gli interventi di trasformazione del bosco sono vietati, fatte salve le autorizzazioni rilasciate dall’Ente forestale, per il territorio di rispettiva competenza, compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la tutela del paesaggio, con l’azione frangivento e di igiene ambientale locale.

L’autorizzazione al vincolo idrogeologico è assorbita, sotto il profilo amministrativo, dall’eventuale autorizzazione alla trasformazione del bosco di cui all’art. 43 della l.r. 31/2008.

La richiesta per il rilascio delle autorizzazioni alla trasformazione deve essere inoltrata all’Ente forestale (Comunità montana o Ente parco) accompagnata dalla documentazione di cui al punto 2.2.b) dell’allegato 2 alla d.G.R. 8/675/2005 e s.m.i. e da una dettagliata relazione forestale.

Per richieste relative a trasformazioni del bosco su superfici superiori a 100 metri quadrati è necessario allegare alla richiesta di trasformazione una relazione forestale redatta da un Dottore Forestale o Dottore Agronomo che dovrà analizzare le seguenti componenti minime:

- localizzazione ed ambito interessato dalle opere;
- descrizione del soprassuolo interessato dalla trasformazione;
- analisi delle superfici trasformate, distinte in superfici trasformate temporaneamente o definitivamente;
- compatibilità della trasformazione con il PIF e con la normativa vigente;
- analisi dei costi di compensazione.

Come previsto dai criteri regionali (d.g.r. VIII/675/2005 e smi), la relazione non è necessaria per le trasformazioni a finalità agricola effettuate nelle aree a “Trasformazione ordinaria a delimitazione areale” (Tavola 15), se esonerata dalla compensazione.

Se necessario, l’Ente forestale potrà richiedere anche apposita relazione naturalistica, geologica ed idrogeologica di approfondimento.

Art. 20 – Tipi di trasformazioni ammesse

Sono disciplinate le seguenti trasformazioni:

- ordinarie a delimitazione esatta (urbanistiche);
- ordinarie a delimitazione areale (agricoltura o biodiversità e paesaggio);
- speciali non cartografate.

Art. 21 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta (urbanistiche)

Il PIF individua le aree ove è ammessa la trasformazione anche a fini urbanistici, in considerazione della qualità dei soprassuoli, indirizzando l’espansione urbanistica e il consumo di suolo forestale negli ambiti forestali di minor pregio.

Costituiscono trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta le trasformazioni in ambito urbanistico (previsioni di espansione e trasformazione di PGT) e in ambito estrattivo (delimitazioni da Piano Cave).

Il limite massimo di superficie trasformabile è indicato all'articolo 39.

Art. 22 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale (agricoltura)

Le trasformazioni a finalità agricola sono consentite nelle aree perimetrate come « Trasformazione ordinaria a delimitazione areale» nella tavola 15 “Carta delle trasformazioni”, purché siano anche ricomprese dai PGT fra le aree agricole ai sensi del Titolo III della l.r. 12/2005.

Tali trasformazioni sono consentite per svolgere e sviluppare attività e colture agricole (es. maggenghi, frutteti, aree prative, seminativi tradizionali e altre colture).

Gli ambiti trasformabili a finalità agricola, naturalistica e paesistica vengono delimitati esattamente in cartografia, ossia nella Tav. 15 “Carta delle trasformazioni”; tale compartimentazione individua le aree, all'interno delle quali, ogni Comune potrà definire e localizzare le zone trasformabili per tali scopi (agricoli, naturalistici e paesistici), che dovranno poi essere autorizzate dall'Ente forestale (Comunità montana o Parco); si tratta di una compartimentazione ad “areale”, che comprende tutti settori di territorio dove queste trasformazioni sono ammesse.

Le autorizzazioni per le trasformazioni ordinarie a finalità agricola e naturalistica e paesistica sono rilasciate solo in caso di particolare interesse produttivo o ambientale e a seguito di puntuali valutazioni in ordine alla tipologia del soprassuolo forestale per quanto attiene alla struttura, alla forma di governo, alla tipologia forestale, all'attitudine potenziale assegnata dal PIF e ai caratteri stagionali.

La realizzazione di piccoli orti familiari in adiacenza di abitazioni è compresa fra le trasformazioni speciali.

Il limite massimo di superficie trasformabile è indicato all'articolo 39.

Art. 23 – Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale (biodiversità e paesaggio)

Le trasformazioni a finalità naturalistica e paesaggistica sono consentite per perseguire gli obiettivi di miglioramento ambientale definiti dal PIF e dai diversi strumenti di gestione ambientale presenti sul territorio (piani di gestione dei Siti Natura 2000; interventi progettati da Enti gestori di aree protette; progetti di miglioramento e riqualificazione ambientale previsti a scala comunale attraverso piani di gestione del verde;) o per migliorare la percezione e il ruolo di siti di particolare interesse sotto il profilo paesaggistico.

Queste trasformazioni, finalizzate ad esaltare le potenzialità naturalistiche dei soprassuoli e paesistiche dei luoghi - che si concretizzano in azioni volte ad ottenere una maggiore diversificazione spaziale dei boschi, ad aprire chiarie (alternanza ambienti di rifugio e di alimentazione per la fauna), a rompere la continuità dei margini boscati, al fine di ampliare le fasce ecotonali, a modellare varchi e spazi per formare ambiti con orizzonti aperti e cannocchiali visivi, non sottendono un diverso azionamento urbanistico dei luoghi, che mantengono l'originaria classificazione e disciplina normativa.

Queste trasformazioni sono possibili ovunque, purché previsti degli strumenti gestionali suddetti, tranne nei boschi classificati come “Boschi non trasformabili”

Art. 24 – Trasformazioni speciali (non cartografate)

Le trasformazioni speciali sono quelle finalizzate alla realizzazione di:

- a) opere pubbliche;
- b) interventi di sistemazione del dissesto idrogeologico;
- c) reti tecnologiche;

- d) ristrutturazione, manutenzione e adeguamento di edifici e infrastrutture presenti sul territorio, come quelle relative alla sistemazione di edifici e pertinenze di edifici, comprese le aree esterne, dedicate alla realizzazione di giardini, orti familiari, disimpegni e vedute purché in prossimità degli edifici;
- e) sistemazione o adeguamento della viabilità esistente;
- f) realizzazione di viabilità, poderale o interpoderale, ad uso agricolo o forestale, con caratteristiche tecniche costruttive analoghe alla viabilità forestale e silvo-pastorale;
- g) creazione di apprestamenti e opere per l'approvvigionamento idrico e per altri allacciamenti tecnologici e stradali agli edifici esistenti;
- h) sistemazione della sentieristica, la cartellonistica e la realizzazione di aree di sosta;
- i) opere di approvvigionamento idrico o piccole derivazioni d'acqua o piccole centraline idroelettriche (potenza inferiore ai 50 kW), ad uso agricolo, familiare o di piccola comunità locale (es. maggengo montano);
- j) interventi finalizzati alla riqualificazione/recupero di valori naturalistici ed ambientali (es: ricostituzione/ripristino zone umide, habitat per la fauna selvatica, specchi/corsi d'acqua ...), purché previsti dai Piani di gestione delle Aree protette e dei Siti Natura 2.000 o promossi dai relativi Enti gestori;
- k) realizzazione di piccole edificazioni in legno al servizio esclusivo della castanicoltura da frutto, di superficie massima di 25 mq, in aree classificate "castagneti" dalla carta dei tipi forestali o nelle loro immediata prossimità;
- l) interventi di ricerca e di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e culturale, purché promossi o coordinati dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.
- m) viabilità agro-silvo-pastorale prevista dal piano VASP, parte integrante del presente PIF;
- n) opere legate alla realizzazione e/o manutenzione ed adeguamento di infrastrutture con funzione antincendio boschivo previste dal Piano AIB della Comunità Montana o da quest'ultima autorizzate quali opere AIB;
- o) altri interventi di miglioramento forestale previsti dalla pianificazione forestale;
- p) miniere.

In sede di rilascio dell'autorizzazione, l'areale idoneo alla trasformazione dovrà comunque trovare un riscontro di dettaglio mediante una effettiva valutazione delle caratteristiche del soprassuolo (struttura, forma di governo, tipologia forestale, attitudine funzionale, pendenza ed esposizione), che la stessa non determini compromissioni dei valori naturalistico-ambientali o diminuzione della stabilità idrogeologica dei luoghi. In particolare, le trasformazioni in tutti i "boschi non trasformabili" (come perimetrati in tavola 15 "Carta delle trasformazioni" sono possibili solo se il richiedente dimostra che non sono diversamente ubicabili fuori bosco o in altri boschi trasformabili.

Art. 25 – Suddivisione dei boschi in base alla trasformabilità

Il Piano di Indirizzo Forestale definisce le seguenti categorie di trasformazione del bosco:

Boschi non trasformabili: identificano le aree boscate in cui sono permesse solo le trasformazioni indicate all'art. 26;

Boschi in cui sono permesse trasformazioni ordinarie,

suddivise in:

- a) trasformazione a delimitazione esatta, che identificano le aree suscettibili di trasformazione di tipo urbanistico;

- b) trasformazioni a delimitazione areale, che identificano le superfici potenzialmente trasformabili per attività legate allo sviluppo di attività agricole (in particolare su aree in passato stabilmente utilizzate a fini agricoli e colonizzate dal bosco a seguito del loro abbandono) o per interventi di conservazione o miglioramento della biodiversità o del paesaggio.

Il rilascio delle autorizzazioni è comunque subordinato al rispetto e alla tutela degli elementi di rilievo ambientale e paesaggistico individuati e al rispetto dei rapporti e degli oneri di compensazione qualora dovuti.

Le trasformazioni sono inoltre sottoposte a compensazione tramite intervento compensativo o monetizzazione secondo i rapporti di compensazione di cui al successivo articolo 33.

Le delimitazioni delle superfici a bosco, la valenza paesaggistica delle aree boscate, le limitazioni e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal PIF sono immediatamente prevalenti ed esecutive rispetto agli atti di pianificazione locale, giusto il comma 3 dell'art. 48 della l.r. 31/2008.

Art. 26 – Individuazione e trasformabilità dei boschi non trasformabili

I boschi non trasformabili sono riportati in tavola 15 “Carta delle trasformazioni” con un’apposita voce di legenda.

Alle aree così cartografate, vanno aggiunte le seguenti:

- a) le aree percorse da incendi boschivi negli ultimi anni, ai sensi dell’articolo 10 della L. 353/2000, come riportate nei relativi catastri comunali, a cui si aggiungono quelli delimitati nel servizio “Aree percorse dal fuoco” del Geoportale della Lombardia;
- b) i nuovi boschi da seme che dovessero essere eventualmente riconosciuti ai sensi dell’art. 53 della l.r. 31/2008, come individuati nel servizio “Boschi da seme” del Geoportale della Lombardia;
- c) le aree di rispetto delle sorgenti;
- d) i boschi creati oppure oggetto di miglioramenti con contributi pubblici negli ultimi 30 anni, compresi gli interventi compensativi eseguiti direttamente dai richiedenti la trasformazione (per i quali si fa riferimento anche all’apposito servizio di mappa del Geoportale della Lombardia);
- e) gli eventuali boschi di protezione diretta individuate dalla Regione Lombardia, come individuati in apposito servizio del Geoportale della Lombardia;
- f) gli eventuali boschi vetusti individuate dalla Regione Lombardia, come individuati nel servizio “Boschi di protezione diretta” del Geoportale della Lombardia.

Nei “*Boschi non trasformabili*”, così identificati in tavola 15 “Carta delle trasformazioni” e integrati come sopra, sono possibili esclusivamente trasformazioni speciali, solo se non diversamente ubicabili, indicate all’art. 24 dalle lettere b), c), d), e), h), l), m) ed n).

Art. 27 – Individuazione e trasformabilità dei boschi a trasformazione esatta

Costituiscono trasformazioni ordinarie di natura urbanistica:

- le attuali previsioni dei PGT, consolidate e coerenti con le scelte del PTCP, sono possibili solo nelle aree indicate in tavola 15 “Carta delle Trasformazioni” alla voce “Trasformazione ordinaria a perimetrazione esatta”;
- le previsioni del Piano Cave in ordine all’individuazione degli Ambiti Territoriali Estrattivi, non cartografate in tavola 15; attualmente il Piano cave non prevede Ambiti Territoriali Estrattivi nel

territorio assoggettato a PIF ed eventuali aggiornamenti del piano Cave non potranno prevedere nuovi ambiti territoriali estrattivi nei boschi “non trasformabili” di cui alla tavola 15 “Carta delle trasformazioni”;

Nelle aree perimetrate come “Trasformazione ordinaria a perimetrazione esatta” in tavola 15 “Carta delle trasformazioni” sono comunque possibili anche le trasformazioni a finalità agricola e le trasformazioni speciali non cartografate.

Qualora alcuni boschi in aree perimetrate come “Trasformazione ordinaria a perimetrazione esatta” fossero oggetto di miglioramento selvicolturale con fondi pubblici o come interventi compensativi, essi sono automaticamente ricompresi fra i “Boschi non trasformabili”; la Comunità montana provvederà, mediante procedimento di rettifica, a riclassificarli in cartografia.

Comune	Trasformazione in previsione dagli strumenti urbanistici vigenti	Trasformazione in previsione dagli strumenti urbanistici vigenti (attività sportiva)	Trasformazioni urbanistiche previste dal P.I.F. - ha -	Trasformazione esatta consentita nel periodo di applicazione del vigente Piano
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)
Barzio	2,96	89,29	6,02	98,27
Bellano	5,83	0,00	0,25	6,08
Casargo	10,77	26,35	4,60	41,72
Cassina VS	2,65	0,00	0,00	2,65
Colico	6,23	0,00	0,00	6,23
Cortenova	0,31	0,00	0,00	0,31
Crandola VS	1,47	0,00	0,00	1,47
Cremeno	7,22	0,00	0,00	7,22
Dervio	1,82	0,00	0,00	1,82
Dorio	2,74	0,00	0,00	2,74
Esino Lario	8,24	40,81	0,20	49,25
Introbio	4,16	0,00	0,00	4,16
Margno	5,30	24,69	0,00	29,99
Moggio	9,37	13,72	0,00	23,09
Morterone	0,00	0,00	0,00	0,00
Pagnona	1,74	0,00	0,00	1,74
Parlasco	0,33	0,00	0,00	0,33

Comune	Trasformazione in previsione dagli strumenti urbanistici vigenti	Trasformazione in previsione dagli strumenti urbanistici vigenti (attività sportiva)	Trasformazioni urbanistiche previste dal P.I.F. - ha -	Trasformazione esatta consentita nel periodo di applicazione del vigente Piano
	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)
Pasturo	4,75	0,00	0,00	4,75
Perledo	7,35	0,00	0,00	7,35
Premana	8,65	0,00	0,00	8,65
Primaluna	2,56	0,00	0,00	2,56
Sueglio	6,54	0,00	0,00	6,54
Taceno	0,81	0,00	0,00	0,81
Valvarrone	11,36	0,00	0,00	11,36
Varenna	1,38	0,00	0,00	1,38
TOTALE	114,54	194,86	11,07	320,47

L'ente forestale potrà autorizzare la trasformazione del bosco qualora siano soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) la localizzazione non è consentita nei "boschi non trasformabili" individuati in via integrativa e contrassegnati dalle lettere a), b), c) e d) dell'art. 26. (es. aree incendiate, nuovi boschi da seme eccetera);
- b) deve essere evitata la frammentazione delle superfici forestali: l'edificazione deve quindi porsi in continuità con aree già edificate ("tessuto urbano consolidato", art. 10 c. 1 e 2 l.r. 12/2005) e comunque al margine del bosco.

Art. 28 – Individuazione e trasformabilità dei boschi soggetti a trasformazione ordinaria a delimitazione areale

La tavola 15 "Carta delle trasformazioni" individua alla voce "Trasformazione ordinaria a delimitazione areale" le aree in cui è possibile trasformare boschi a finalità agricola o a finalità di miglioramento del paesaggio e della biodiversità.

Le trasformazioni agricole possono essere realizzate anche nei boschi perimetrati come "Trasformazione per fini urbanistici" in tavola 15.

Le aree inserite in tale ambito sono costituite prevalentemente da ambiti di medio e alto versante su aree in passato stabilmente utilizzate a fini agricoli e colonizzate dal bosco a seguito del loro abbandono.

Se si eseguono interventi di miglioramento forestale con fondi pubblici o tramite interventi compensativi, essi sono automaticamente ricompresi fra i "Boschi non trasformabili"; la Comunità montana provvederà, mediante procedimento di rettifica, a riclassificarli in cartografia.

Art. 29 – Individuazione e trasformabilità dei boschi soggetti alle sole trasformazioni speciali

I boschi soggetti alle sole trasformazioni speciali sono rappresentati sulla Tav. 15 "Carta delle trasformazioni" con la voce di legenda "Trasformazione speciale".

Nei predetti boschi sono autorizzabili:

- 1) le trasformazioni speciali di cui all'art. 24, purché il richiedente dimostri che non sono diversamente ubicabili fuori dal bosco o in altri boschi;
- 2) le trasformazioni a finalità di miglioramento del paesaggio e della biodiversità purché espressamente previste dai piani di gestione dei Siti Natura 2000 o dagli strumenti di pianificazione e di gestione delle Aree protette..

Art. 30 – Individuazione di ulteriori aree boscate soggette a trasformazione esatta (a finalità urbanistica)

I Comuni, in fase di aggiornamento dei PGT, in aggiunta alle aree perimetrare come “Trasformazione prevista dagli strumenti urbanistici vigenti” in tavola 15 “Carta delle trasformazioni” (vedi colonna 2 e 3), possono prevedere ulteriori aree boscate trasformabili per motivi urbanistici, esclusivamente nelle aree perimetrare come “Possibile localizzazione di ulteriore trasformazione per attività edilizia”, fino al raggiungimento di un'estensione massima di un ettaro per singolo Comune).

La localizzazione di nuove aree per la “trasformazione ordinaria a perimetrazione esatta” all'interno delle fasce individuate è oggetto di valutazione di conformità al PIF da parte dell'Ente forestale, nell'ambito della procedura di VAS del PGT, se prevista, e di compatibilità col PTCP, ai sensi della l.r. 12/2005, ed è recepita mediante rettifica al piano (cfr. art. 4). L'ente forestale potrà esprimere parere di compatibilità favorevole qualora siano soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) la localizzazione non è consentita nei “boschi non trasformabili” individuati in via integrativa e contrassegnati dalle lettere a), b), c) e d) dell'art. 26. (es. aree incendiate, nuovi boschi da seme eccetera);
- b) deve essere evitata la frammentazione delle superfici forestali: l'edificazione deve quindi porsi in continuità con aree già edificate (“tessuto urbano consolidato”, art. 10 c. 1 e 2 l.r. 12/2005) e comunque al margine del bosco;
- c) non deve essere alterata la funzionalità della rete ecologica regionale e provinciale, con particolare riferimento alla conservazione dei varchi e dei corridoi ecologici;
- d) deve garantire il bilancio ecologico dei suoli non superiore a zero, sull'intero territorio comunale, in conformità a quanto previsto dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della provincia

Art. 31 – Soglia di compensazione

L'estensione dell'area boscata soggetta a trasformazione del bosco, oltre la quale vale l'obbligo della compensazione, è pari a 100 mq.

La predetta soglia è elevata a 500 mq nel caso di:

- allacciamenti tecnologici e viari agli edifici esistenti;
- ampliamenti o costruzione di pertinenze di edifici esistenti esclusivamente se finalizzati all'attività agricola e ricompresi in aree con destinazione urbanistica “E” (agricola-forestale) di cui alla legge 765/1967.
- La soglia è fissata a 2.000 mq nel caso di opere pubbliche.

Art. 32 – Costi degli interventi di compensazione

Il costo totale di compensazione è dato dal prodotto della superficie boscata trasformata, espressa in mq, per il valore unitario a mq del costo di compensazione, ragguagliato al rapporto di compensazione, così come determinato dalla matrice sotto riportata.

Il valore unitario espresso in euro per metro quadro del costo di compensazione è dato dalla somma del costo del soprassuolo, definito dalle disposizioni che regolano la materia forestale e del costo del terreno, definito annualmente dalla commissione provinciale per gli espropri in funzione della zona agraria e dell'uso del suolo, secondo i dettati del punto 5.2 della d.G.R. 8/675/2005 e smi.

Art. 33 – Rapporti di compensazione

Il PIF in funzione delle analisi condotte, delle attitudini potenziali assegnate ai diversi soprassuoli forestali, della tipologia delle opere, anche a fronte della loro localizzazione rispetto al sistema insediativo dell'area e ai livelli di naturalità delle fasce di paesaggio, attribuisce un diverso "rapporto di compensazione" ai boschi, come schematizzato nella matrice di seguito allegata.

	CATEGORIE D'INTERVENTI	Usa agricolo	Fabbricati ad uso agricolo	Usa aree estrattive	Usa commerciale - produttivo - industriale	Usa infrastrutture di trasporto (non VASP)	Usa polifunzionale	Usa residenza	Usa servizi pubblici	Usa turistico ricettivo	Usa verde privato
		1	1	1,2	1,5	1,2	1	1,2	1	1,2	1,2
CATEGORIA FORESTALE		1	1	1,2	1,5	1,2	1	1,2	1	1,2	1,2
CLASSE A	1,5	1,5	1,5	1,8	2,3	1,8	1,5	1,8	1,5	1,8	1,8
CLASSE B	1,2	1,2	1,2	1,4	1,8	1,4	1,2	1,4	1,2	1,4	1,4
CLASSE C	1	1,0	1,0	1,2	1,5	1,2	1,0	1,2	1,0	1,2	1,2

TIPOLOGIA FORESTALE → suddivide tutta la superficie forestale della Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera in tre classi principali. Nella matrice, a ciascuna classe, viene attribuito un valore diverso, determinato in funzione della valenza e della diffusione sul territorio delle "Categorie Forestali" che vi sono ricomprese. Vedi tavola 2.

Classe A Tutti i boschi perimetrati in tavola 15 come "Boschi non trasformabili" e, nei restanti boschi, tutti gli Abieteti, Aceri-Frassineti, Acero tiglieti, Alneti di ontano bianco e di ontano nero, Saliceti, Formazioni particolari (pioppo tremolo e sorbo), Mughete, Piceo-Faggeti (fa fede la cartografia riportata in Tavola 2 "Carta dei tipi forestali")

Classe B Tutti i boschi perimetrati come “Trasformazione speciale” in tavola 15 e, nei restanti boschi non già ricompresi in classe A, tutti i Castagneti, Faggeti, Lariceti, Peccete, Querceti (fa fede la cartografia riportata in Tavola 2 “Carta dei tipi forestali”)

Classe C Neoformazioni (come identificate nella carta n. 8 del Governo e dello stadio evolutivo, indipendentemente dalla tipologia forestale, purché non già ricomprese nelle classi A o B), Alneti di Ontano verde, Betuleti e Corileti, Formazioni antropogene (robinieti e rimboschimenti recenti), Orno-Ostrieti, Pinete, in tutti i casi se non già ricomprese nelle classi precedenti.

CATEGORIA D’INTERVENTO → tutti gli interventi che possono determinare trasformazione di “superficie boscata” sono stati schematizzati in 10 categorie funzionali. A ciascuna categoria viene attribuito un valore differente determinato sulla base dell’impatto della nuova opera realizzata sul territorio.

Uso agricolo	Interventi finalizzati al recupero di superfici agricole (es. cambi di destinazione di suolo forestale per impianto piccoli frutti)
Fabbricati ad uso agricolo	Interventi finalizzati alla realizzazione di fabbricati a supporto dell’attività agricola (es. cambio di destinazione di suolo forestale per realizzazione di una stalla).
Uso aree estrattive	Interventi previsti dal piano cave e/o interventi per ampliamento o realizzazione di discariche.
Uso commerciale-produttivo-industriale	Interventi per la realizzazione di strutture ad uso commerciale – produttivo o industriale e/o di infrastrutture annesse (es. realizzazione di un capannone e/o realizzazione di un parcheggio a servizio di un supermercato).
Uso polifunzionale	Realizzazione di aree attrezzate con funzione ludiche ricreative e sportive.
Uso residenza	Interventi per la realizzazione e/o l’ampliamento di strutture e/o complessi residenziali.
Uso servizi pubblici	Interventi per la realizzazione di parcheggi, infrastrutture di servizio (acquedotti, ecc.), strutture (ospedali, ecc.), attrezzature ed impianti tecnologici di interesse comune (impianti di depurazione).
Uso turistico-recettivo	Interventi da realizzarsi esclusivamente nelle aree di competenza delle strutture alberghiere e ristorative (ampliamento strutture, realizzazione nuove aree recettive e/o nuove infrastrutture, ecc.)

Nei casi in cui il rapporto di compensazione non fosse desumibile dalla matrice sopra indicate (presenza di tipologie forestali non trasformabili), il rapporto di compensazione è fisso in 1:4, fatti salvi i casi di esonero di cui all’articolo successivo e i casi di riduzione del rapporto di compensazione elencati all’art. 35.

Art. 34 – Interventi esonerati dall’obbligo di interventi compensativi

- Sistemazione del dissesto idrogeologico, prioritariamente tramite tecniche di ingegneria naturalistica;
- Interventi di realizzazione di nuova viabilità forestale o silvo-pastorale prevista dal piano VASP, parte integrante del presente PIF, o di manutenzione straordinaria della viabilità forestale o silvo-pastorale prevista dal piano stesso;
- Interventi, presentati da aziende agricole, finalizzati all’esercizio dell’attività primaria in montagna

nelle aree indicate come “Trasformazione ordinaria a delimitazione areale” o “Trasformazione ordinaria a perimetrazione esatta” nella tavola 15 “Carta delle trasformazioni” (es. recupero di balze o terrazzamenti, di ex-prati e pascoli in passato stabilmente utilizzati a fini agricoli, colonizzati dal bosco in epoca recente e da destinare all’agricoltura), subordinati all’assunzione dell’impegno a non destinare a diversa finalità l’area trasformata per un periodo di vent’anni e che tale trasformazione sia oggetto di registrazione e trascrizione sui registri dei beni immobiliari. La richiesta può essere fatta dal proprietario del terreno oggetto di trasformazione o dal conduttore avente titolo, purché tale richiesta sia confermata dal proprietario;

- Interventi di somma urgenza da realizzare in attuazione a norme o provvedimenti emanati a seguito di Ordinanze di pubbliche calamità (riferimento attuale, art. 140 del D. Lgs. 36/2023);
- Opere espressamente realizzate per funzione antincendio previste dai piani AIB e autorizzate dalla Comunità Montana o dall’Ente gestore del Parco della Grigna Settentrionale;
- Sentieri ed itinerari alpini che rispettino la larghezza massima prevista dall’art. 76 c. 4 del r.r. 5/2007 (attualmente 1,20 m.);
- Interventi di recupero di aree aperte finalizzate alla conservazione e miglioramento della biodiversità e per la creazione di habitat idonei ad alcune specie di fauna selvatica”, se previsti dai Piani di Gestione nelle aree Natura 2000 e connessi con la conservazione di Rete Natura 2000, ove previsto dal presente PIF;
- interventi di ricerca e di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e culturale, purché promossi o coordinati dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Art. 35 – Interventi con obblighi di interventi compensativi ridotti

Ai sensi dell’art. 43 della l.r. 31/2008 comma 5, il PIF individua talune categorie di interventi soggetti ad obblighi di compensazione di minima entità.

Sono soggette ad una riduzione del 50% del costo di compensazione, come calcolato in base all’art. 32 e 33 del presente regolamento, i seguenti interventi:

- Interventi di recupero di aree aperte finalizzate alla conservazione e miglioramento della biodiversità, del paesaggio e per la creazione di habitat idonei ad alcune specie di fauna selvatica (ad eccezione di quelli nelle aree Natura 2000, che sono esonerati dagli obblighi di compensazione, se previsti dai Piani di Gestione), purché ammessi dal presente PIF;
- Interventi di recupero agricolo, purché il terreno trasformato dovrà essere utilizzato a fini colturali-paesaggistici (prato, coltivo, ecc.) per almeno vent’anni, in boschi perimetrati come “Trasformazione ordinaria a delimitazione areale”, nei casi diversi dall’articolo precedente (es. domanda non presentata da aziende agricole), su superfici di massimo 5.000 mq per richiedente per quinquennio.

In coerenza con la d.g.r. 8/675/2005 e smi, le piste ciclabili finalizzate alla fruizione ricreativa del bosco sono soggette a compensazione di minima entità calcolata, come descritto all’art. 32, attribuendo i seguenti valori:

- il costo del soprassuolo è assunto pari a un decimo di quello previsto al cap. 5.2.c della suddetta d.g.r. e aggiornato ogni tre anni;
- il costo del suolo è pari ad un decimo del valore agricolo medio del bosco trasformato.

Gli interventi di riqualificazione o recupero di valori paesistici (es: cannocchiali visivi, viste panoramiche, belvedere e simili) o storico-testimoniali (es: valorizzazione cappelle votive, valorizzazione percettiva di edifici storici) hanno un rapporto di compensazione pari a 1:1, ovunque ubicati, purché preventivamente autorizzati;

Negli interventi di realizzazione di viabilità rurale, poderale o interpoderale ad uso agricolo o forestale (non compresa nella VASP), il rapporto di compensazione è sempre pari ad 1:1, indipendentemente dalla "categoria forestale" interessata dal cambio di destinazione d'uso, purché la viabilità sia stata regolarmente preventivamente autorizzata.

Art. 36 – Interventi compensativi ammessi

I progetti compensativi di natura forestale, comprese le SIF, dovranno essere redatti da dottori forestali o dottori agronomi, mentre gli interventi relativi alla viabilità, alle sistemazioni idrauliche o alla difesa del suolo potranno essere progettati, diretti e collaudati da altre figure professionali abilitate e competenti.

Ai sensi dell'art. 43 comma 3 della l.r. 31/2008, le autorizzazioni alla trasformazione del bosco prevedono interventi compensativi, a carico dei richiedenti, finalizzati a realizzare:

1. sistemazione del dissesto idrogeologico, preferibilmente tramite opere di ingegneria naturalistica;
2. interventi di manutenzione straordinaria a carico della viabilità forestale o silvo pastorale, secondo le necessità di sistemazione individuate dal Piano della Viabilità Agro Silvo Pastorale;
3. ripulitura della vegetazione degli alvei dei corsi d'acqua principali, minore e delle vallecole al fine di assicurare il regolare deflusso delle acque, anche in aree non indicate in tavola 16, previo accordo coi competenti Uffici Territoriali Regionali nel caso del reticolo idrografico principale;
4. interventi di miglioramento previsti dai piani di assestamento forestale a prevalente finalità non produttiva, anche in aree non indicate in tavola 16;
5. interventi di miglioramento previsti dal presente piano di indirizzo forestale, esclusivamente in aree indicate in tavola 16;
6. realizzazione e manutenzione di nuovi boschi lungo la rete ecologica in corrispondenza di varchi e corridoi ecologici principali (o primari) lungo il Torrente Pioverna, esclusivamente nelle aree individuate come «Realizzazione aree boscate finalizzate al rafforzamento dei varchi della Rete ecologica di fondovalle» in tavola 16;
7. tagli fitosanitari in boschi di Castagno (purché non siano castagneti da frutto) volti all'eradicazione o al contenimento delle patologie del Castagno (es. cancro colorato) ed eventuale rinnovazione artificiale con esemplari ipovirulenti, esclusivamente in aree indicate in tavola 16;
8. interventi di riqualificazione degli habitat previsti dalle schede di azione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, anche in aree non indicate in tavola 16;
9. interventi di somma urgenza da realizzare in attuazione a norme o provvedimenti emanati a seguito di pubbliche calamità, anche in aree non indicate in tavola 16;

Gli interventi con finalità produttiva, compresi quelli in castagneti da frutto, sono comunque esclusi dal novero degli interventi compensativi.

Art. 37 – Localizzazione degli interventi compensativi ammessi

Il Piano di Indirizzo Forestale individua nella Tav. 16 "Carta degli interventi compensativi" le aree idonee alla realizzazione degli interventi compensativi, da realizzare a seguito della trasformazione del bosco (albo delle opportunità di compensazione), sia nel caso di esecuzione diretta che a seguito di monetizzazione.

Non possono mai essere realizzati interventi compensativi nell'interno del Tessuto Urbano Consolidato e nelle aree boscate soggette a trasformazione esatta di cui alla tavola 15 come:

- Trasformazione prevista dagli strumenti urbanistici vigenti
- Trasformazione per fini urbanistici
- Trasformazione per attività sportiva

Qualora siano realizzati interventi compensativi in aree perimetrare come «Trasformazione ordinaria a delimitazione areale» in tavola 15, dette aree sono riclassificate come «Boschi non trasformabili» ai sensi dell'art. 4 con procedura di rettifica.

Devono essere privilegiati interventi compensativi:

- su aree di proprietà o possesso pubblico;
- su aree assoggettate a piano di assestamento forestale;
- volti alla sistemazione idraulica del Torrente Varrone e degli affluenti connessi, così come promosso dal relativo “piano di bacino”

Art. 38 – Albo delle Opportunità di compensazione

Ai fini della localizzazione delle aree idonee alla realizzazione degli interventi compensativi la Comunità Montana redige l'Albo delle opportunità di compensazione. Al suo interno raccoglie l'elenco delle possibili aree da destinare ad interventi compensativi su proposta di proprietari boschivi pubblici e privati e delle amministrazioni comunali interessate alla realizzazione di interventi compatibili con le finalità di cui ai precedenti articoli.

Spetta alla Comunità Montana, d'intesa con gli Enti gestori delle Riserve Naturali per il territorio di loro competenza, definire i criteri di priorità da assegnare alle differenti opere di compensazione, anche sulla base delle altre iniziative e finanziamenti presenti su territorio amministrativo di competenza.

Art. 39 - Limite massimo di superficie boscata trasformabile nel periodo di validità del Piano

La superficie boscata trasformabile a finalità urbanistiche e ricreative (comprese le trasformazioni speciali) è stabilita in un massimo di **320,47 ettari**.

La superficie boscata trasformabile a finalità agricola e paesaggistica è pari al **2%** dei boschi esistenti.

Art. 40 – Monetizzazioni e cauzioni

La monetizzazione dei costi dovuti per la realizzazione degli interventi compensativi è consentita, previo assenso dei competenti Uffici, secondo le modalità stabilite al riguardo dalle vigenti disposizioni normative.

In caso contrario, il richiedente dovrà eseguire gli interventi compensativi previa approvazione del relativo progetto e stipula di una polizza fidejussoria o di deposito cauzionale a garanzia della corretta esecuzione degli interventi, come da disposizioni normative vigenti.

Parte V – Piano della Viabilità agro-silvo-pastorale

Art. 41 – Il Piano VASP

Il PIF, in coerenza con le vigenti disposizioni normative, definisce tracciati di viabilità agro-silvo-pastorali (VASP) quelle strade, esistenti o programmate, distinte in:

- la **viabilità forestale e silvo-pastorale**, come definita dall'articolo 3, comma 2, lettera f), del d.lgs. 34/2018;
- la **viabilità rurale** intesa come la rete di strade che attraversa aree prevalentemente agricole e che è funzionale a garantire la tutela, la gestione e la valorizzazione ambientale, economica e paesaggistica delle stesse aree agricole e l'accesso ai fondi e ai fabbricati rurali.

Le strade agro-silvo-pastorali sono riportate nel presente PIF nelle tavole di sintesi n. 17 “Carta della viabilità agro-silvo-pastorale”.

I tracciati proposti nei piani di assestamento forestale approvati sono recepiti nel piano VASP mediante procedura di rettifica, come previsto dall'art. 4.

Art. 42 – Piano VASP: contenuti

Il piano VASP, a tutti gli effetti parte integrante del presente PIF, definisce:

- la classificazione delle strade esistenti;
- la previsione di ampliamenti, prolungamenti e passaggi di classe di strade esistenti;
- le previsioni di nuove strade con relativa classe di transitabilità.

Gli elenchi delle strade esistenti e di progetto sono riportati negli allegati.

Parte VI – Attività selvicolturali**Art. 43 – Destinazione selvicolturale dei boschi**

Il Piano, considerate le disposizioni normative che regolano la materia e al fine di assicurare forme di gestione dei boschi che ne valorizzino il ruolo, promuove la realizzazione di interventi e di politiche di gestione dei patrimoni forestali, che ne valorizzano l'attitudine potenziale assegnata dal PIF (destinazione selvicolturale) e, più in generale, la loro multifunzionalità.

Le destinazioni selvicolturali sono riportate nella tavola 12 e sono le seguenti:

- produttiva;
- naturalistica;
- protettiva;
- multifunzionale.

Art. 44 – Modelli selvicolturali

I "modelli selvicolturali" sono riportati nelle schede, parte integrante del presente piano. Il loro rispetto è obbligatorio nei casi indicati all'art. 50 c. 6 della l.r. 31/2008, raccomandato negli altri casi.

Nei siti Natura 2000, essendo i modelli selvicolturali redatti recependo le "misure di conservazione", e quindi il loro rispetto esonera dalla valutazione di incidenza gli interventi selvicolturali.

Art. 44.1 – Misure di conservazione e modelli selvicolturali integrativi per la ZPS IT2060302 "Costa del Palio"

Nella realizzazione di attività ed interventi all'interno della ZPS IT2060302 "Costa del Palio" - coerentemente al documento "Misure di conservazione di specie e habitat", previste all'interno del Piano di Assestamento Forestale Semplificato delle Foreste di Lombardia - si adottano le disposizioni contenute nei Modelli selvicolturali del piano, che hanno recepito le relative Misure di conservazione.

Si rispettino le seguenti indicazioni per specifici habitat previste dallo Studio di Incidenza:

- 4070* - Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* (*mugo-phododendretum hirsuti*) - l'habitat non deve essere assoggettato da interventi selvicolturali; inoltre, andranno valutati, in collaborazione, con gli Enti gestori iniziative di mitigazione per gli interventi in habitat limitrofi;
- 9180* – Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio – Acerion* – nello svolgimento dei tagli andranno evitati interventi che conducano ad aperture eccessive dei soprassuoli, così da non favorire l'ingresso di specie estranee, verranno altresì rilasciati esemplari arborei da lasciare all'invecchiamento indefinito, gli alberi con cavità e nidificazioni di picchi e rapaci notturni e gli alberi che ospitano estesi tappeti di muschi; andranno evitate captazioni idriche e l'apertura di nuove strade; in relazione all'orografia, potranno essere lasciati alla libera evoluzione popolamenti naturali, anche volti alla conservazione e la valorizzazione compositiva e strutturale dell'habitat; per tutti gli interventi previsti (taglio a raso matricinato e conversione a fustaia) andranno rispettati i periodi critici riproduttivi, sospendendo gli

- interventi da maggio ad agosto; prima della programmazione di eventuali interventi, sarà da verificare, di concerto con gli Enti gestori, l'eventuale presenza di nidi di piciformi;
- 91K0* – Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (*Aremonio-Fagion*) - per tutti gli interventi previsti andranno rispettati i periodi critici riproduttivi sospendendo gli interventi da maggio ad agosto; verranno preservati esemplari arborei vetusti da lasciare all'invecchiamento indefinito, gli alberi con cavità e nidificazioni di picchi e rapaci notturni e gli alberi che ospitano estesi tappeti di muschi; prima della programmazione di eventuali interventi, si valuti di concerto con gli Enti gestori, l'eventuale presenza di nidi di piciformi;
 - 9130 - *Faggeti dell'Asperulo-Fagetum* – alcune aree delle Faggete di questo habitat dovranno essere indirizzate alla libera evoluzione; la gestione selvicolturale delle Faggete dovrà evitarne un'eccessiva frammentazione, con conservazione di esemplari arborei da lasciare all'invecchiamento indefinito, gli alberi con cavità e nidificazioni di picchi e rapaci notturni e gli alberi che ospitano estesi tappeti di muschi; in presenza di rimboschimenti di conifere andrà favorita la rinnovazione del faggio e dell'abete bianco sull'abete rosso e sui pini e - laddove possibile – un'evoluzione verso boschi misti con abete bianco; la conversione a fustaia è sempre comunque consigliabile laddove sia supportata da adeguate condizioni eco-stazionali e adeguata situazione strutturale del popolamento, questo intervento colturale si potrà adottare sia mediante tecniche selvicolturali ad azione diretta (matricinatura intensiva, diradamenti e scelta e selezione degli allievi più promettenti, ecc.), sia mediante la conversione per invecchiamento; per tutti gli interventi previsti (taglio a raso matricinato e conversione a fustaia) andranno rispettati i periodi critici riproduttivi, sospendendo gli interventi da maggio ad agosto; prima della programmazione di eventuali interventi, sarà da verificare, di concerto con gli Enti gestori, l'eventuale presenza di nidi di piciformi;
 - 9260 – Foreste di *Castanea sativa* - per tutti gli interventi previsti andranno rispettati i periodi critici riproduttivi; durante le attività selvicolturali andranno preservati, e avviati all'invecchiamento indefinito, esemplari vetusti o con branche secche o marcescenti; andranno conservati anche gli alberi con cavità e nidificazioni di picchi e rapaci notturni e gli alberi che ospitano estesi tappeti di muschi; prima della programmazione di eventuali interventi, sarà da verificare, di concerto con gli Enti gestori, l'eventuale presenza di nidi di piciformi;
 - 9420 - Foreste alpine di *Larix decidua* e/o *Pinus cembra* - per tutti gli interventi previsti andranno rispettati i periodi critici riproduttivi; durante le attività selvicolturali andranno preservati e avviati all'invecchiamento indefinito, esemplari vetusti o con branche secche o marcescenti; andranno conservati anche gli alberi con cavità e nidificazioni di picchi e rapaci notturni e gli alberi che ospitano estesi tappeti di muschi; prima della programmazione di eventuali interventi, sarà da verificare, di concerto con gli Enti gestori, l'eventuale presenza di nidi di piciformi;
 - *Aceri-frassineto* e varianti - nei tratti di bosco giovanissimi, le formazioni andranno lasciate alla libera evoluzione, eventualmente adottando dei tagli di sfollo solo quando il soprassuolo presenta un'eccessiva densità e copertura; è consigliabile intervenire con diradamenti di selezione per arricchire o mantenere la mescolanza della formazione, rilasciando all'interno dell'acero-frassineto o dell'acero-tiglieto anche altre specie pregiate, alcune delle quali che si riscontrano nelle diverse varianti elencate: faggio, ontano bianco, carpino nero, ciliegio, olmo, rovere oppure abete bianco;
 - 41.81 – *Corileti* - per tutti gli interventi previsti andranno rispettati i periodi critici riproduttivi, sospendendo gli interventi da maggio ad agosto; prima della programmazione di eventuali interventi, si dovrà valutare, in concerto con gli Enti gestori, alcune iniziative finalizzate al mantenimento di habitat di prateria in via di chiusura;
 - 31.8 – *Cespuglieti* - per tutti gli interventi previsti andranno rispettati i periodi critici riproduttivi, sospendendo gli interventi da maggio ad agosto; prima della programmazione di eventuali interventi, si

dovrà valutare, in concerto con gli Enti gestori, alcune iniziative finalizzate al mantenimento di habitat di prateria in via di chiusura.

Parte VII – Parte finanziaria

Art. 45 - Attività selvicolturali finanziabili con fondi pubblici

La Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera riconosce l'importanza della pianificazione forestale (PIF e PAF) quale strumento per la razionale gestione del territorio forestale.

Pertanto, i proprietari e/o conduttori di proprietà forestali, pubbliche o private, che intendono usufruire dei benefici previsti dai finanziamenti pubblici per attività selvicolturali si dovranno attenere alle indicazioni tecniche previste dal PAF qualora presenti e in mancanza ai "modelli selvicolturali", come previsto dall'art. 50 c. 6 della l.r. 31/2008.

Sono altresì finanziabili le "azioni di piano" di cui all'art. 46, ma a patto che gli interventi selvicolturali seguano le prescrizioni del paragrafo precedente,

Nel territorio assoggettato al presente PIF sono finanziabili con fondi pubblici solamente le seguenti attività selvicolturali:

- a) le migliorie e le attività selvicolturali previste dai piani d'assestamento;
- b) le migliorie e le cure colturali ai boschi esplicitamente indicate nel capitolo "Azioni di piano" in osservanza alle direttive espresse nelle schede degli "indirizzi selvicolturali" e delle "azioni di piano";
- c) di recupero o miglioramento dei castagneti da frutto indicati nelle tavole di piano;
- d) gli interventi di creazione e manutenzione, ordinaria o straordinaria, del piano della viabilità della Comunità Montana (VASP);
- e) i lavori di "pronto intervento" a seguito di calamità naturali;
- f) la ripulitura della vegetazione degli alvei dei corsi d'acqua principali e secondari al fine di assicurare il regolare deflusso delle acque;
- g) di recupero forestale ed ecologico delle cave cessate, individuate nel catasto Regionale delle cave dismesse o abbandonate, di cui all'articolo 27 della legge regionale 8 agosto 1998, n. 14;
- h) di gestione ambientale, espressamente previsti dai piani dei siti natura 2000;
- i) di lotta o prevenzione degli incendi boschivi, compatibilmente coi piani AIB;
- j) di pronto intervento, di lotta fitosanitaria, di prevenzione e di sistemazione del dissesto idrogeologico (da attuarsi ove possibile con tecniche di ingegneria naturalistica), anche se non previsti dal presente piano di indirizzo forestale;
- k) la realizzazione e manutenzione di sentieri e attrezzature per la fruizione turistica;
- l) la riqualificazione ambientale di aree boscate mediante asportazione di rifiuti o bonifica;

In deroga a quanto indicato al primo comma, non possono essere finanziati:

- a) gli interventi di utilizzazione forestale;
- b) gli imboschimenti;
- c) gli impianti di arboricoltura da legno;
- d) gli interventi di miglioramento forestale in "boschi a trasformabilità ordinaria a destinazione urbanistica" e in "boschi assoggettati alla disciplina del Piano Cave Provinciale", fatta eccezione per gli interventi di pronto intervento, di lotta fitosanitaria, di prevenzione e di sistemazione del dissesto idrogeologico (da attuarsi ove possibile con tecniche di ingegneria naturalistica), che sono finanziabili.

I proventi delle sanzioni di cui all'art. 61, commi da 5 a 10, della l.r. 31/2008 sono usati per le attività indicate all'art. 18, comma 2, lettera d ter) del r.r. 5/2007.

Non possono essere finanziate attività selvicolturali nell'interno del Tessuto Urbano Consolidato e nelle aree boscate suscettibili di trasformazione esatta, salvo limitate e motivate eccezioni per gravi motivi riconducibili alla pubblica utilità (es. gravi attacchi parassitari o schianti).

Tutti i predetti interventi sono classificati quantomeno come "utili" ai sensi dell'art. 4.9 della d.g.r. 7728/2008. Il PIF determina le classi di urgenza, che gli Enti forestali devono tenere in considerazione per l'erogazione di contributi e gli interventi compensativi.

Attraverso gli interventi compensativi possono essere realizzati esclusivamente interventi di interesse per la collettività; non possono quindi essere finanziati tagli di utilizzazione o altre attività a prevalente finalità economica.

Art. 46 – Programmi trasversali da finanziare

I progetti sono riportati nelle "Schede delle azioni speciali di piano".

Art. 47 – Classificazione degli interventi da finanziare in base a importanza e urgenza

I gradi di urgenza e di importanza (priorità) sono riportate nelle "Schede delle azioni speciali di piano".

Allegato 1 – Specie utilizzabili

Ai sensi dell'art. 51 comma 1 del r.r. 5/2007 e smi, tutto il materiale vegetale utilizzato nei rimboschimenti, negli imboschimenti e nelle operazioni di rinnovazione artificiale o di ricostruzione boschiva deve essere prodotto e commercializzato in conformità al decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386 (attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione) e al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214 (attuazione della direttiva 2002/89/CE concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali), nonché corredato, nei casi previsti dalla predetta normativa, da:

- certificato principale di identità, ai sensi dell'articolo 6 del d.lgs. n. 386/2003;
- passaporto delle piante dell'Unione Europea sullo stato fitosanitario del materiale di propagazione.

Per le specie arboree e arbustive impiegabili per gli interventi di compensazione e, in particolare, per gli imboschimenti, i rimboschimenti e gli interventi di miglioramento forestale si fa riferimento all'allegato C – "Specie utilizzabili nelle attività selvicolturali" del r.r. 5/2007.

Per gli interventi di ingegneria naturalistica, si fa riferimento alle specifiche deliberazioni della Giunta Regionale. Di volta in volta, a seconda delle specifiche situazioni locali, la Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera, potrà inibire l'impiego di alcune specie elencate nella citata appendice.

Allegato 2 – Norme Forestali Regionali con le deroghe accordate

Riportare il testo coordinato delle NFR come risulta a seguito delle deroghe accordate dalla Giunta regionale.

Art. 39) Norme per gli interventi in fustaia

Al comma 5, la lettera l) è così sostituita:

l - Lariceti pascolati, ossia rade fustaie di larice, con sottobosco erbaceo, in continuità con le praterie di alpeggi e maggenghi, sfruttate periodicamente con il pascolo bovino".

Al comma 7, la lettera b) è così sostituita:

b - Tremila metri quadrati accorpati per le seguenti tipologie: querceti di roverella, rimboschimenti di conifere, peccete secondarie, lariceti, larici-cembreti, cembrete, pinete di pino silvestre planiziale”

Art. 40) Norme per gli interventi nei cedui

Il comma 5 è così sostituito:

È obbligatorio rilasciare almeno venti matricine o riserve ad ettaro scelte tra piante d'alto fusto o polloni ben conformati o portanti cancri ipovirulenti nei seguenti tipi o categorie forestali:

- a) castagneti;*
- b) robinieti misti;*
- c) formazioni di pioppi;*
- d) betuleti*

Il comma 6 è così sostituito:

È obbligatorio rilasciare almeno novanta matricine o riserve ad ettaro scelte fra piante d'alto fusto o polloni ben conformati nei seguenti tipi o categorie forestali:

- a) querceti, querco-carpineti;*
- b) faggete;*
- c) alneti di ontano bianco o nero;*
- d) orno-ostrieti e carpineti;*
- e) altre formazioni di latifoglie autoctone.*

Art. 57) Limiti al pascolo in bosco

Dopo il comma 2 è aggiunto il seguente comma 2 ter:

2 ter - Il pascolo delle capre all'interno dei boschi è consentito per greggi composti in numero massimo da dieci esemplari; per greggi più numerosi dovrà essere richiesta specifica autorizzazione all'Ente Forestale.

Art.73) Gru a cavo

Il comma 7 è così sostituito:

7 - Nei boschi, i varchi nei soprassuoli necessari al passaggio delle linee possono avere larghezza massima di otto metri. La spaziatura minima fra i varchi non è, di norma, inferiore a quaranta metri, salvo nel caso in cui più linee d'esbosco abbiano come punto d'arrivo la medesima piazzola di esbosco o di deposito; in questo caso,

il limite di quaranta metri è valido solo per i terzi superiori (nel caso di esbosco a valle) o inferiori (nel caso di esbosco a monte) dello sviluppo in lunghezza della linea.

Art. 76) Infrastrutture forestali temporanee

Al comma 1, la lettera c) è così sostituita:

- c - comportare movimenti di terra non superiori a duecento metri cubi per singolo tracciato e non superiori a cento metri cubi per singolo piazzale di deposito*



**COMUNITA' MONTANA
VALSASSINA, VALVARRONE,
VAL D'ESINO E RIVIERA**



RegioneLombardia



**PARCO DELLA GRIGNA
SETTENTRIONALE**

PIANO DI INDIRIZZO FORESTALE

l.r. 31/2008, art .47 - comma 2

**ALLEGATI - Schede dei modelli selvicolturali
Schede delle azioni speciali di piano**

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

ABIETETI

DISTRIBUZIONE

VERSANTE MONTANO MONTE LEGNONE - COMUNE DI COLICO - ESPOSIZIONI NORD; VAL FRAINA E VAL VARRONE - COMUNE DI PREMANA - ESPOSIZIONI NORD/NORD-EST; ALTA VAL MARCIA - COMUNE DI CRANDOLA VS - ESPOSIZIONI VARIABILI. E' DIFFUSO SEMPRE IN AMBIENTI CARATTERIZZATI DA ELEVATA UMIDITÀ ATMOSFERICA, ALL'INTERNO DELLE VALLATE, AD UNA QUOTA MEDIA DI 1.300 M. S.L.M. CIRCA.



AREA DIFFUSIONE - HA 462,61

SU TOTALE BOSCATO = 2,11%

TIPOLOGIA FORESTALE **SUPERFICIE - HA**

ABIETETO DEI SUBSTRATI SILICATICI CON FAGGIO	174,18
ABIETETO DEI SUBSTRATI SILICATICI TIPICO	288,43

DESTINAZIONE **SUPERFICIE - HA**

MULTIFUNZIONALE	22,36
NATURALISTICO	7 1,54
PRODUTTIVO	320,50
PROTETTIVO	48,21

Aspetti forestali e dinamica

Gli Abieteti della Valsassina sono popolamenti tipicamente dominati dall'Abete bianco, con solo puntuale e sporadica presenza di Peccio. Alla conifera si affianca frequentemente il Faggio (Abieteto dei substrati silicati con Faggio), ed in modo più diffuso il Larice. La fustaia generalmente presenta struttura stratificata; disetanea o coetanea per gruppi più o meno ampi. Nei boschi di protezione popolamenti più lacunosi; copertura sovente interrotta da canali ad Ontano verde ed impluvi marcati e ripidi. Cenosi relativamente stabile (climax) che vede il prevalere dell'Abete bianco. Tendenza dinamica verso il bosco misto con Faggio, lungo i bassi versanti vallivi e nelle aree con sufficienti piante porta semi. Provvigioni medie unitarie indicative per i boschi di produzione 180/220 mc

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA - MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

La gestione deve essere improntata alla selvicoltura naturalistica, adottando modelli selvicolturali che prevedano l'ottenimento di ampie seriazioni diametriche ed elevate provvigioni. Il trattamento idoneo può essere l'applicazione di tagli a scelta per gruppi e/o tagli a buche di dimensioni ed intensità variabile a seconda dello stadio evolutivo del bosco e delle condizioni eco-stazionali del sito.

Attività da evitare

Eliminazione e/o drastica riduzione della componente a latifoglia, determinati da prelievi incisivi sul Faggio e sulle altre specie eventualmente presenti; Interventi di taglio eccessivamente estesi che favoriscono la Picea; interventi che all'interno di gruppi monoplani ne compromettano la stabilità meccanica.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Anche nei boschi produttivi si deve intervenire cercando di valorizzare gli aspetti provvigionali e la movimentazione verticale del soprassuolo; i criteri di azione sono del tutto simili a quanto visto in precedenza (tagli a scelta per gruppi e/o tagli a buche di dimensioni ed intensità variabile). Sono ammissibili localizzati tagli di sgombero a carico del piano dominante maturo/stramaturato, esclusivamente in presenza di rinnovazione affermata.

Attività da evitare

Eliminazione e/o drastica riduzione della componente a latifoglia, determinati da prelievi incisivi sul Faggio e sulle altre specie eventualmente presenti; Interventi di taglio eccessivamente estesi che favoriscono la Picea; interventi che all'interno di gruppi monoplani ne compromettano la stabilità meccanica.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Formazioni spesso frammentate che hanno un interesse essenzialmente di protezione generale (autoprotezione – eteroprotezione). Non si può pertanto prevedere l'applicazione di alcun modello colturale, lasciando tali popolamenti localizzati all'evoluzione naturale; è tuttavia necessario intervenire laddove il bosco presenta un'importanza protettiva riconosciuta (versanti torrentizi, canaloni, a monte di strade e/o di strutture), mediante allontanamento delle grosse e pesanti piante mature e degli schianti a favore della rinnovazione affermata, privilegiando la mescolanza di specie (nel tratto tra Val Varrone e Val Fraina risulta urgente alleggerire i versanti acclivi, eccessivamente "carichi", dove si trovano grosse piante, non tagliate da almeno 50 60 anni). Le azioni nell'Abieteto di protezione saranno sempre programmate sulla base di una reale necessità d'intervento e nelle situazioni in cui la capacità del bosco a svolgere una funzione efficace di protezione rappresenta l'alternativa più valida e conveniente.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva; azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Tagli a scelta per gruppi o con apertura di piccole buche	Utile	2
Taglio di sgombero in presenza di rinnovazione affermata	Utile	3
Interventi mirati ad incrementare la funzione di protezione	*Indispensabile	1
Cure colturali (boschi di eteroprotezione)	*Indispensabile	1

**interventi indispensabili a carico dei boschi di protezione sulla base di una reale necessità d'intervento*

INTERVENTI SCONSIGLIATI

Prelievi incisivi sul faggio e sulla componente a latifoglia
Nei boschi di protezione interventi con finalità esclusivamente produttive

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

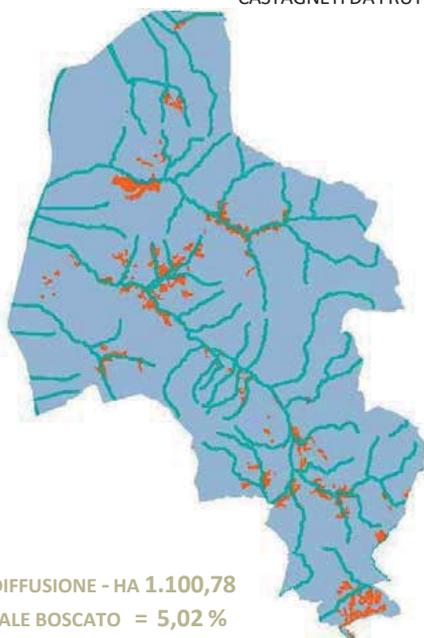
*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

ACERI-FRASSINETI ED ACERI-TIGLIETI

DISTRIBUZIONE

L'ACERI-TIGLIETO SI COLLOCA LUNGO I VERSANTI DOVE È CONSISTENTE L'APPORTO IDRICO, IN PARTICOLARE LUNGO LE LINEE D'IMPLUVIO, SU AMMASSI DETRITICI UMIDI POSTI ALLA BASE DEI VERSANTI, LUNGO LE FORRE DEI TORRENTI, OPPURE LUNGO I FIANCHI DELLE VALLI; DOVE, INVECE, LA POTENZA DEL SUOLO TENDE AD AUMENTARE SI RILEVA UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE DEL FRASSINO (ACERI-FRASSINETO). FREQUENTEMENTE SI SONO SVILUPPATI COME FORME DI COLONIZZAZIONE DI PRATI E DI CASTAGNETI DA FRUTTO ABBANDONATI



AREA DIFFUSIONE - HA 1.100,78
SU TOTALE BOSCATO = 5,02 %

TIPOLOGIA FORESTALE **SUPERFICIE - HA**

ACERI-FRASSINETO CON FAGGIO	236,27
ACERI-FRASSINETO CON ONTANO BIANCO	15,04
ACERI-FRASSINETO TIPICO	470,51
ACERI-TIGLIETO	378,96

DESTINAZIONE **SUPERFICIE - HA**

MULTIFUNZIONALE	541,18
NATURALISTICO	54,16
PRODUTTIVO	202,28
PROTETTIVO	303,17

Aspetti forestali e dinamica

Popolamenti molto variabili, per composizione, sviluppo e dinamiche. Possono rappresentare formazioni stabili, di basso versante o di forra, ricche particolarmente in Tiglio, con Frassino maggiore, Acero di monte, Ontano bianco Rovere e Castagno; nelle stazioni più aride presenza di Frassino orniello, Carpino nero, Olmo montano e Betulla; possono costituire aspetti transitori (in forte fase dinamica) delle selve castanili abbandonate; qui si presentano come popolamenti misti, in prevalenza di Frassino maggiore e Tiglio con significativa presenza di Castagno; mescolanza sempre molto varia con possibile intrusioni di conifere alle quote superiori. Spesso rappresentano formazioni di colonizzazione (neoformazioni) di aree agricole o prati stabili abbandonati; richiedono terreni freschi, ben sviluppati, di discreta fertilità. Evidenziano sviluppo e composizione differente in funzione dell'epoca di insediamento e delle condizioni stazionali; popolamenti prevalentemente dominati dal Frassino maggiore con buona partecipazione di Tiglio, Pioppo tremulo, Nocciolo, Castagno.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

I boschi con destinazione multifunzionale sono rappresentati prevalentemente da neoformazioni; considerata lo stadio di sviluppo ed i livelli provvigionali di questi popolamenti, si consiglia di lasciare i soprassuoli alla libera evoluzione, nell'attesa di ottenere formazioni più solide e strutturate. Nelle situazioni maggiormente evolute, si possono adottare interventi di sfollo/diradamento anche a fini produttivi. Altra attività consigliata è la selezione interspecifica, rilasciando all'interno dell'Acero-frassineto o dell'Acero-tiglieto anche altre specie pregiate, quali Ciliegio, oppure Rovere, frequenti nei boschi di latifoglie mesofile osservati in Valsassina. Si ricorda infine che anche in questi boschi - in fase d'evoluzione - è sempre necessario rilasciare le piante più grosse, quelle morte in piedi e/o deperienti (laddove presenti).

Attività da evitare

Tagli di "rapina" a carico degli individui più sviluppati di acero di monte, tiglio e frassino maggiore; apertura eccessiva del soprassuolo al fine di rispettare i parametri di umidità ed ombreggiamento del suolo.

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA

Criteri di gestione

Tagli mirati ai margini di radure ed ecotoni con mantenimento delle discontinuità del soprassuolo arboreo; Rilascio di tutte le essenze baccifere (Sorbo, Sambuco, Sanguinello, Lantana, Ciliegio selvatico, Nocciolo). Tagli finalizzati alla diversificazione della struttura e della componente vegetazionale con la selezione all'interno dell'acero-frassineto o dell'acero-tiglieto anche di altre specie pregiate. Mantenimento del sottobosco a Nocciolo dove presente; mantenimento di almeno 15 piante mature ad ettaro con diametro superiore ai 50 cm; mantenimento nelle fasce ecotonali di arbusti come Rosa canina e Biancospino.

Attività da evitare

Taglio di piante cavitate ad opera dei Picidi (nidi e fori di alimentazione); taglio di tutte le piante mature con diametro superiore ai 50 cm; tagli a buche su superfici superiori a 1.500 mq; attività che conducano all'alterazione della vegetazione di forra.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Non costituendo un modello ottimale di gestione per localizzazione e per caratteristiche dei popolamenti, risultano difficilmente applicabili tecniche di allevamento con obiettivi volti a produzioni di qualità (i noti tagli di educazione). I primi interventi da operare nei boschi mesofili della Valsassina, caratterizzati da un elevato grado di "disordine" culturale, sono miglioramenti volti alla selezione dei soggetti da seme e delle matricine più promettenti, all'eliminazione delle piante deperienti (vecchi castagni) e mal conformate e alle ripuliture da arbusti invadenti, che rallentano il corretto sviluppo del soprassuolo. Con la finalità dell'ottenimento di facile legna da ardere (boschi privati) attualmente i modelli gestionali vanno nel senso opposto della gestione oculata, comportando il taglio dei soggetti più sviluppati e promettenti e la "salvaguardia" dei fenotipi peggio conformati.

Attività da evitare

Interventi che favoriscano processi di involuzione strutturale dei soprassuoli (taglio delle piante più promettenti); ceduzioni frequenti qualora s'intenda preservare il bosco di latifoglie.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Alleggerimento dei versanti detritici più instabili mediante taglio del soprassuolo (governo ceduo semplice). La gestione a ceduo su piccole superfici aumenta la funzione protettiva in presenza di popolamenti invecchiati nelle stazioni più ripide con funzione prioritaria di protezione (n particolare nei confronti della caduta massi) che potrebbero tendere ad un crollo generalizzato. Gli interventi devono comunque essere realizzati su aree ridotte (< 600 mq) tenendo conto delle caratteristiche del mosaico vegetazionale. In considerazione del ruolo che queste formazioni giocano nella colonizzazione delle aree anche rupicole prossime ai torrenti e lungo i versanti umidi, non si prevedono altri interventi selvicolturali.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Attività che conducano all'alterazione della vegetazione di forra.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/PROTETTIVA

	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Tagli di selezione finalizzati al mantenimento di radure/ecotoni	Utile	3
Tagli di singole piante per diversificare il popolamento	Utile	3
Miglioramenti colturali nei boschi i protezione	*Indispensabile	1

**interventi indispensabili a carico dei boschi di protezione sulla base di una reale necessità d'intervento*

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/PROTETTIVA

Tagli intensi volti a prelievo della componente più promettente/pregiata del bosco
Taglio di piante con buchi di picchi
Tagli (governo ceduo semplice) su superfici superiori a 600 mq
Interventi con finalità esclusivamente produttive

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE/PRODUTTIVA

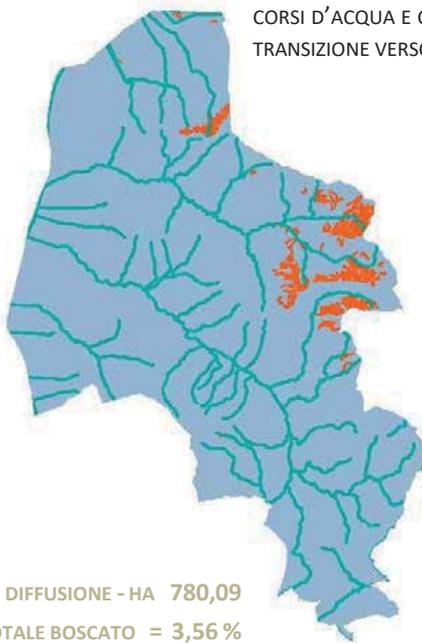
	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Popolamenti recenti - interventi di sfollo/diradamento	Utile	3
Taglio raso matricinato: selezione dei soggetti da seme e delle matricine più promettenti anche appartenenti a specie differenti	Utile	2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE/PRODUTTIVA

Taglio esclusivo delle piante più promettenti
Ceduazioni eccessivamente frequenti

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE
ALNETI
DISTRIBUZIONE


AREA DIFFUSIONE - HA **780,09**
SU TOTALE BOSCATO = **3,56 %**

L'ALNETO DI ONTANO VERDE È DIFFUSO NEL PIANO ALTIMONTANO/SUBALPINO; OCCUPA CANALONI, VERSANTI RUPESTRI ED ESERCITA UN'AZIONE INVASIVA SU PASCOLI ABBANDONATI (VAL FRAINA - VAL VARRONE - VALLE DEL TORRENTE BARCONCELLO - COMUNE DI PREMANA E CASARGO; VALLE BIANDINO COMUNE DI INTROBIO); LE ALNETE DI ONTANO BIANCO E ONTANO NERO SONO FORMAZIONI LINEARI, RELITTE ED ESTREMAMENTE FRAMMENTATE, CHE SEGUONO IN MODO LINEARE IL CORSO PRINCIPALE DEI CORSI D'ACQUA E CHE COLONIZZANO I BASSI VERSANTI; SI TROVANO COMUNEMENTE IN SITUAZIONI DI TRANSIZIONE VERSO ALTRI TIPI.

TIPOLOGIA FORESTALE
SUPERFICIE - HA

ALNETO DI ONTANO BIANCO	24,35
ALNETO DI ONTANO NERO TIPICO	5,87
ALNETO DI ONTANO VERDE	749,87

DESTINAZIONE
SUPERFICIE - HA

MULTIFUNZIONALE	482,16
NATURALISTICO	211,55
PRODUTTIVO	15,66
PROTETTIVO	70,72

Aspetti forestali e dinamica

L'Alneto di Ontano verde si presenta come un popolamento arbustivo, generalmente puro ma con frequente intrusione di diverse latifoglie (Sorbo degli uccellatori, Betulla, Salici, ecc.) e conifere (soprattutto Larice). Tale fitocenosi, nel piano altimontano/subalpino, è una in fase di ulteriore espansione, soprattutto a carico delle praterie più dislocate, non valorizzate e delle malghe, non raggiunte dalle indispensabili infrastrutture di servizio. Agli Alneti di O. verde va riconosciuto un importante ruolo nell'azione di colonizzazione e protezione del suolo. Le Alnete di O. nero si presentano estremamente frammentate e "disturbate"; la specie principale forma associazioni in mescolanza con Robinia, Frassino maggiore, Pioppo nero e con partecipazione localizzata di Tiglio e Salice bianco. L'ontano bianco edifica popolamenti prossimi ai greti torrentizi con partecipazione di Frassino maggiore, Tiglio e Acero di monte. Presenza di O. nero. Le Alnete di O. nero e bianco sono formazioni relativamente stabili, ma legati indissolubilmente ad alti tenori di umidità del suolo. In assenza di alterazioni del regime idrico gli Alneti sono da ritenersi stabili e possono evolvere nelle zone periferiche dei corsi d'acqua, meno disturbate, in cenosi miste con Frassino e Tiglio.

ALNETI DI ONTANO VERDE CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE
Criteri di gestione

L'Alneto di Ontano verde prossimo alle malghe può certamente essere trattato come un bosco ceduo senza obbligo di rilascio di matricine per ottenimento di legna da ardere; il taglio raso per finalità differenti (ad

esempio per recuperare superficie pascoliva) deve sempre essere sempre associato ad interventi di gestione successiva (pascolo controllato, ecc.). Negli Alneti dove è diffusa rinnovazione di altre specie (Larice, Abete rosso, Sorbo degli uccellatori, ecc.) è possibile intervenire con tagli ed estirpamenti dell'Ontano al fine di favorire la progressiva affermazione del bosco di conifere. Nelle situazioni più favorevoli per accelerare il processo di coniferamento è possibile intervenire con la rinnovazione artificiale. A fini naturalistici è possibile intervenire nelle Alnete di O. verde, con tagli a macchia di leopardo di intensità variabile e (come già fatto in passato, in diverse zone della valle); in particolar modo per contenere l'avanzata dell'Alneto a scapito di formazioni baccifere e di specie suffruticose, favorevoli al Gallo Forcello.

Attività da evitare

Interventi di taglio esteso finalizzati al recupero dei pascoli se non accompagnati da precisi programmi di gestione successivi al taglio del soprassuolo.

ALNETI DI ONTANO BIANCO E NERO CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

I frammenti di bosco umido (boschi planiziali, lungo fasce fluviali e/o canali) sono da conservare per il loro interesse naturalistico (fungono da ambiente vitale oltre che per rare specie d'uccelli anche per Pipistrelli, Carabidi e Cicadellidi) evitando ogni drenaggio e ogni altra intrusione. E' importante intervenire con reimpianti di Ontano nero in aree umide, per il recupero di formazioni abbandonate o per arricchire i Saliceti di Salice bianco. In considerazione dell'elevato valore naturalistico della specie e del ruolo che, l'Alneto di Ontano bianco, gioca nella colonizzazione delle aree prossime ai torrenti e lungo i versanti umidi, non si prevedono interventi selvicolturali.

Attività da evitare

Alterare la fisionomia della vegetazione spondale e la sua integrità. In linea generale astenersi dal taglio se non per lavori forestali mirati di ridotta entità. Interventi non finalizzati al miglioramento degli habitat.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Libera evoluzione

Attività da evitare

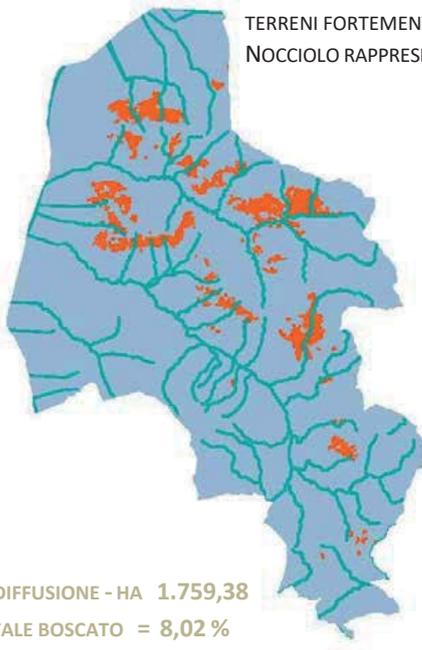
Qualsiasi intervento con finalità produttiva.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI ALNETO DI ONTANO VERDE CON DESTINAZIONE MULTIFUZIONALE/ NATURALISTICA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Ripristino habitat seminaturali	Utile	2
Cure colturali finalizzate a liberare la rinnovazione di conifera	Utile	3
Trattamento a ceduo semplice	Utile	3
INTERVENTI CONSENTITI ALNETO DI O. BIANCO E NERO CON DESTINAZIONE MULTIFUZIONALE/ NATURALISTICA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Interventi finalizzati al miglioramento dell'habitat	Utile	1
INTERVENTI SCONSIGLIATI ALNETO DI ONTANO BIANCO E NERO CON DESTINAZIONE MULTIFUZIONALE/ NATURALISTICA		
Qualsiasi intervento non finalizzato al recupero ed al miglioramento dell'habitat		

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE
BETULETI E CORILETI
DISTRIBUZIONE


AREA DIFFUSIONE - HA 1.759,38
SU TOTALE BOSCATO = 8,02 %

NEL TERRITORIO IN ESAME I BETULETI SONO VARIAMENTE ESTESI; RISULTANO DIFFUSI NELLE AREE MONTANE DELL' ALTA VALSASSINA, CARATTERIZZATI DA SUOLI ACIDIFICATI ; OCCUPANO AMPIE ESTENSIONI ANCHE NEI COMUNI DI COLICO E DORIO ED INTERI VERSANTI DELLA VAL DE SAAS, SOPRA IL PAESE DI INTROBIO. SI TRATTA DI FORMAZIONI AZONALI CHE GRAVITANO SOPRATTUTTO IN AMBITI IN PASSATO DESTINATI AD ATTIVITÀ AGROPASTORALI, O PERCORSI DA INCENDIO, COLONIZZANO ANCHE TERRENI FORTEMENTE DEGRADATI E/O IMPOVERITI. LE CENOSI CARATTERIZZATE DALLA DOMINANZA DEL NOCCIOLO RAPPRESENTANO IN GENERE STADI DI RICOLONIZZAZIONE DI COLTIVI E PASCOLI ABBANDONATI.

TIPOLOGIA FORESTALE
SUPERFICIE - HA

BETULETO PRIMITIVO	485,42
BETULETO SECONDARIO	1.216,52
CORILETO	57,40

DESTINAZIONE
SUPERFICIE - HA

MULTIFUNZIONALE	814,81
NATURALISTICO	120,94
PRODUTTIVO	131,68
PROTETTIVO	691,94

Aspetti forestali e dinamica

In Valsassina la Betulla è presente in numerosi ambienti, e forma altrettante aggregazioni vegetazionali (per estensione va ricordato il Betuleto di Camaggiore e quello a Vercin di Sommafiume, misto a Sorbo degli uccellatori) . Le formazioni pioniere sono costituite da boschetti radi, stabili o a lentissima evoluzione, che poggiano su detriti di falda, affioramenti rocciosi, suoli ai primi stadi evolutivi. In queste cenosi alla Betulla si possono affiancare Sorbo montano, Sorbo degli uccellatori, Maggiociondolo, Pioppo tremulo, Salicone, con rari Larici. I popolamenti secondari occupano rapidamente, prevalentemente con popolamenti pure e coetanei, prati, pascoli e coltivi abbandonati, con locale tendenza ad evolvere - a seconda della quota e dell'esposizione - alla Faggeta ed al Lariceto. I Corileti costituiscono una fase iniziale della successiva ripresa del bosco a seguito dell'abbandono di prati/coltivi. Edificano formazioni miste con Betulla, Pippo tremulo, Ciliegio, Frassino maggiore, in ambienti tipici delle latifoglie mesofile, spingendosi volentieri fino agli orizzonti delle Peccete. Si tratta prevalentemente di formazioni transitorie.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

I Betuleti/Corileti rivestono una notevole importanza ecologica potenziale nella ricolonizzazione spontanea di vaste aree montane dismesse dall'utilizzo pascolivo; hanno inoltre la capacità di adattarsi a suoli minerali, degradati dagli incendi, evidenziano un grande adattamento alle stazioni, un'ottima stabilità ed una possibilità concreta di successione. In quest'ottica risulta sconveniente intervenire nei popolamenti di Betulla/Nocciolo in via di affermazione, che dunque devono essere lasciati alla naturale evoluzione soprassuolo. In tutte le situazioni in cui si stia affermando la rinnovazione di specie del bosco climacico si può assecondare l'evoluzione naturale del popolamento, saranno dunque programmati diradamenti per liberare progressivamente il novellame delle altre specie o per favorirne l'insediamento a scapito della Betulla e/o del Nocciolo. Nei Betuleti adulti, di buon sviluppo e diametro è consentito il trattamento a ceduo matricinato, con rilascio di matricine di Frassino, Faggio, Rovere e delle Conifere in genere.

Attività da evitare

Ogni intervento che conduca ad una regressione vegetazionale o ad un impoverimento dell'habitat. Interventi di taglio a raso (ceduo semplice) sono sempre da evitare, se non finalizzati al recupero di aree aperte prative e pascolive.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

I boschi di Betulla di versante proteggono dalle frane e dai movimenti dei pendii e dei macereti. Nelle stazioni pioniere, spesso rupicole, la copertura del bosco si presenta discontinua, lo sviluppo ed il portamento di tutte le specie sono fortemente condizionati e la successione è difficile anche a lungo termine, per modeste potenzialità dinamiche; si tratta di boschi senza gestione né attuale né potenziale, che devono essere lasciati all'evoluzione naturale.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE - NATURALISTICA - PRODUTTIVA

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Interventi finalizzati ad assecondare l'evoluzione degli habitat	Utile	2
Taglio raso finalizzato al ripristino di habitat seminaturali	Utile	4
Trattamento a ceduo matricinato nei boschi maturi/evoluti	Utile	3

INTERVENTI SCONSIGLIATI

Qualsiasi intervento che conduca ad una regressione vegetazionale o ad un impoverimento dell'habitat
--

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera

CATEGORIA FORESTALE

CASTAGNETI

DISTRIBUZIONE

IL CASTAGNO È UNA SPECIE POLIVALENTE, MOLTO DIFFUSA IN VALSASSINA; I CASTAGNETI COSTITUISCONO SENZA DUBBIO LA CATEGORIA FORESTALE PIÙ RAPPRESENTATA NEI VERSANTI CON ESPOSIZIONE SOLIVA, CARATTERIZZATI DA SUOLI ACIDIFICATI E/O NEUTRI, DELL'ORIZZONTE SUBMONTANO E MONTANO INFERIORE DEI DISTRETTI FITOGEOGRAFICI MESALPICO ED ESALPICO OCCIDENTALE (ALTA E MEDIA VALSASSINA). IN PRESENZA DI SUBSTRATI CALCICOLI E/O NELLE ESPOSIZIONI PIÙ OMBROSE E FRESCHE I CASTAGNETI LASCIANO SPAZIO ALLE FAGGETE ED ALLE ALTRE FORMAZIONI DI LATIFOGGLIE MESOFILE.



AREA DIFFUSIONE - HA 4.351,90
SU TOTALE BOSCATO = 19,83 %

TIPOLOGIA FORESTALE

SUPERFICIE - HA

CASTAGNETO S. CARBONATICI DEI SUOLI MESICI	231,38
CASTAGNETO S. CARBONATICI DEI SUOLI MESOXERICI	204,69
CASTAGNETO S. SILICATICI DEI SUOLI MESICI	969,21
CASTAGNETO S. SILICATICI DEI SUOLI MESICI variante con Tigli	198,47
CASTAGNETO S. SILICATICI DEI SUOLI MESOXERICI	1.744,46
CASTAGNETO S. SILICATICI DEI SUOLI MESOXERICI varianti con Tigli e con Rovere	896,24
CASTAGNETO S. SILICATICI DEI SUOLI XERICI	107,38

DESTINAZIONE

SUPERFICIE - HA

MULTIFUNZIONALE	1.901,81
NATURALISTICO	233,70
PRODUTTIVO	1.120,67
PROTETTIVO	1.095,72

Aspetti forestali e dinamica

Popolamenti molto diffusi, che si collocano in ambiti stagionali variabili per condizioni stagionali, edafiche, ecologiche. Spesso si tratta di formazioni di "sostituzione", diffuse dall'uomo, che grazie alla grande plasticità del Castagno, sono andate ad occupare territori originariamente destinate ad altre specie. La diffusione del Castagno ha di fatto ridotto i Querceti di Rovere nelle stazioni mesoxeriche ed i boschi di Acero montano, Tiglio e Faggio in quelle più fertili. I Castagneti presentano dunque aspetto e dinamiche molto variabili in funzione dell'ambito specifico preso in considerazione. Si tratta sempre di boschi cedui, spesso trascurati dal punto di vista colturale; possono essere popolamenti quasi puri, anche su ampie superfici o con mescolanza variabile, per la presenza significativa di Rovere e Betulla (*Castagneto dei substrati silicatici dei suoli mesoxerici*), Carpino nero (*Castagneto dei substrati carbonatici dei suoli mesoxerici e xerici*), Tiglio, Frassino maggiore, Faggio (*Castagneti dei suoli mesici*); locale partecipazione di Larice ed Abete rosso, soprattutto nei Castagneti del piano montano. La grande varietà di composizione delle selve è spesso accentuata dalla mancata gestione, che favorisce l'arricchimento interspecifico dei popolamenti e che contribuisce al loro disordine strutturale (struttura irregolare o polistratificata). I Castagneti dei substrati silicatici submontani - a causa della cessata gestione - tendono a diventare progressivamente boschi misti; le dinamiche in atto

determinano una certa regressione del Castagno, a livello di presenza all'interno dei soprassuoli (diminuzione della partecipazione nella mescolanza). Tuttavia, la chiusura dei popolamenti - a seguito della mancata attività di ceduzione - può rallentare l'affermazione di specie invadenti, che invece compaiono prontamente nelle aree percorse dal fuoco. Dove il ceduo di Castagno invecchiato è sottoposto, in condizioni non ottimali alla competizione interspecifica (Castagneti su silicio della fascia montana/Castagneti dei substrati carbonatici), i polloni perdono rapidamente il ruolo preminente all'interno del popolamento. Altre specie (es. Faggio) tendono ad avere un ruolo principale. Rinunciando all'intervento di ceduzione, si destinano le ceppaie di Castagno a una progressiva scomparsa nell'ambito di una conversione naturale verso boschi di alto fusto a dominanza di faggio e/o conifere. I castagneti dei substrati carbonatici xerici e mesoxerici, appaiono nel contesto, i più malmessi (secchi, colpiti dal cancro corticale e da altre infezioni); per queste formazioni è possibile prevedere un lento e progressivo passaggio agli Orno-ostrieti e/o alla Faggete xeriche.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

Nei boschi con destinazione multifunzionale, la pluralità delle funzioni del bosco deve essere esaltata valorizzando i popolamenti misti; lo scopo degli interventi deve essere quello di ottenere boschi "aperti" che facilitino la rapida degradazione della lettiera accumulata al suolo, creando condizioni ottimali per il rinnovamento, anche da seme, dei popolamenti. Per aumentare la naturalità e la stabilità dei Castagneti multifunzionali, i soggetti vitali di altre specie dovranno essere salvaguardati e favoriti. Risultando economicamente improponibili i trattamenti che prevedono numerosi e periodici interventi di cura colturale, è consigliabile intervenire in questi boschi (che sono spesso invecchiati) mantenendo un governo a ceduo matricinato (solo taglio finale con turno prolungato), con un rilascio importante di matricine (rilascio fino al 30% delle provvigioni iniziali), che - nelle localizzazioni ottimali - può essere favorevole al passaggio a fustaia del bosco. La struttura di questi boschi sarà simile ad una fustaia da polloni con rinnovazione mista, da seme e da ceppaia.

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA

Criteri di gestione

Anche dei Castagneti con destinazione naturalistica, gli interventi selvicolturali da adottare devono essere volti ad ottenere popolamenti misti, diversificati sia orizzontalmente che verticalmente. Nei castagneti aperti e vari, e nei popolamenti da frutto, si riscontrano elevate densità di fauna e di flora; ben più poveri in presenza ed in numero di specie risultano i cedui, specialmente quelli invecchiati ed omogenei. Dunque gli interventi da adottare dovrebbero diversificare il soprassuolo, modellare radure, favorire la diffusione di arbusti, specie baccifere. Anche la presenza di necromassa al suolo è elemento favorevole al mantenimento di un elevato grado di biodiversità (*obiettivi: mantenimento di alberi vetusti ricchi di cavità naturali; mantenimento di almeno 4 piante senescenti o morte/ha; rilascio di tutte le essenze baccifere presenti lungo i margini dei consorzi a Castagno; mantenimento delle radure extra castagneto evitandone la chiusura; rilascio di alberi vivi di grandi dimensioni [diametro superiore a 50 cm se presenti]; mantenimento di una struttura spaziata, evitando l'eccessivo rimboschimento del sottobosco dovuto alla rinnovazione*). Concretamente tutti questi obiettivi sono difficili da realizzare; si possono ottenere o con la valorizzazione ed il mantenimento dei Castagneti da Frutto, o proseguendo nella gestione del governo a ceduo, scegliendo i turni più opportuni (turni prolungati) per valorizzare la funzione naturalistica e prevedendo il rilascio di un numero di matricine (rilascio fino al 30% delle provvigioni iniziali) e delle piante maggiormente sviluppate anche se senescenti e/o poco vitali; in tutti i casi gli interventi devono rispettare tutte le latifoglie diverse dal Castagno.

Attività da evitare

Ripristino delle selve pure, con eliminazione delle specie accessorie, nei casi di popolamenti fortemente infiltrati di latifoglie climaciche; tagli su ampie superfici a matricinatura irregolare e/o ridotta; cessazione della gestione attiva; abbandono dei Castagneti da frutto

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Nei castagneti con destinazione produttiva si devono valutare le potenzialità produttive del sito: in quelli da frutto si può tentare il recuperare dell'antica coltura solo in presenza di piante non eccessivamente compromesse; laddove per condizioni fitosanitarie ed evolutive il castagneto è irrecuperabile si può intervenire con il taglio dei vecchi castagni deperienti ed il successivi diradamenti sui rigetti e sulle latifoglie "d'invasione", in prospettiva di ottenere popolamenti misti. Nei boschi, destinati alla produzione di legna da ardere, il governo ceduo è sempre adatto; per avere buoni risultati è necessario avere 400-800 ceppaie/ettaro ed adottare turni di circa 20-30 anni. Con la finalità di ottenere paleria di Castagno, in alcune stazioni favorevoli (sopra Introbio, Colico o Sueglio) ed in presenza di ceppaie ancora giovani è possibile adottare turni con periodo corto, rilasciando meno matricine (20 ad ettaro come in Toscana), rispetto a quanto previsto dalla norma (n°50/ha). Nel caso di castagneti dotati di una buona ossatura, in ambienti favorevoli, in linea teorica si può prevedere la conversione ad alto fusto del popolamento mediante matricinatura intensiva. E' fondamentale riprendere la cura dei castagneti ed intervenire con criterio, per consolidare la struttura del popolamento ed anche per favorire la formazione di boschi misti.

Attività da evitare

Abbandono colturale dei castagneti da frutto e/o delle selve castanili. "Tagli di rapina" esclusivamente a carico delle piante più promettenti, che favoriscono processi di involuzione strutturale dei soprassuoli.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Le funzione di protezione svolta dai Castagneti, in considerazione della fascia altitudinale dove vegetano, è efficace nei confronti di caduta massi e di scivolamenti superficiali. Al fine della conservazione del suolo e dell'assetto territoriale sono cruciali il mantenimento di una quota di copertura permanente. Vanno assolutamente evitati l'abbandono dei cedui invecchiati, recuperandoli mediante rigenerazione per fasce (mai superiori ai 30 metri lungo la linea di massima pendenza ed ettaro accorpato), in caso di collasso, o con diradamento/riceppatura delle ceppaie con polloni deperienti.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Governo ceduo matricinato (turno prolungato) con rilascio almeno 250/300 matricine per ettaro, comprese le piante di maggiori dimensioni	Utile	2
Recupero castagneti da frutto abbandonati	Utile	1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Abbandono colturale
Taglio delle matricine e/o dei soggetti da seme di specie differenti
Tagli che possano condurre ad un'involuzione e/o ad una semplificazione strutturale e/o di composizione

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Taglio raso matricinato: selezione dei soggetti da seme e delle matricine più promettenti anche appartenenti a specie differenti	Utile	2
Recupero castagneti da frutto abbandonati	Utile	1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Abbandono colturale
Taglio esclusivo delle piante più promettenti
Ceduazioni eccessivamente frequenti

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Recupero funzionale volto a preservare/incrementare l'attitudine protettiva del popolamento	*Indispensabile	1

**interventi indispensabili a carico dei boschi di protezione sulla base di una reale necessità d'intervento*

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Abbandono colturale
Interventi con finalità produttive

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

FAGGETE (altimontane)

DISTRIBUZIONE

NELLE AREE ALTIMONTANE PIÙ FAVOREVOLI DELLA VALSASSINA, CON CONDIZIONI ECOLOGICHE LIVELLATE, PRIVE DI ECCESSI, SOPRATTUTTO IN PRIMAVERA (PERIODO IN CUI LA PIANTA RISENTE DEI RITORNI DI GELO E DELLA SICCATÀ), LE FAGGETE POSSONO ADDIRITTURA RAPPRESENTARE LA VEGETAZIONE DEL LIMITE SUPERIORE DEL BOSCO, EVIDENZIANDO TENDENZE PIONIERE (PASCOLI ABBANDONATI, SUOLI SUPERFICIALI). TALI CONDIZIONI SI VERIFICANO CON MAGGIORE FREQUENZA NEL TERRITORIO MERIDIONALE DELLA VALSASSINA, LUNGO LA FASCIA ALTIMONTANA DEI COMUNI DI INTROBIO, BARZIO, MOGGIO ED ESINO LARIO (SUOLI CARBONATICI). PIÙ A NORD, LA FAGGETA RISALE - SOPRATTUTTO - LUNGO I VERSANTI ALTIMONTANI DEI COMUNI DI CRANDOLA VALSASSINA E CASARGO (SUOLI SILICATICI).



TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
FAGGETA ALTIMONTANA SUBSTRATI CARBONATICI	600,49
FAGGETA ALTIMONTANA SUBSTRATI CARBONATICI variante con Larice	80,89
FAGGETA ALTIMONTANA SUBSTRATI CARBONATICI variante con Abete rosso	105,52
FAGGETA ALTIMONTANA DEI SUBSTRATI SILICATICI	277,45

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	453,05
NATURALISTICO	236,27
PRODUTTIVO	237,74
PROTETTIVO	137,30

Aspetti forestali e dinamica

Nelle Faggete altimontane i processi dinamici (sviluppo, insediamento della rinnovazione naturale, ecc.) avvengono lentamente. Si tratta di formazioni al limite superiore del loro optimum ecologico che a seconda di variabili locali si differenziano in popolamenti differenti per struttura e composizione. Possono presentarsi come boschi dotati di una certa complessità strutturale e capaci di un buono/discreto sviluppo, o possono costituire formazioni rade, con portamento irregolare ed estensione limitata. Sui substrati carbonatici, nelle fitocenosi più stabili e produttive, al Faggio si associano frequentemente le conifere (Abete rosso e Larice), mentre nei boschi più discontinui e stentati, fanno compagnia al Faggio, altre latifoglie quali ad esempio Sorbo degli uccellatori, Ontano verde, Rododendro, ecc., oltre al Pino mugo. Sui terreni acidofili le Faggete altimontane si sostituiscono spesso, salendo di quota, agli Abieteti, ai quali restano in contatto, compenetrandosi ed alternandosi lungo i versanti. A vote, anche sui substrati cristallini, le Faggete costituiscono il limite superiore del bosco, sostituendosi nello spazio ai boschi di Larice e colonizzano versanti con Betulla ed altre specie arbustive pioniere.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

Attualmente i boschi altimontani di Faggio, con destinazione multifunzionale, sono rappresentati prevalentemente da soprassuoli poco o per nulla differenziati (e quindi non affiancabili ad una destinazione più specifica), in conseguenza dei condizionamenti stagionali, ma anche dei pregressi interventi antropici. Per ottenere obiettivi sia di stabilità e per incrementare tutte le funzioni della Faggeta, è necessario sfruttare la dinamica naturale del bosco, favorendo l'evoluzione dei popolamenti. Laddove le condizioni eco-stazionali lo consentono, ideale sarebbe puntare ad ottenere una fustaia disetanea. Nella prima fase di sviluppo è necessario permettere al bosco di consolidare la propria struttura, intervenendo con cure colturali volte ad assicurare il rafforzamento delle matricine meglio conformate e a liberare la rinnovazione da seme. In questi boschi altimontani è fondamentale conservare una buona variabilità nella mescolanza. E' buona regola favorire la rinnovazione da seme di Faggio, sacrificando eventualmente le altre specie presenti. Un'eccessiva diffusione della Picea nelle Faggete potrebbe provocare riduzioni della fertilità stagionale e conseguente minore eterogeneità delle formazioni. Nelle cenosi ubicate al limite superiore del bosco, caratterizzate da copertura discontinua, struttura irregolare ed equilibrio instabile (che possono facilmente regredire ad arbusteti alpini), è consigliabile non intervenire, lasciando agire la sola evoluzione naturale.

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA

Criteri di gestione

Le Faggete costituiscono un habitat forestale molto interessante, in quanto ospitano specie di rilevante importanza naturalistica. Occorre però evidenziare che nelle Faggete, storicamente governata ceduo, la tutela della biodiversità è strettamente correlata alla struttura ed all'età del popolamento; elementi di notevole importanza sono la presenza di condizioni locali particolari, quali ad esempio radure, specie differenti, ecc.. Maggiore è l'età del bosco e minore risulta la semplificazione operata dall'uomo (presenza di grandi alberi, ricca necromassa in piedi al suolo, alberi vetusti con concavità o deperienti, ecc.), superiore è la sua ricchezza biologica. L'orientamento per la gestione delle Faggete con destinazione naturalistica (sia altimontane che montane e submontane) consiste dunque nel progressivo abbandono del ceduo a favore del governo misto e - laddove possibile - della fustaia. Attualmente si potrebbe intervenire con tagli sul ceduo, rilasciando il 30-40% della provvigione totale, scegliendo soggetti appartenenti alle classi diametriche più elevate e rilasciando grandi alberi, specie sporadiche, necromassa al suolo. Con i tagli è inoltre importante valorizzare/mantenere radure, lacune e discontinuità di copertura.

Attività da evitare

Eccessiva frammentazione degli habitat (tagli estesi con rilascio di un numero insufficiente di matricine), che riduce la qualità ambientale. Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento. Formazione di strutture troppo regolari. Taglio delle piante di diametro rilevante. Allontanamento di piante senescenti, schianti localizzati, necromassa. Mancata conservazione di ecotoni e di habitat non forestali associati alla faggeta.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Nei boschi altimontani di Faggio - proprio perché i processi dinamici (sviluppo, insediamento della rinnovazione naturale, ecc.) avvengono lentamente - è necessario intervenire con una certa prudenza, per garantire la continuità spaziale e temporale delle formazioni e per non andare incontro a regressioni verso cenosi più povere e semplificate. I boschi con destinazione produttiva comprendono soprassuoli (sempre governati a ceduo), sufficientemente consolidati, contraddistinti da discreti livelli provvigionali. Con gli

interventi selvicolturali, anche nelle Faggeta altimontane con destinazione produttiva, è importante: mantenere vitale la componente a Faggio esistente, mediante la selezione sulle ceppaie dei polloni più vigorosi e meglio sviluppati (forte incidenza di schianti e stroncamenti per neve/vento a seguito della scelta non corretta delle matricine e dell'eccessivo isolamento delle stesse), cercando di ricostruire una seriazione diametrica rappresentata anche da grossi diametri; salvaguardare la rinnovazione da seme e la mescolanza della formazione. La conversione ad alto fusto potrà essere programmata - nelle localizzazioni favorevoli - per i boschi meglio conservati, dotati di un'ossatura densa e vitale. E' comunque senza dubbio possibile mantenere il governo ceduo dei popolamenti meno evoluti e più svantaggiati per collocazione e fertilità.

Attività da evitare

Prelievi senza il rilascio di matricine adeguate per sviluppo e densità. Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento. Passaggio a fustaia di boschi cedui con ridotte potenzialità di sviluppo.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Nelle Faggete con destinazione protettiva è necessario assicurare il mantenimento della copertura, assecondando le dinamiche naturali e rinnovando, quando necessario, il soprassuolo con apertura di piccole buche funzionali alla permanenza del bosco. Negli orizzonti altimontani le Faggete svolgono prevalentemente la funzione di protezione da valanghe. Per accrescere la potenzialità dei boschi nella "trattenuta" delle nevi, occorre favorire una buona continuità di copertura e un sufficiente consolidamento strutturale (boschi densi e sviluppati). Bisogna cioè lasciare i boschi alla libera evoluzione, intervenendo esclusivamente a favore della rinnovazione naturale, con prelievi localizzati, e - nel caso ci fossero difficoltà al rinnovo - al fine di mantenere vitali le ceppaie (taglio raso matricinato per fasce orizzontali profonde non più di 20 m.). Ideale sarebbe riuscire ad ottenere una fustaia disetanea per gruppi, possibilmente con la partecipazione di conifere.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi. Eliminazione delle altre specie di accompagnamento.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Governo ceduo matricinato con rilascio del 30-40% della provvigione totale, a favore di un'equilibrata seriazione diametrica	Utile	2
Cure colturali volte ad assicurare il rafforzamento delle matricine meglio conformate e a liberare la rinnovazione da seme	Utile	2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Tagli estesi con rilascio di un numero insufficiente di matricine
Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento
Taglio delle piante di diametro rilevante, allontanamento di piante senescenti e della necromassa
Favorire l'uniformità di copertura del bosco, non salvaguardando e valorizzando radure e lacune

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Taglio raso matricinato con selezione sulle ceppaie dei polloni più vigorosi cercando di ricostruire una seriazione diametrica rappresentata anche da grossi diametri	Utile	2
Conversione ad alto fusto solo nelle localizzazioni favorevoli	Utile	2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Prelievi senza il rilascio di matricine adeguate per sviluppo e densità
Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Interventi volti a favorire la continuità di copertura, il consolidamento strutturale e la permanenza temporale del bosco	*Indispensabile	1

**interventi indispensabili a carico dei boschi di protezione sulla base di una reale necessità d'intervento*

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

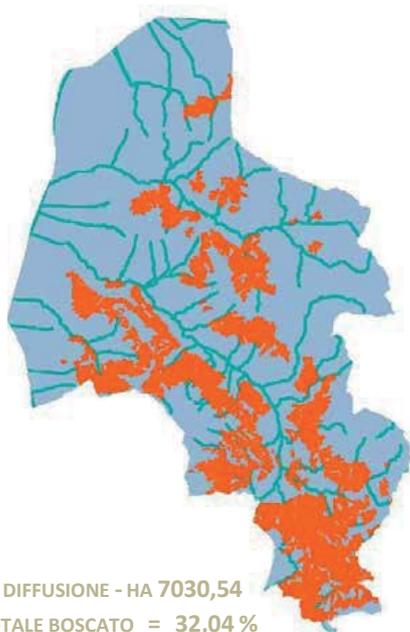
Interventi con finalità produttive
Eliminazione delle altre specie di accompagnamento

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE
FAGGETE (montane e submontane)
DISTRIBUZIONE

NEL DISTRETTO FITOGEOGRAFICO ESALPICO CENTRO-ORIENTALE (VALSASSINA MERIDIONALE), IN PARTICOLARE SUI SUBSTRATI CARBONATICI, IL FAGGIO È LA SPECIE MAGGIORMENTE RAPPRESENTATA, DOMINANDO IN MODO INCONTRASTATO LA VEGETAZIONE DEGLI ORIZZONTI MONTANO E SUBMONTANO, NEI QUALI SI IMPONE IN TERMINI DI CAPACITÀ CONCORRENZIALE RISPETTO TUTTE LE ALTRE SPECIE ARBOREE, ORIGINANDO CONSORZI PURI. ANCHE IN AMBIENTI MESALPICO ED ESALPICO OCCIDENTALE (VALSASSINA CENTRO-SETTENTRIONALE) LE FAGGETE SONO BEN RAPPRESENTATE, MA LUNGO I VERSANTI CON ESPOSIZIONE SOLIVA, DELL'ORIZZONTE SUBMONTANO E MONTANO INFERIORE, CARATTERIZZATI DA SUOLI ACIDIFICATI E/O NEUTRI, LASCIANO SPAZIO A FORMAZIONI DI CASTAGNO E ROVERE PREVALENTI.



AREA DIFFUSIONE - HA 7030,54
SU TOTALE BOSCATO = 32,04 %

TIPOLOGIA FORESTALE
SUPERFICIE - HA

FAGGETA MONTANA SUB. CARBONATICI SUOLI XERICI	569,17
FAGGETA MONTANA SUB. CARBONATICI TIPICA	3.497,77
FAGGETA MONTANA SUB. SILICATICI SUOLI ACIDI	881,41
FAGGETA MONTANA SUB. SILICATICI SUOLI MESICI	903,77
FAGGETA PRIMITIVA DI RUPE	539,39
FAGGETA SUBMONTANA DEI SUB. CARBONATICI	639,03

DESTINAZIONE
SUPERFICIE - HA

MULTIFUNZIONALE	925,94
NATURALISTICO	971,83
PRODUTTIVO	3.849,86
PROTETTIVO	1.282,91

Aspetti forestali e dinamica

Le Faggete montane e submontane in Valsassina rappresentano la massima espressione forestale; cioè cenosi vegetazionale evolute, stabili, meglio adattate alle condizioni eco-stazionali locali. In considerazione dell'ampia diffusione spaziale delle Faggete - fermo restando il governo ceduo, che resta nettamente prevalente - si riscontra comunque una significativa variabilità, determinata da specifici fattori ambientali ed influenze antropiche. Nell'orizzonte submontano al Faggio si accompagna, nelle stazioni termofile, il Carpino nero, l'Orniello, la Rovere, il Castagno ed il Sorbo montano; in ambiente mesofilo (condizioni ottimali) sono invece più frequenti le Faggete pure, che possono arricchirsi di Latifoglie (Tiglio, Frassino maggiore) ed Abete bianco negli impluvi freschi dell'orizzonte montano. Con aspetti pionieri, di transazione verso gli Ornio-ostrieti, le Faggete riescono a colonizzare suoli tipo "rendzina" su rocce carbonatiche. Nella Faggeta "silicatica" montana compare spesso il Larice. Nelle stazioni meno fertili è frequente la presenza di Betulla,

soprattutto a seguito di tagli su cedui invecchiati. Sui suoli cristallini, di esposizione soliva, si assiste ad una graduale passaggio dalla Faggeta (orizzonte montano/montano superiore) verso il Castagneto (orizzonte montano inferiore/submontano), maggiormente favorito dall'uomo, con l'instaurarsi di numerosi aspetti transitori. Questa grande ricchezza di composizione - ovviamente - si accompagna ad una grande varietà di aspetti strutturali e potenzialità produttive. La struttura dominante è probabilmente quella coetanea o para coetanea, modellata nel tempo dall'uomo, con il governo a ceduo. Le provvigioni medie dei cedui di Faggio sono fortemente variabili; nei boschi di colonizzazione impoveriti non si raggiungono i 50 mc/ha, nelle faggete produttive degli ambienti mesofili, si possono tranquillamente passare i 250/300 mc/ha.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

Attualmente, per i boschi di Faggio a destinazione multifunzionale, è prioritario avviare una serie di attività volte ad incrementare una serie di benefici, non soltanto riconducibili alla produzione di legna e alla protezione del suolo, ma capaci di rispondere ad esigenze attuali, e spesso fortemente sentite, come ad esempio la tutela del paesaggio e della biodiversità, la creazione di ambienti adatti al turismo, alla ricreazione e all'educazione ambientale, la mitigazione dei cambiamenti climatici (immobilizzazione e fissazione dell'anidride carbonica), ecc. Attualmente i trattamenti selvicolturali, che tradizionalmente sono stati praticati in Valsassina a carico delle Faggete governate a ceduo, hanno dato buoni risultati relativamente alla perpetuità della cenosi, dimostrandosi capaci di rispondere sufficientemente ad esigenze socio-economiche presenti sul territorio. Il proseguo delle attività selvicolturali è quindi il punto fermo per una corretta gestione dei boschi. Tuttavia le molteplici funzioni associate ai boschi inclusi in questa categoria paiono soddisfatti al meglio da un assetto del bosco di tipo multiplano e disetaneo. Nella pratica il trattamento a ceduo matricinato, con rilascio di un numero ampio di matricine, scelte in modo da equilibrare il più possibile la seriazione diametrica, può contribuire al modellamento di popolamenti "articolati". Se all'intervento proposto vengono associate azioni quali: il mantenimento della mescolanza, con il rilascio delle altre latifoglie che arricchiscono il popolamento; la "spinta" al rinnovo e la valorizzazione della rinnovazione naturale; il distanziamento dei varchi di esbosco, così da mantenere porzioni forestali intatte (dove eventualmente si può intervenire con localizzate attività di miglioramento); la selezioni di interi "gruppi" di piante all'interno della tagliata (con l'eliminazione dei soli polloni sottoposti sulle ceppaie), la conservazione di alberi vetusti e di necromassa al suolo, è probabilmente possibile ottenere formazioni a struttura variamente irregolare, capaci di una copertura a più livelli (erbacea/arbustiva/arborea), molto simili per "assetto" ad un bosco di tipo multiplano e disetaneo. Il trattamento a ceduo matricinato consigliato, non è probabilmente l'*optimum* ipotizzabile per valorizzare a pieno i boschi con destinazione multifunzionale, ma può essere - nella realtà locale - una soluzione assolutamente percorribile.

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA

Criteri di gestione

Le Faggete costituiscono un habitat forestale molto interessante, in quanto ospitano specie di rilevante importanza naturalistica. Occorre però evidenziare che nelle Faggete, storicamente governata ceduo, la tutela della biodiversità è strettamente correlata alla struttura ed all'età del popolamento; elementi di notevole importanza sono la presenza di condizioni locali particolari, quali ad esempio radure, specie differenti, ecc.. Maggiore è l'età del bosco e minore risulta la semplificazione operata dall'uomo (presenza di grandi alberi, ricca necromassa in piedi al suolo, alberi vetusti con concavità o deperienti, ecc.), superiore è la sua ricchezza biologica. L'orientamento per la gestione delle Faggete con destinazione naturalistica (sia altimontane che montane e submontane) consiste dunque nel progressivo abbandono del ceduo a favore del governo misto e - laddove possibile - della fustaia. Attualmente si potrebbe intervenire con tagli sul ceduo,

rilasciando il 30-40% della provvigione totale, scegliendo soggetti appartenenti alle classi diametriche più elevate e rilasciando grandi alberi, specie sporadiche, necromassa al suolo. Con i tagli è inoltre importante valorizzare/mantenere radure, lacune e discontinuità di copertura.

Attività da evitare

Eccessiva frammentazione degli habitat (tagli estesi con rilascio di un numero insufficiente di matricine), che riduce la qualità ambientale. Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento. Formazione di estesi popolamenti monotoni con struttura fortemente regolare. Taglio delle piante di diametro rilevante. Allontanamento di piante senescenti, schianti localizzati, necromassa. Mancata conservazione di ecotoni e di habitat non forestali associati alla faggeta (boschi con destinazione naturalistica).

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

La gestione delle faggete è storicamente incentrata sul governo a ceduo ed è indirizzata verso la produzione di legna da ardere. Attualmente le Faggete (montane/submontane) con destinazione produttiva, che si trovano in Valsassina, presentano prevalentemente struttura monoplana per gruppi anche estesi (interi versanti). Il trattamento consigliato è certamente il taglio raso matricinato. Nello svolgimento di questa tecnica gestionale è fondamentale l'applicazione corretta della matricinatura, che valuti il numero di rilasci e la loro distribuzione nello spazio (non necessariamente uniforme, ma anche disomogenea per gruppi e/o per singole piante). Le matricine devono essere scelte preferibilmente da soggetti dominanti, franchi, contraddistinti da elevata vigoria e con caratteristiche idonee a garantirne la stabilità. Nel caso in cui si intervenga su cedui dove non si identifichino polloni che soddisfino adeguatamente le caratteristiche appena elencate, è bene rilasciare gruppi di piante e non singole matricine. Nella scelta dei polloni da rilasciare dovranno essere opportunamente considerate anche le altre specie, utili a rafforzare e a diversificare il popolamento. Va altresì favorita la rinnovazione gamica del faggio e delle altre latifoglie nobili presenti (diradamenti mirati e cure colturali). La conversione ad alto fusto potrà essere programmata - nelle localizzazioni favorevoli - per i boschi più fertili, dotati di un'ossatura densa e vitale. E' comunque senza dubbio possibile mantenere il governo ceduo dei popolamenti meno evoluti e più svantaggiati per collocazione e fertilità. Negli interventi di utilizzazione effettuati recentemente, a carico dei cedui di Faggio produttivi in Valsassina, si è a volte osservata un'insoddisfacente risposta della rinnovazione agamica, perché spesso i Faggi sono troppo vecchi, ed hanno una limitata capacità di rinnovamento. In queste situazioni è bene operare in modo puntuale, per conservare un certo grado di copertura del bosco, favorevole alla rinnovazione da seme. E' possibile intervenire modellando piccole buche (20m x 20m) nel soprassuolo, protette dalle chiome degli alberi vicini, cercando di favorire un certo ombreggiamento del suolo.

Attività da evitare

Prelievi senza il rilascio di matricine adeguate per sviluppo e densità. Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento. Passaggio a fustaia di boschi cedui con ridotte potenzialità di sviluppo.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Nell'ambito delle Faggete di protezione la forma di governo più idonea è la fustaia. I boschi cedui hanno generalmente una funzione protettiva meno efficace: la scopertura del suolo con i tagli estesi, il diametro non ottimale dei polloni, creano situazioni che non sono in grado di contrastare i principali pericoli naturali. Per i boschi cedui si prevede quindi in generale l'avviamento fustaia, mediante l'applicazione di diradamenti intensi, interrompendo la struttura monoplana dei boschi. Qualora per condizioni di scarsa fertilità o di limitazioni stazionali non sia possibile la conversione, è necessario intervenire nei boschi cedui per assicurare

il mantenimento della copertura, assecondando le dinamiche naturali e rinnovando il soprassuolo su piccole superfici, senza creare aperture critiche incompatibile con le esigenze legate al manifestarsi dei pericoli naturali. Per le fustaie si prevede il modellamento di strutture disetanee, articolate per singoli alberi o a piccoli gruppi. Il trattamento più idoneo prevede di aprire fessure opportunamente dimensionate (massimo il doppio dell'altezza delle piante) ed orientate per ottenere rinnovazione d'avvenire, senza creare varchi interferenti con la funzione di protezione; vanno conservate in modo rigoroso le piante più stabili con chioma profonda e con funzione di porta seme. Il legname abbattuto può essere lasciato in bosco e disposto diagonalmente rispetto alla linea di massima pendenza, per contenere l'erosione superficiale e creare micro aree idonee all'insediamento della rinnovazione. Durante le attività selvicolturali vanno inoltre favorite le specie diverse dal Faggio, in particolare le conifere sempreverdi; vanno conservati anche i soggetti d'avvenire di altre latifoglie incluse le specie pioniere. In caso di caduta massi, nella zona di distacco gli alberi di grandi dimensioni, se instabili, devono essere prelevati, in quanto in caso di schianto potrebbero loro stessi innescare fenomeni gravitativi.

Attività da evitare

Apertura di varchi interferenti con la funzione di protezione. Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi. Eliminazione delle specie di accompagnamento.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Governo ceduo matricinato con lo scopo di favorire un'equilibrata seriazione diametrica del popolamento

Utile

2

Cure colturali volte ad assicurare il rafforzamento delle matricine meglio conformate e a liberare la rinnovazione da seme

Utile

2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Ceduazioni non adeguatamente diversificate e ravvicinate nello spazio che conducano ad estese formazioni con copertura continua e monoplana

Abbandono colturale

Tagli estesi con rilascio di un numero insufficiente di matricine

Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento

Taglio delle piante di diametro rilevante, allontanamento di piante senescenti e della necromassa

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Taglio raso matricinato con selezione sulle ceppaie dei polloni più vigorosi cercando di ricostruire una seriazione diametrica rappresentata anche da grossi diametri

Utile

2

Conversione ad alto fusto solo nelle localizzazioni favorevoli

Utile

2

Tagli per piccole buche nei cedui di Faggio invecchiati, a favore della rinnovazione da seme.

Utile

2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Prelievi senza il rilascio di matricine adeguate per sviluppo e densità
Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento

**INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI
CON DESTINAZIONE PROTETTIVA**
PRIORITA'
**CLASSE DI
URGENZA**

Laddove possibile conversione del ceduo a fustaia	Utile	1
Cure colturali volte a conservare la continuità spaziale e temporale del popolamento	Utile	1
Interventi volti a favorire la continuità di copertura, il consolidamento strutturale e la permanenza temporale del bosco	*Indispensabile	1

**interventi indispensabili a carico dei boschi di protezione sulla base di una reale necessità d'intervento*

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Interventi con finalità produttive
Apertura di varchi interferenti con la funzione di protezione
Eliminazione delle altre specie di accompagnamento

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

FORMAZIONI PARTICOLARI

DISTRIBUZIONE

FORMAZIONI DI PIOPPO TREMULO - COMUNITÀ A CARATTERE PIONIERE CHE IN COSTITUISCONO IN GENERE BOSCHI DI RIDOTTE DIMENSIONI, AL MARGINE DI FAGGETE E CASTAGNETI, SPESSO IN UN MOSAICO CHE RENDE DIFFICILE LA DELIMITAZIONE DELLE DIFFERENTI CENOSI; FORMAZIONI DI SORBO DEGLI UCCELLATORI - SONO CENOSI ESTREMAMENTE LOCALIZZATE, A CARATTERE PROBABILMNETE TRANSITORIO (COMUNE DI PREMANA - VERSANTE SUD DI SASSO ALTO 1.940 M. S.L.M.) SI ACCOMPAGNANO AI LARICETI ED AI BETULETI; SALICETO DI RIPA - BOSCO STRETTAMENTE LEGATO AL CORSO DEL TORRENTE PIOVERNA. IL SALICETO DI SALICE BIANCO È PRESENTE SUL SUOLO GROSSOLANO DELLE RIVE DEL CORSO D'ACQUA, IN PRESENZA DI FALDA IDRICA PIÙ O MENO SUPERFICIALE.



AREA DIFFUSIONE - HA 58,25
SU TOTALE BOSCATO = 0,27 %

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
FORMAZIONI DI PIOPPO TREMULO	0,56
FORMAZIONI DI SORBO DEGLI UCCELLATORI	30,09
SALICETO DI RIPA	27,61

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	27,38
NATURALISTICO	21,49
PRODUTTIVO	2,17
PROTETTIVO	7,21

Aspetti forestali e dinamica

Pioppeti di Pioppo tremulo - principalmente boschi di invasione, frequentemente puri; rispetto al Betuleto secondario prediligono stazioni più umide e colonizzano ambiti maggiormente localizzati. I Pioppeti di Pioppo tremulo sono, per funzioni e caratteristiche, boschi tipicamente transitori. La loro tendenza dinamica è quella di venire sostituiti gradatamente dalle tipologie ecologicamente coerenti (Castagneto/Faggeta).

Formazioni di Sorbo degli uccellatori - hanno carattere probabilmente transitorio; si sono venuti a formare su versanti valanghivi esposti a Nord, in alternanza/sostituzione delle Alnete di Ontano verde/Lariceti primitivi. Possono costituire stadi transitori di ricostituzione dei Lariceti/Peccete altimontane.

Saliceto di ripa - popolamenti arborei a prevalenza di Salice bianco, spesso in mescolanza con Pioppi spontanei (Pioppo nero), Robinia, Ontano nero e bianco, Frassino Maggiore e Buddleja. Formazione frammentata lungo il corso del Torrente Pioverna. Il Saliceto di Salice bianco è stabile sotto il profilo evolutivo ma risente del relativo dinamismo fluviale. Questa formazione non dovrebbe subire ulteriori arretramenti, se non a seguito di interventi di taglio e/o contenimento diretti.

Criteri di gestione

Nelle formazioni pioniere di Pioppo tremulo, si può assecondare l'evoluzione naturale del soprassuolo in tutte le situazioni in cui si stia affermando la rinnovazione di specie forestali climaciche; è possibile, dunque, programmare diradamenti per liberare progressivamente il novellame delle altre specie o per favorirne l'insediamento a scapito del Pioppo.

E' bene lasciare evolvere in modo naturale le formazioni di Sorbo degli uccellatori, senza programmare interventi specifici di gestione.

La fascia ripariale lungo il Torrente Pioverna, va il più possibile salvaguardata, assecondandone la naturale evoluzione. Positivi e opportuni risulterebbero interventi di gestione finalizzati ad arrestare l'interramento di alcune aree umide, per creare una fascia tampone tra l'alveo e la parte destinata ad altro "uso"; per il miglioramento ambientale del contesto torrentizio, si potrebbero effettuare tagli estremamente mirati al contenimento/eradicazione della Buddleja.

Attività da evitare

Saliceto di ripa - azioni non finalizzate al mantenimento/miglioramento dell'habitat. Qualsiasi alterazione della vegetazione ripariale o che costituisca minaccia alla conservazione di tali ambiti

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Diradamenti (formazioni pioniere Pioppo tremulo)	Utile	4
Tagli di contenimento/eradicazione della Buddleja (S. di ripa)	Utile	4

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

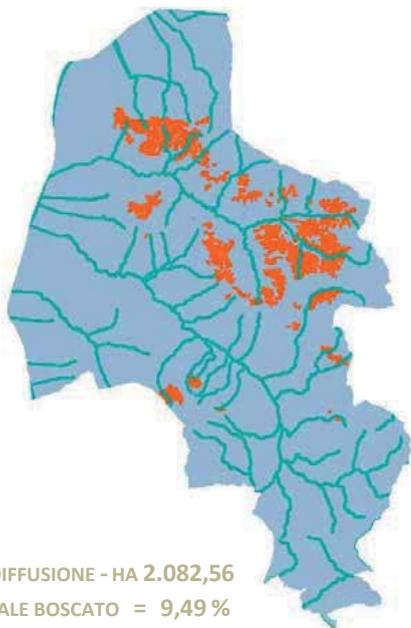
*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

LARICETI, LARICI-CEMBRETE E CEMBRETE

DISTRIBUZIONE

I LARICETI SONO DIFFUSI QUASI ESCLUSIVAMENTE IN ALTA VALSASSINA, CONCENTRANDOSI PARTICOLARMENTE LUNGO LA VAL VARRONE E SULLE DORSALI SOMMITALI DELLA VAL MARCIA. PREDILIGONO CIOÈ I SUOLI ACIDOFILI DEI DISTRETTI FORESTALI MESALPICO ED ESALPICO OCCIDENTALE. SU TERRENI DI MATRICE CARBONATICA (D. ESALPICO CENTRO-ORIENTALE) SONO PRESENTI CON UNA CERTA ESTENSIONE, UNICAMENTE AL PIEDE DELLA GRIGNA SETTENTRIONALE (ESPOSIZIONE NO), NEL COMUNE DI ESINO LARIO. I BOSCHI DI LARICE ALTIMONTANI OCCUPANO VERSANTI ESPOSTI, DORSALI SOLIVE; SPESSO RAPPRESENTANO LA VEGETAZIONE FORESTALE PROSSIMA ALLE AREE DI PASCOLO PRIMARIO.



AREA DIFFUSIONE - HA 2.082,56
SU TOTALE BOSCATO = 9,49 %

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
LARICETO PRIMITIVO	489,31
LARICETO TIPICO	1.528,92
LARICETO TIPICO variante con Abete bianco	34,35
LARICETO TIPICO variante montana	29,97

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	761,31
NATURALISTICO	246,56
PRODUTTIVO	612,94
PROTETTIVO	461,73

Aspetti forestali e dinamica

A differenza del Pino cembro, esclusivo degli ambienti più severi con clima continentale, il Larice si adatta ugualmente bene in area mesalpica o esalpica, risultando diffuso ovunque, anche in stazioni di bassa quota, a contatto con formazioni termofile. La sua distribuzione è quella caratteristica di una specie eliofile, pioniera, di fatto incapace di perpetuarsi in consorzi chiusi ed ombrosi. Le sue caratteristiche gli fanno prediligere gli ambienti di alta montagna (più aperti ed ariosi), ma gli consentono di vegetare bene anche in ambienti instabili, ovunque la competizione che le altre specie risulta attenuata. Il Lariceto tipico di quota delinea formazioni prevalentemente luminose e coetaneiformi. Nello strato arboreo al Larice si accompagna talvolta la Picea, che resta generalmente subordinata e relegata nel piano dominato. Nelle formazioni altimontane della Valsassina risultano frequenti consorzi misti di Larice con Betulla, che colonizzano aree abbandonate dalle attività pastorali e/o versanti ripidi ed inospitali. Nella variante montana, il Larice ha prevalentemente carattere pioniere; una volta "occupata" la stazione (in caso di frane, incendi, tagliate ampie) facilita lo sviluppo di uno strato sottoposto di altre Conifere (Abete rosso e bianco) e/o di Latifoglie (Castagno, Tiglio,

ecc.), originando popolamenti stratificati di natura transitoria. Il bosco altimontano e subalpino di Larice è stabile, soprattutto se si conservano le caratteristiche della “prateria arborata”; nel caso di avanzata del sottobosco di Ericaceae, possibile graduale e lento passaggio verso la Pecceta altimontana con Larice.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

I criteri di gestione per i Lariceti con destinazione multifunzionale, devono richiamare i principi della Selvicoltura Naturalistica, tramite i quali, i soprassuoli forestali vengono comparati ad un sistema dinamico, naturale, in grado di rispondere alle più diverse funzioni: produzione di legname, salvaguardia degli aspetti naturali e di biodiversità, protezione dai pericoli naturali, conservazione e valorizzazione del paesaggio, mantenimento delle tradizioni e delle usanze locali, mitigazione dei cambiamenti climatici (immobilizzazione e fissazione dell’anidride carbonica), ecc. Nei boschi con destinazione multifunzionale nessun intervento programmato, dovrebbe compromettere e/o limitare i benefici complessivi del bosco. Nel piano altimontano/subalpino è necessario agire con estrema prudenza; le azioni selvicolturali devono avere lo scopo di mantenere efficiente il bosco, assicurando a lungo termine la rinnovazione, spesso assai scarsa; in questa situazione si può intervenire con tagli a scelta per piccoli gruppi, ampliando e valorizzando le lacune con novellame già presente. Se la rinnovazione naturale è del tutto assente, è bene procedere con maggiore decisione (i tagli a gruppi non garantiscono condizioni sufficienti per l’insediamento del Larice); in questo caso si può procedere a realizzare buche o fessure di dimensione variabile (tra gli 0,2 ed i 0,3 ha), orientate in maniera tale di far arrivare una buona quantità di luce al suolo, mantenendo nel contempo una buona protezione laterale per il futuro novellame (larghezza della tagliata non superiore al doppi dell’altezza degli esemplari di bordo). Tali interventi possono eventualmente associati a scarificazione della cortecchia. Nel piano montano si può intervenire, sempre con il medesimo approccio descritto, con maggiore libertà (modellamento di buche anche più estese), distanziando tuttavia in modo adeguato gli interventi a favore della rinnovazione, così da non compromettere la continuità complessiva di copertura della fustaia.

BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA

Criteri di gestione

Nei boschi con principali finalità naturalistiche gli obiettivi di gestione devono essere volti innanzitutto al rinnovamento ed alla conservazione del Larice; i Lariceti garantiscono infatti varietà d’ambienti e naturalità maggiori rispetto alle Peccete e/o altri boschi montani. Gli interventi selvicolturali dovranno essere pianificati nell’ottica della salvaguardia di un bosco trasparente, con sottobosco ricco in specie suffruticose (Mirtilli nero e rosso, Sorbo degli uccellatori) e in specie erbacee. Lariceti e le relative forme di transazione in ambiente altimontano, il più delle volte, si trovano a contatto o delimitano praterie e maggenghi; in queste situazioni dovrà essere evitato il rimboschimento delle aree a prateria, delle lacune di copertura del bosco e delle fasce di ecotono. La diminuzione delle aree a prateria risulta infatti dannosa per Ungulati, Tetraonidi e altre specie selvatiche. In tal senso quindi s’intende operare una scelta a favore di habitat seminaturali, volta ad impedire il ritorno del bosco, anche se tale operazione è in contrasto con la gestione generale della foresta, improntata ad assecondarne o provocarne la naturale dinamica evolutiva. Per il mantenimento di una struttura lacunosa e trasparente si può intervenire con tagli localizzati, soprattutto lungo i margini delle radure e a carico delle fasce ecotonali; l’apertura di piccole buche a favore della rinnovazione (vedi criteri per i boschi multifunzionali), gioca un ruolo importante nella diversificazione strutturale dei popolamenti e nel modellamento di soprassuoli con alternanza di pieni e vuoti. Trattandosi di boschi a prevalenti funzioni naturalistiche (paesistico-ambientali), nell’attuale contesto socio-economico, sono da limitare interventi di utilizzazione non finalizzati al rinnovamento della fustaia di Larice, per lasciare agire i dinamismi naturali della vegetazione.

Attività da evitare

Forme di trattamento puntuale che spesso favoriscano in modo esclusivo la diffusione di altre specie nei Lariceti puri e/o misti; il mantenimento di questa specie eliofila permette infatti di avere in futuro più opzioni decisionali. Trattamenti eccessivamente intensi ed estesi che possono determinare involuzioni e/o regressioni verso la brughiera di Ericacee, soprattutto in ambiente altimontano. Prelievi nei Lariceti altimontani non finalizzati al rinnovamento ed alla movimentazione del soprassuolo. Taglio di grandi esemplari monumentali, anche se seccagginosi e/o deperienti.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Nella dinamica naturale del piano montano, il Larice svolge una funzione marginale, essendo principalmente legato a fattori antropici o alla presenza di orizzonti minerali (frane o altri eventi distruttivi); la sua funzione è dunque prevalentemente pioniera e transitoria. In questi orizzonti, nei boschi misti, si potrebbe facilitare l'ingresso della Latifoglia e/o del Peccio a sfavore del Larice con l'adozione di tagli a buche o a gruppi per liberare la rinnovazione delle specie climaciche. Nei boschi altimontani è consigliabile invece operare a favore del Larice mediante la realizzazione di tagli a buche o a fessure di dimensione mai inferiori a 2.000 mq, orientate in modo da favorire l'ingresso della luce. Nell'orizzonte subalpino la selvicoltura ha essenzialmente lo scopo di mantenere efficiente il bosco assicurando a lungo termine la rinnovazione del Larice; in questa situazione si può intervenire con tagli a scelta per piccoli gruppi, eventualmente associati a scarificazione della cotica.

Attività da evitare

Completa eliminazione del Larice dei boschi montani, in considerazione della sua importante funzione di primo colonizzatore a seguito del verificarsi di eventi disastrosi; Forme di trattamento che favoriscano in modo eccessivo la Picea nei boschi altimontani di Larice, puri e/o misti; Prelievi incisi nell'orizzonte subalpino.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Nei Lariceti del piano montano monospecifici, si possono effettuare tagli a buche di piccola superficie, mai superiori a 1.000 mq. Le buche devono essere opportunamente orientate, in modo da ricevere una sufficiente quantità (3/4 ore) di luce diretta al suolo e non devono mai essere realizzate lungo la massima pendenza o lungo le isoipse, ma sempre leggermente inclinate lungo il versante. In corrispondenza dei margini della buca è essenziale conservare le piante con chioma profonda almeno ½ dell'altezza. Nei Lariceti del piano montano in successione al bosco misto di conifere, sono da attuarsi tagli a scelta culturali rispettando la tessitura del popolamento ed i margini interni delle lacune. Fondamentale è la conservazione di piante porta semi di Larice, particolarmente utili in caso di schianto o altri eventi destabilizzanti. Nei Lariceti in successione verso il bosco misto di latifoglie i prelievi devono essere effettuati operando tagli a scelta per gruppi, isolando e liberando i nuclei di latifoglie d'avvenire presenti. All'interno del piano subalpino è ancora possibile effettuare tagli a buche di piccole dimensioni, secondo quanto descritto per il piano montano. Nel procedere con gli interventi va salvaguardata la struttura e la tessitura per collettivi del bosco, rilasciando sempre le piante di bordo dei collettivi.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Tagli a scelta per piccoli gruppi a favore del novellame già presente	Utile	1
Apertura di piccole buche o fessure - opportunamente distanziate nello spazio - in caso di mancanza di rinnovazione	Utile	2
Scarificazione della cortica erbosa nei Lariceti altimontani in caso di assenza di rinnovazione	Utile	4

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Trattamenti eccessivamente intensi ed estesi che possono determinare involuzioni e/o regressioni verso la brughiera di Ericacee, soprattutto in ambiente altimontano
Forme di trattamento puntuale che spesso favoriscano in modo esclusivo la diffusione di altre specie nei Lariceti puri e/o misti
Prelievi nei Lariceti altimontani non finalizzati al rinnovamento ed alla movimentazione del soprassuolo
Taglio di grandi esemplari monumentali, anche se seccagginosi e/o deperienti

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Tagli a buche o a fessura di dimensione mai inferiori a 2.000 mq	Utile	2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Prelievi incisivi nell'orizzonte altimontano/subalpino
Completa eliminazione del Larice dei boschi montani

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Nei Lariceti del piano montano monospecifici, tagli a buche di piccola superficie (inferiori a 1.000 mq)	Utile	1
Nei Lariceti del piano montano in successione interventi a favore della rinnovazione di specie climax	Utile	1
All'interno del piano altimontano tagli a buche di piccole dimensioni	Utile	1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Interventi con finalità produttive; completa eliminazione del Larice nei consorzi montani

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

MUGHETE

DISTRIBUZIONE

LE MUGHETE SONO FORMAZIONI DAL CARATTERE MARCATAMENTE PIONIERO, CHE SI AFFERMANO IN STAZIONI PRIMITIVE, DI ROCCIA E/O GHIAIONI. IN VALSASSINA SONO DIFFUSE CON UNA CERTA ESTENSIONE NEI COMUNI DI PARLASCO E DI PRIMALUNA, NELLA ZONA DELLE GRIGNE, SU SUOLI DI NATURA CARBONATICA. LEMBI DI MUGHETA SI RISCONTRANO SUGLI ALTI VERSANTI ROCCIOSI DEL CRINALE CHE DIVIDE IL TERRITORIO DI ESINO LARIO DA QUELLO DI PERLEDO (ZONA CAINALLO) E SULLE DORSALI A MONTE DEI PIANI DI BOBBIO.



AREA DIFFUSIONE - HA 76,19 SU
TOTALE BOSCATO = 0,35 %

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
MUGHETA MESOTERMA	76,19

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	76,19
NATURALISTICO	
PRODUTTIVO	
PROTETTIVO	

Aspetti forestali e dinamica

La Mugheta mesoterma appare come una formazione di colonizzazione, spesso discontinua, alternata da picchi rocciosi, radure erbose (*Sesleria varia*), aree arbustive, avamposti di Faggeta; i nuclei di Pineta sono costituiti da un denso intrico, difficilmente penetrabile, costituito dai rami prostrati del mugo. Nelle lacune tra una "macchia boscata" e l'altra, può crescere un fitto strato di bassi arbusti di Erica (decisamente prevalente) e Rododendro. La Mugheta è una formazione pioniera, espressione di una dinamica in atto; tuttavia la successione avviata dalle Mughete (caso della Valsassina) è spesso bloccata da condizioni stazionali estreme che di fatto ne rallentano fortemente o ne impediscono l'evoluzione.

Criteri di gestione

Da un punto di vista gestionale le Mughete rivestono un ruolo importante nella protezione dei suoli poco evoluti e conservano una locale valenza paesaggistica/naturalistica. Data la primitività degli ambienti colonizzati da queste formazioni e la loro dinamica estremamente difficile e rallentata, non si può che consigliare di lasciarle evolvere naturalmente.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento selvicolturale se non finalizzato a favorire il trend evolutivi in atto.

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

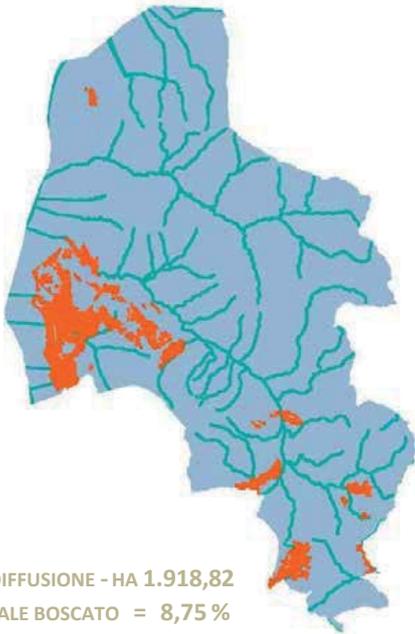
*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

ORNO-OSTRIETI

DISTRIBUZIONE

IN VALSASSINA L'ESTENSIONE TERRITORIALE DEGLI ORNO-OSTRIETI È IMPORTANTE E RIGUARDA PREVALENTEMENTE LE STAZIONI SUBMONTANE, CALDE ED ESPOSTE, CHE POGGIANO SU SUOLI DI MATRICE CARBONATICA (VEGETAZIONE PREVALENTE DELLA FASCIA COSTIERE DEL LAGO DI COMO). GLI ORNO-OSTRIETI SONO CENOSI TIPICHE DI AMBIENTE ESALPICO, CHE SPESSO SI TROVANO A CONTATO E/O COMPETONO - NELLE PORZIONI PIÙ ESPOSTE DEL TERRITORIO - CON LE FORMAZIONI SUBMONTANE TERMOFILE DI FAGGIO .



AREA DIFFUSIONE - HA 1.918,82
SU TOTALE BOSCATO = 8,75 %

TIPOLOGIA FORESTALE

SUPERFICIE - HA

ORNO-OSTRIETO PRIMITIVO DI FORRA	15,68
ORNO-OSTRIETO PRIMITIVO DI RUPE	492,25
ORNO-OSTRIETO TIPICO	869,79
ORNO-OSTRIETO TIPICO - variante con Faggio	541,11

DESTINAZIONE

SUPERFICIE - HA

MULTIFUNZIONALE	450,55
NATURALISTICO	374,45
PRODUTTIVO	104,14
PROTETTIVO	989,68

Aspetti forestali e dinamica

Le formazioni classificate come Orno-ostrieti sono quelle nettamente dominate dal Carpino nero, con la partecipazione di Roverella/Rovere, Sorbo montano, Pino silvestre, Bagolaro e Faggio (variante in tensione con la Faggeta submontana). Gli orno-ostrieti entrano spesso in contatto con altre formazioni creando *facies di transizione* non sempre di facile inquadramento e possono rappresentare aspetti vegetazionali estremamente vari, condizionati anche da differenti livelli di pressione antropica. Con forme pioniere, gli Orno-ostrieti, colonizzano costoni rocciosi, rupi sterili e sassose; nelle zone di impluvio ed accumulo sono in grado invece di dar luogo a formazioni di discreto sviluppo, in tensione con boschi di Faggio e più raramente di Rovere e Latifoglie mesofile. Comunemente queste formazioni sono state governate a ceduo, con rilascio di matricine, per la produzione di legna da ardere. Parte di esse sono state ancora utilizzate negli ultimi anni, mentre altre, lontane da nuclei abitativi, o in condizioni stazionali difficili, sono progressivamente invecchiate. Nello spazio si alternano - a mosaico - popolamenti eterogenei, il cui attuale aspetto (struttura/mescolanza), risulta determinato dall'abbinamento di fattori stazionali locali e di differenti criteri di gestione. Sebbene tali boschi non siano da considerare formazioni climaciche, frequentemente ai fini pratici si devono constatare scarse potenzialità evolutive; ciò vale particolarmente per gli aspetti primitivi, con dinamica praticamente bloccata. Per gli Orno-ostrieti, dotati di buona fertilità potenziale (stazioni di

impluvio) si può ipotizzare un lento passaggio verso la Faggeta submontana e/o - più difficilmente, verso formazioni di Latifoglie mesofile.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE - NATURALISTICA

Criteri di gestione

La categoria degli Orno-ostrieti è caratterizzata da un'elevata diversità (composizione/struttura/gestione), a cui fa seguito una grande varietà di aspetti. In base alle singole situazioni si potrà ritenere più conveniente una loro preminente gestione produttiva, oppure ritenere valido - come ordinariamente accade a causa della forte accidentalità del terreno e della conseguente assenza di viabilità forestale - il loro abbandono all'evoluzione naturale - puntando perciò alla conservazione delle proprietà protettive, con una simultanea valorizzazione delle potenzialità naturalistiche. La ceduzione con turni allargati (interventi su superfici di dimensione massima pari a 0,5 ha, con lato maggiore decorrente parallelo alla curva di livello), ove possibile ed economicamente sostenibile, dovrebbe comunque essere praticata, nelle situazioni in cui può contribuire ad implementare la complessità strutturale della cenosi (selezione dei soggetti più solidi), favorendo la diffusione anche di altre specie (Pino silvestre, Sorbo montano, ecc.). L'eccessiva apertura può tuttavia innescare delle dinamiche involutive con la sempre maggiore affermazione di Carpino nero a lentissimo sviluppo. Il mantenimento di una gestione differenziata e non uniforme che, escluda un totale abbandono, resta tuttavia un presupposto per la valorizzazione di queste formazioni.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

Gli Orno-ostrieti sono stati ordinariamente governati a ceduo, grazie alla notevole capacità pollonifera del Carpino nero e alle buone qualità come combustibile degli assortimenti che ne derivano. Ad oggi il proseguimento del governo a ceduo è perseguito soltanto nei settori a più facile accessibilità. Negli interventi con finalità produttiva - al fine di una corretta gestione degli Orno-ostrieti - bisogna adottare turni di circa 25 anni (la ceduzione ripetuta, con turni troppo brevi, conduce ad una semplificazione della componente vegetazionale arborea), con il rilascio di almeno 70 riserve ad ettaro. Le matricine dovrebbero essere rilasciate in bosco per almeno due turni del ceduo (50 anni), in modo da assicurare la rinnovazione da seme al fine di sostituire le ceppaie. Importante sarebbe rilasciare al suolo parte del legname utilizzato per favorire una maggiore fertilità stagionale. Negli Orno-ostrieti con mescolanza variabile è preferibile conservare come matricine Orniello, Querce, Faggio o altre Latifoglie.

Attività da evitare

Tagli con turni troppo ravvicinati e/o tagli su superficie estese. Tagli con il rilascio di un numero insufficiente di matricine. Tagli a carico di specie mesofile e/o specie in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del popolamento.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

La gestione futura degli Orno-ostrieti (vedi Querceti) con destinazione protettiva deve essere volta al mantenimento della loro efficienza in termini di protezione in generale, già oggi più valida che in passato per lo spontaneo arricchimento in biomassa (rallentamento/sospensione attività di ceduzione), particolarmente importante in stazioni scoscese ed a precipitazioni spesso intense. Il recupero del governo a ceduo, anche in popolamenti non molto invecchiati (caratterizzati ancora da forte capacità pollonifera), è generalmente sconsigliato in quanto in stazioni montane con suoli spessi superficiali, un diametro dei fusti di 12 cm viene raggiunto non prima di 25/30 anni; quindi la funzione di protezione è assicurata solo per massi di piccolissime

dimensioni. Ne consegue che, mentre le stazioni più rupicole sono da lasciare in evoluzione monitorata, in quelle più favorevoli si possono effettuare diradamenti/conversioni assecondando e conservando la composizione mista dei popolamenti per avere, in un secondo tempo, un margine di stabilità selvicolturale più ampio, che permetta un'autoregolazione naturale. In generale, nei diradamenti, è bene favorire le piante affrancate nate da seme, più stabili, diradare polloni e gruppi di rinnovazione troppo densi. Per la messa in rinnovazione si possono aprire dei corridoi con la larghezza approssimativa di un albero d'altezza evitando di farli sulla linea di massima pendenza.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE

Ceduazioni su piccole superfici, con turni allungati, a favore della rinnovazione naturale

PRIORITA'

Utile

CLASSE DI URGENZA

1

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Trattamento a ceduo matricinato

PRIORITA'

Utile

CLASSE DI URGENZA

2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE/PRODUTTIVA

Tagli con turni troppo ravvicinati e/o tagli su superficie estese

Tagli con il rilascio di un numero insufficiente di matricine

Tagli a carico di specie mesofile e/o altre in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del popolamento

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Diradamenti/conversioni (Orno-ostrieti più fertili)

Interventi localizzati a favore della rinnovazione naturale (Orno-ostrieti più fertili)

PRIORITA'

Utile

Utile

CLASSE DI URGENZA

1

1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Interventi con finalità produttive; qualsiasi intervento nelle formazioni rupicole e/o di forra

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

PICEO-FAGGETI

DISTRIBUZIONE

IN VALSASSINA LE FORMAZIONI CHE RICADONO IN QUESTA CATEGORIA SI COLLOCANO IN AMBITI ESTREMAMENTE LOCALIZZATI. SI TROVANO CONCENTRATE PREVALENTEMENTE IN LOCALITÀ PIANI DI ARTAVAGGIO, NEI COMUNI DI BARZIO E MOGGIO (SUBSTRATI CARBONATICI). PUNTUALE PRESENZA DI PICEO-FAGGETI NEI SETTORI ALTIMONTANI DEI COMUNE DI INTROBIO, PASTURO (SUBSTRATI CARBONATICI) E DI COLICO (SUBSTRATI SILICATICI). NEL COMPLESSO, AD ECCEZIONE PROBABILMENTE DEI PICEO-FAGGETI SU SUBSTRATI SILICATICI, L’AFFERMAZIONE DI QUESTA CATEGORIA È STATA DETERMINATA DA SERIE REGRESSIVE CON FORMAZIONE DI PECCETE SECONDARIE. IN QUESTE SITUAZIONI IL FAGGIO È PROBABILMENTE IN FASE DI RIAFFERMAZIONE



TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
PICEO-FAGGETO DEI SUBSTRATI CARBONATICI	98,26
PICEO-FAGGETO DEI SUBSTRATI SILICATICI	5,98

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	60,60
NATURALISTICO	13,02
PRODUTTIVO	
PROTETTIVO	30,63

Aspetti forestali e dinamica

Nel contesto in esame i Piceo-faggeti sono formazioni che generalmente si originano dalla vicinanza delle Faggete con Rimboschimenti di Abete rosso. Sono rappresentati da formazioni miste che a seconda delle condizioni stazionali possono rivelare una potenziale stabilità, in quanto presentano nel medesimo tempo situazioni locali (micro stazionali), ora più favorevoli alla rinnovazione del Peccio, ora a quella del Faggio. I processi di evoluzione verso cenosi definitivamente naturali (Faggeta) avvengono sempre in modo lento, e possono anche essere del tutto impediti, dato che le nuove generazioni di Abete rosso esercitano un’elevata concorrenza nei confronti delle altre specie.

Criteri di gestione

Nel caso in cui il Piceo-faggeto risulti ubicato in aree potenzialmente occupabili da altre tipologie si potrà intervenire attivamente per favorire il graduale passaggio verso la Faggeta, con interventi volti a creare le migliori condizioni per la rinnovazione delle Latifoglie (tagli marginali al fine di ampliare le fasce di ecotono, diradamenti “produttivi”/tagli di preparazione, a carico del Peccio) evitando l’invecchiamento ed il deperimento dell’Abete rosso e quindi diminuendo il rischio che il popolamento perda in stabilità. Nel caso si affrontino formazioni che possono mantenere una loro stabilità si potranno gestire secondo la selvicoltura

più adatta all'attitudine (ricordando come la selvicoltura per questi boschi sia fra le più difficili da applicare dal punto di vista tecnico-progettuale), mantenendo una giusta mescolanza fra Peccio e Faggio, che normalmente hanno frequenze che variano nel tempo, con fasi alterne, e particolari caratteristiche della lettiera. Nelle frequenti situazioni di maggiore avanzata della Conifera è bene assecondare l'evoluzione del bosco, ad esempio mediante la creazione di ambienti più aperti, favorevoli alla disseminazione ed all'affermazione del Peccio (tagli a buche). Vanno comunque assolutamente preservati e favoriti Faggi di grosse dimensioni con funzione di "porta seme".

Attività da evitare

Nella gestione selvicolturale è da evitare un'eccessiva frammentazione della copertura che riduce la qualità ambientale e favorisce la diffusione dell'Abete rosso. E' da evitare inoltre l'eliminazione delle latifoglie di accompagnamento e la formazione di strutture troppo regolari.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Interventi volti alla gestione delle formazioni, a favore delle specie climax (differenti a seconda delle potenzialità stagionali)

Utile

2

INTERVENTI SCONSIGLIATI

Taglio dei soggetti porta-semi di Faggio

Eliminazione delle latifoglie di accompagnamento

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

PINETE

DISTRIBUZIONE

IL PINO SILVESTRE È UNA SPECIE ELIOFILO, RUSTICA, PIONIERA; LE PINETE DI PINO SILVESTRE SI POSSONO RISCOTRARE DALL'ORIZZONTE BASALE A QUELLO MONTANO, OVUNQUE LE CONDIZIONI CLIMATICHE, STAZIONALI, EDAFICHE, SIANO TALI DA ALLENTARE LA CAPACITÀ CONCORRENZIALI DELLE ALTRE SPECIE. NEL TERRITORIO DELLA VALSASSINA, SONO PRESENTI IN MODO PUNTUALE; SI RISCOTRANO A MONTE DI LOCALITÀ BIOSIO, NEI COMUNI DI BELLANO E PERLEDO, ED OCCUPANO BREVI DORSALI BOSCADE CHE SI AFFACCIAANO SULLA VAL VARRONE (COMUNI DI SUEGLIO, TREMENICO ED INTROZZO).



TIPOLOGIA FORESTALE **SUPERFICIE - HA**

PINETA DI P. SILVESTRE DEI S. SILICATICI MONTANA	17,76

DESTINAZIONE **SUPERFICIE - HA**

MULTIFUNZIONALE	10,39
NATURALISTICO	
PRODUTTIVO	0,82
PROTETTIVO	6,55

Aspetti forestali e dinamica

I boschi di Pino silvestre presenti nella fascia montana della Valsassina, in considerazione dell'esigua estensione e dell'importante frammentazione che li caratterizza, non sono assimilabili alle Pinete tipiche (Boschi dominati dal Pino silvestre, che in stato di purezza, con formazione di popolamenti con struttura coetanea e/o disetanea per gruppi estesi), ma appaiono come popolamenti a prevalenza di Pino silvestre, discontinui, con struttura irregolare (spesso stratificata) e composizione estremamente varia, compenetrandosi ed alternandosi nello spazio, alla tipologia forestale maggiormente rappresentata negli intorni. A Bellano e Perledo, dove risultano diffuse i Castagneti e gli Orno-ostrieti, le Pinete risultano particolarmente ricche in Castagno, Carpino nero, Rovere; lungo la Val Varrone le Pinete sono immerse in una matrice forestale degradata e disordinata che comprende nella sua compagine: Robinia, Larice, Castagno, Frassino maggiore ed altre Latifoglie accessorie. Nella situazione descritta le Pinete compiono senza dubbio una funziona transitoria, in probabile evoluzione - in assenza di disturbi - verso la tipologia forestale ecologicamente coerente all'ambito stazionale.

Criteri di gestione

La gestione delle Pinete di Pino silvestre ha come obiettivo il miglioramento strutturale del popolamento, assecondando il naturale processo di affermazione delle specie forestali potenziali per le differenti stazioni. Indipendentemente dall'obiettivo che si vuole raggiungere con la programmazione degli interventi selvicolturali - laddove è possibile - è sempre bene mantenere, all'interno del raggruppamento vegetazionale, una certa quota di Pino silvestre che, oltre ad avere un importante ruolo pioniero, è in grado di resistere efficacemente all'azione di fenomeni destabilizzanti (vento, caduta massi, ecc.).

Attività da evitare

Interventi selvicolturali (prelievi legnosi) che conducono all'impoverimento della componente a Latifoglia presente nella Pineta. Tagli su superfici estese, che andrebbero a compromettere la fertilità stazionale, compromettendo la potenzialità dell'area a sostenere una vegetazione arborea. Completa eliminazione del Pino silvestre dal raggruppamento vegetazionale.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI

	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Taglio a gruppi e/o ad orlo	Utile	2
Diradamenti e cure colturali	Utile	4
Tagli a buche su piccole superfici	Utile	4

INTERVENTI SCONSIGLIATI

Prelievi legnosi sulla componente a Latifoglia d'avvenire
Tagli su superfici estese
Completa eliminazione del Pino silvestre dal raggruppamento vegetazionale.

MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

CATEGORIA FORESTALE

QUERCETI

DISTRIBUZIONE



I QUERCETI DI ROVERE SI COLLOCANO QUASI ESCLUSIVAMENTE NELLE ESPOSIZIONE SOLIVE DELLA FASCIA SUBMONTANA E MONTANA, TROVANDOSI A CONTATTO ED “IN COMPETIZIONE” CON I CASTAGNETI. RISULTANO DIFFUSI IN VAL VARRONE E SUI VERSANTI COSTIERI E ROCCIOSI DEL COMUNE DI DERVIO. LA LORO MASSIMA ESPRESSIONE SI RISCONTRA TUTTAVIA NEI COMUNI DI CRANDOLA, CORTENOVA E PRIMALUNA, DOVE UNENDOSI ALLE SELVE CASTANILI, MODELLANO NUMEROSE VARIANTI E FORMAZIONI INTERMEDIE, CON AMPIA ALTERNANZA DELLA SPECIE DOMINATE.

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
QUERCETO DI ROVERE DEI S. SILICATICI DEI SUOLI MESICI - variante con Faggio	52,97
QUERCETO DI ROVERE DEI S. SILICATICI DEI SUOLI XERICI	254,96
QUERCETO DI ROVERE DEI S. SILICATICI DEI SUOLI XERICI - variante con Bagolaro	12,75
QUERCETO DI ROVERE DEI S. SILICATICI DEI SUOLI XERICI - variante con Castagno	64,25

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	166,14
NATURALISTICO	47,03
PRODUTTIVO	26,51
PROTETTIVO	145,24

Aspetti forestali e dinamica

I boschi a dominanza di Rovere costituiscono delle formazioni frammentate, sopravvissute alle utilizzazioni e all'espansione del Castagno; nel complesso manifestano scarse potenzialità di affermazione, in quanto caratterizzati da una dinamica ed uno sviluppo molto lento (vegetano su pendici povere ed asciutte) e da un difficile insediamento della rinnovazione naturale. I cedui di Rovere presentano un generale disordine culturale (accentuato da prelievi localizzati ma intensi su piccole superfici), sono edificati da un unico piano di vegetazione, spesso poco sviluppato e lacunoso, con abbondante rigoglio del sottobosco. Le formazioni più promettenti sono quelle miste e le varianti, dove Castagno e Faggio entrano diffusamente a far parte della struttura dei Querceti. In questa seconda situazioni i Querceti appaiono complessivamente più solidi; qui la Rovere, probabilmente favorita anche da migliori condizioni stagionali, è presente con soggetti di buon sviluppo.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE - NATURALISTICA

Criteria di gestione

Fermo restando che - per il consolidamento della multifunzionalità forestale - deve essere attuata una fase di “riposo culturale”, che permetta un'evoluzione strutturale dei Querceti ed una maturazione del bosco fino

al raggiungimento di 50/60 anni di età; nelle migliori condizioni stagionali queste formazioni possono essere gestite attivamente mediante opportuni interventi di cura; lo scopo è quello di allevare boschi capaci di rinnovarsi spontaneamente, modellando soprassuoli ricchi in alberi ben conformati, di buone dimensioni, esteticamente belli, che potrebbero essere apprezzati anche dal mercato. La forma di gestione che più si adatta ai Querceti "consolidati" prevede l'esecuzione di un taglio di rinnovazione - in presenza di alberi "porta seme" efficienti ed adeguatamente sviluppati - con eliminazione del soprassuolo su piccole superfici circolari (2 volte l'altezza media delle piante rilasciate); nel caso in cui la rinnovazione non si insedi spontaneamente, è necessario intervenire con piantagioni. Segue una fase di educazione (20 anni), in cui si eseguono frequenti diradamenti (ogni 5-8 anni), per allontanare i competitori attorno alle piante scelte. Per le stazioni di mediocre fertilità, dove le potenzialità di sviluppo e di evoluzione sono praticamente nulle, i Querceti vanno essenzialmente destinati all'evoluzione naturale.

Attività da evitare

Adozione di turni troppo ravvicinati (< 30 anni) e/o tagli su formazioni in fase di affermazione e/o consolidamento. Tagli a carico di specie mesofile e/o specie in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del popolamento.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Criteri di gestione

I cedui produttivi che appartengono ai Querceti sono essenzialmente quelli maggiormente consolidati che si accompagnano al Castagno ed al Faggio (generalmente sopra i 1.000 m di quota). Si tratta di boschi misti, spesso coetanei e monoplani. Per queste formazioni più dinamiche, al fine della produzione di legna da ardere, è bene conservare il governo ceduo, adottando turni di 20/25 anni, con la tecnica della "matricinatura per gruppi", rilasciando non meno di 150 soggetti/ettaro, scelti fra la Rovere e le specie accompagnatrici, limitando comunque la scelta del Castagno. Nello svolgimento delle attività selvicolturali, un obiettivo non secondario, è quello di favorire la rinnovazione da seme delle specie arboree accessorie e del Faggio.

Attività da evitare

Tagli con turni troppo ravvicinati e/o tagli su superficie estese. Tagli con il rilascio di un numero insufficiente di matricine. Tagli a carico di specie mesofile e/o specie in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del popolamento.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

La gestione futura dei Querceti (vedi Orno-ostrieti) con destinazione protettiva deve essere volta al mantenimento della loro efficienza in termini di protezione in generale, già oggi più valida che in passato per lo spontaneo arricchimento in biomassa (rallentamento/sospensione attività di ceduzione), particolarmente importante in stazioni scoscese ed a precipitazioni spesso intense. Il recupero del governo a ceduo, anche in popolamenti non molto invecchiati (caratterizzati ancora da forte capacità pollonifera), è generalmente sconsigliato in quanto in stazioni montane con suoli spessi superficiali, un diametro dei fusti di 12 cm viene raggiunto non prima di 25/30 anni; quindi la funzione di protezione è assicurata solo per massi di piccolissime dimensioni. Ne consegue che, mentre le stazioni più rupicole sono da lasciare in evoluzione monitorata, in quelle più favorevoli si possono effettuare diradamenti/conversioni assecondando e conservando la composizione mista dei popolamenti per avere, in un secondo tempo, un margine di stabilità selvicolturale più ampio, che permetta un'autoregolazione naturale. In generale, nei diradamenti, è bene favorire le piante affrancate nate da seme, più stabili, diradare polloni e gruppi di rinnovazione troppo densi. Per la messa in

rinnovazione si possono aprire dei corridoi con la larghezza approssimativa di un albero d'altezza evitando di farli sulla linea di massima pendenza.

Attività da evitare

Qualsiasi intervento con finalità produttiva. Azioni non finalizzate ad incrementare la funzione di protezione (autoprotezione, eteroprotezione) di questi boschi.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/MULTIFUNZIONALE

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Nelle migliori condizioni stagionali, a carico di popolamenti sufficientemente strutturati, conversione a fustaia

Utile

4

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Adozione di turni troppo ravvicinati e/o tagli su formazioni in fase di affermazione e/o consolidamento
Tagli a carico di specie mesofile e/o altre in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del bosco

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Trattamento a ceduo matricinato

Utile

3

Interventi a favore della rinnovazione naturale da seme

Utile

3

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Tagli con turni troppo ravvicinati e/o su superficie estese; tagli con il rilascio di un numero insuff. di matricine
Tagli a carico di specie mesofile e/o altre in grado di arricchire la complessità strutturale e la solidità del bosco

INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

PRIORITA'

CLASSE DI URGENZA

Diradamenti/conversioni (Querceti più fertili)

Utile

1

Interventi localizzati a favore della rinnovazione naturale (Querceti più fertili)

Utile

1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Interventi con finalità produttive; qualsiasi intervento nelle formazioni rupicole e/o di forra

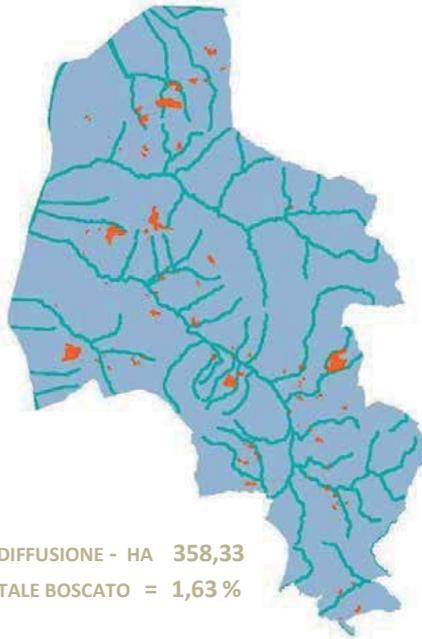
MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE

DISTRIBUZIONE

I RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE SONO DIFFUSI IN MODO PUNTUALE IN VALSASSINA, INDIPENDENTEMENTE DAL DISTRETTO FORESTALE, DALL'ORIZZONTE VEGETAZIONALE E DALLA NATURA DEL SUBSTRATO. SONO RAPPRESENTATI PRINCIPALMENTE DA "PECCETE SECONDARIE", IN DIFFERENTE STADIO DI EVOLUZIONE, MA ANCHE DA LARICETI E DA VARI POPOLAMENTI MISTI. GLI IMPIANTI ARTIFICIALI PIÙ ESTESI, SONO STATI REALIZZATI ATTORNO ALLA FINE DEGLI ANNI '20 DEL SECOLO SCORSO, OPPURE SUBITO NEL SECONDO DOPOGUERRA. VI SONO INOLTRE POPOLAMENTI PIÙ RECENTI (QUASI SEMPRE DI ESTENSIONE INFERIORE ALL'ETTARO) PIANTUMATI SU SUPERFICI PRIVATE. I SETTORI TERRITORIALI DOVE L'ABETE ROSSO È IN GRADO DI CREARE CENOSI NATURALI SONO SEMPRE DI LIMITATA ESTENSIONE; ATTUALMENTE NON SEMBRA ANCORA IPOTIZZABILE UNA PROSSIMA AFFERMAZIONE DELLE PECCETE.



AREA DIFFUSIONE - HA **358,33**
SU TOTALE BOSCATO = **1,63 %**

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE	358,33

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	149,10
NATURALISTICO	6,07
PRODUTTIVO	166,71
PROTETTIVO	36,45

Aspetti forestali e dinamica

I Rimboschimenti di Conifere sono formazioni di origine artificiale, in cui il Peccio (Peccete secondari), il Larice (Lariceto secondario), od entrambe le specie prevalgono nettamente sulle altre. Vi sono poi altri rimboschimenti più localizzati (Pino strobo, Douglasia ecc.), di minor estensione ed interesse. Queste formazioni, originariamente rappresentate da popolamenti coetanei e molto densi, attualmente si trovano in differente stadio di sviluppo (popolamenti adulti/maturi di 80 anni - popolamenti più recenti di 30/40 anni, ancora in stadio di sviluppo) ed in alcuni casi, a seguito di interventi gestionali e/o di eventi naturali, presentano una certa differenziazione strutturale. Nelle Peccete secondarie solo oltre i 30/35 anni di età la rinnovazione naturale inizia ad affermarsi, essendo precedentemente impedita dalla densità del piano arboreo; oltre all'Abete rosso si riscontra novellame sparso di Faggio; i Lariceti secondarie e/o i popolamenti misti, iniziano a differenziarsi molto prima ed attualmente le strutture rilevate sono più frequentemente quelle irregolari o multiplane, che si originano a seguito della lenta affermazione di giovani piantine (Frassino maggiore, Betulla, Salicone, Abete rosso, Pioppo tremulo) nel piano dominato. A seguito di interventi selvicolturali (più frequentemente) e/o eventi distruttivi anche le "Peccete secondarie" possono evidenziare

un differente grado di evoluzione strutturale e di composizione. Le dinamiche verso le formazioni naturali in equilibrio con le condizioni eco-stazionali, possono avvenire più o meno lentamente. Generalmente risultano rallentate e/o spesso addirittura impedita nelle Peccete secondarie, perché - in ambito montano o altimontano - le nuove generazioni di Abete rosso esercitano un'elevata concorrenza sulle altre specie; aspetti transitori di questo lento passaggio possono essere, ad esempio, i Piceo-faggeti. Nei rimboschimenti misti e nei Lariceti secondari, generalmente la dinamica verso formazioni stabili è invece molto più rapida.

Criteri di gestione

Indipendentemente dalla destinazione secondaria dei Rimboschimenti di Conifera, l'intervento consigliato per la loro gestione deve essere valutato in funzione delle naturali potenzialità stazionali. Nei popolamenti eccessivamente densi ed in fase di sviluppo, ove necessario, è possibile attuare antieconomiche attività di sfollo e diradamento, per favorire la formazione di popolamenti dall'ossatura più stabile e "produttiva". In fustaie già più evolute, nei casi in cui è evidente che il Peccio/Larice sono destinati a lasciare spazio ad altre specie, si potranno attuare interventi a favore della rinnovazione naturale. In presenza di novellame affermato si può procedere con tagli a gruppi o tagli marginali a partire dalle aree in rinnovazione; in assenza di novellame si possono adottare tagli a fessura o a buche, anche di una certa estensione. In ambiente altimontano, dove le specie (Abete rosso e Larice) è più facile che si trovano in una situazione ottimale, è bene intervenire per rompere la monotonia di copertura della fustaia a favore della rinnovazione naturale sia quella di Peccio, che eventualmente quella di Larice e/o Faggio. L'adozione di tagli per gruppi o a buche non eccessivamente ampie, in presenza di rinnovazione naturale, è favorevole al rinnovo del bosco (sufficiente luce ed adeguata protezione al novellame) e può anche consentire prelievi legnosi soddisfacenti. Anche in questa situazione l'eccessiva copertura del soprassuolo - in mancanza di rinnovazione - può essere "interrotta" con interventi più decisi. Per quanto attiene invece a tutti quei popolamenti in cui viene a mancare ogni garanzia di successo e stabilità da parte delle conifere (generalmente rimboschimenti di bassa quota) converrà procedere con interventi selvicolturali talvolta anche radicali, soprattutto nelle aree in cui il bostrico o altri insetti xilofagi possono compromettere la stabilità dei boschi. Allo stesso modo di potrà intervenire a carico dei numerosi piccoli rimboschimenti (inferiori all'ettaro) e nel caso di popolamenti, che si trovano in mediocri condizioni di stabilità ed in pessimo stato fitosanitario.

Attività da evitare

Eccessivo invecchiamento dei boschi artificiali, in assenza di rinnovazione, possono portare al collasso culturale del popolamento. Mancato intervento in caso di diffusione di patogeni ed insetti xilofagi. Mancati interventi di gestione, finalizzati alla diversificazione strutturale del popolamento, nei boschi con importante ruolo eteroprotettivo.

RIEPILOGO AZIONI

INTERVENTI CONSENTITI	PRIORITA'	CLASSE DI URGENZA
Sfolli e diradamenti	Utile	2
Tagli a gruppi o tagli marginali a partire dalle aree in rinnovazione	Utile	2
Tagli a buche, a gruppi, a fessura	Utile	2
Taglio raso (popolamenti instabili, deperienti, con estensione ridotta)	Utile	2

INTERVENTI SCONSIGLIATI

Libera evoluzione dei popolamenti artificiali di Conifere in assenza di rinnovazione naturale
Mancato intervento in caso di diffusione di patogeni ed insetti xilofagi
Mancati interventi di gestione nei boschi con importante ruolo eteroprotettivo

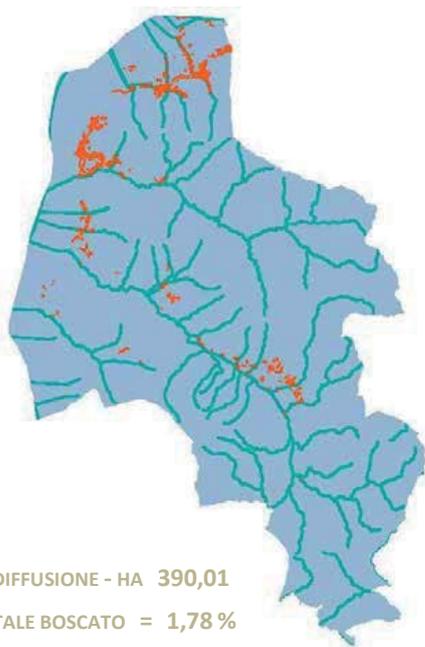
MODELLI SELVICOLTURALI - AZIONI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

ROBINIETI MISTI

DISTRIBUZIONE

LA ROBINIA È UNA SPECIE CAPACE DI RAPIDA ESPANSIONE (ELEVATA CAPACITÀ POLLONIFERA, EMISSIONE POLLONI RADICALI, VELOCE CRESCITA); L'UNICO FATTORE LIMITANTE SEMBRA ESSERE LA DISPONIBILITÀ IDRICA AL SUOLO NEI MESI DI GIUGNO E LUGLIO. PER QUESTO MOTIVO LA SUA CAPACITÀ CONCORRENZIALE È MASSIMA NELL'AREA DI POTENZIALE DIFFUSIONE DEI QUERCETI E DEI CASTAGNETI, ED È MINIMA IN QUELLA DEGLI ORNO-OSTRIETI. E' DIFFUSA DUNQUE PARTICOLARMENTE NEL TERRITORIO DI RIVIERA (LUNGO I CONOIDI, NEL FONDOVALLE ED IN MEZZA COSTA, IN CORRISPONDENZA DI PRATI E COLTIVI RECENTEMENTE ABBANDONATI) DA COLICO A PERLEDO ED IN MISURA MINORE NEL FONDOVALLE E NEL BASSO VERSANTE SOLIVO DELLA VALSASSINA (COMUNI DI TACENO, CORTENOVA, PRIMALUNA, INTROBIO). NEL COMPRESORIO TERRITORIALE DELLA COMUNITÀ MONTANA, QUESTE FORMAZIONI RISULTANO QUASI DEL TUTTO ASSENTI SU SUOLI DI MATRICE CARBONATICA.



AREA DIFFUSIONE - HA **390,01**
SU TOTALE BOSCATO = **1,78 %**

TIPOLOGIA FORESTALE	SUPERFICIE - HA
ROBINIETI MISTI	390,01

DESTINAZIONE	SUPERFICIE - HA
MULTIFUNZIONALE	336,27
NATURALISTICO	5,57
PRODUTTIVO	19,59
PROTETTIVO	28,59

Aspetti forestali e dinamica

Terreni di discreta fertilità del fondovalle e dell'orizzonte submontano e montano inferiore, caratterizzati da un buon livello di insolazione, rappresentano la situazione ideale di diffusione della Robinia. Il Robinieto occupa più volentieri gli spazi abbandonati dall'agricoltura e le aree degradate nei settori di potenziale diffusione degli Aceri-frassineti, dei Querceti/Castagneti. Nello strato arboreo della Robinia possono entrare numerose specie (Frassino maggiore, Aceri, Rovere, Olmi, Ciliegio, Ailano, ecc.) che variano anche in funzione dei raggruppamenti vegetazionali che si riscontrano in ambienti limitrofi. Nella mescolanza è più rara è la presenza del Castagno, anche se nella realtà della Valsassina formazioni a prevalenza di Robinia, possono rappresentare aspetti di occupazione delle selve (ceduazioni intense ripetute) e/o dei castagneti estremamente degradati. I boschi di Robinia sono stati sempre governati a ceduo in virtù dell'elevata produzione degli assortimenti richiesti: legna da ardere e paleria minuta. Questo tipo di governo ne ha

favorito la diffusione a discapito delle specie autoctone, meno competitive. Negli stadi iniziali di ricolonizzazione la Robinia può essere molto abbondante e formare popolamenti alquanto densi. Tale situazione si mantiene per un certo periodo di sviluppo e maturazione degli esemplari. In un secondo tempo, gli alberi adulti di Robinia tendono a perdere vigore: i loro semi non germinano più o danno plantule deboli, che - essendo eliofile - hanno scarse possibilità di affrancarsi e crescere sotto la copertura boschiva. In questo modo le fitocenosi forestali naturali si ricostituiscono. Ove, invece, si intervenga mediante tagli selettivi di Robinia o peggio, attraverso la ceduzione, queste formazioni si rinnovano vigorosamente.

BOSCHI CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE

Criteri di gestione

Il governo ceduo semplice è quello che si adatta meglio a queste formazioni, una gestione attenta con opportuni interventi di diradamento, conduce alla produzione di buone quantità di legna. Se il turno è mantenuto sotto i 20-25 anni, la Robinia conserva intatte le sue capacità pollonifere e l'aggressività, nonché la capacità di colonizzare le formazioni limitrofe. Se si supera il turno consuetudinario del ceduo, senza eseguire alcun intervento selvicolturale, i boschi di Robinia presentano una densità progressivamente decrescente, struttura irregolare, presenza di individui morti o deperienti. In generale il portamento delle piante è mediocre: soggetti filati, inclinati e soffocati da rampicanti. Questa situazione conduce progressivo collasso del Robinieto e all'ingresso sotto copertura di numerose specie arboree differenti (Aceri, Olmo, Rovere, ecc.). A questo stadio di sviluppo, l'entrata di specie autoctone, può essere favorita con una serie di diradamenti produttivi, soprattutto se sono già presenti piante porta seme.

Attività da evitare

Tagli di utilizzazione nel caso in cui la Robinia sia confinata nel piano dominato, per evitare il degrado floristico-vegetazionale del soprassuolo. Solo se s'intende recuperare i popolamenti autoctoni di Latifoglie va assolutamente evitato il taglio raso del soprassuolo per evitare il ricaccio dei polloni che soffocherebbero l'eventuale sviluppo della rinnovazione climacica.

BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Criteri di gestione

Pur essendo interessante dal punto di vista naturalistico il Robinieto può assumere importanti funzioni di protezione del suolo, grazie alla sua capacità anti erosiva; la Robinia è difatti dotata di un apparato radicale molto sviluppato, che la rende particolarmente adatta al consolidamento di pendici, versanti, scarpate stradali soggetti a smottamenti o erosione superficiale. Il peso dello strato arboreo non deve essere però eccessivo, pertanto occorrono frequenti ceduzioni che riducano la massa della parte epigea, senza intaccare quella ipogea, riducendo il rischio di schianti e crolli. Gli unici casi in cui non è consigliabile procedere ad una sostituzione della Robinia e, anzi, sfruttarne i pregi sono in quelle zone in cui garantisce una protezione diretta a infrastrutture viarie.

Attività da evitare

Sostituzione dei Robinieti nelle situazioni in cui questa formazione svolge un'azione diretta volta alla protezione di infrastrutture viarie.

RIEPILOGO AZIONI

**INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI
CON DESTINAZIONE MULTIFUNZIONALE**

PRIORITA'

**CLASSE DI
URGENZA**

Governo a ceduo semplice finalizzato alla produzione di legna da ardere

Utile

2

Rinaturalizzazione dei Robinieti misti per invecchiamento

Utile

1

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE NATURALISTICA/ MULTIFUNZIONALE

Tagli di utilizzazione nel caso in cui la Robinia sia confinata nel piano dominato, per evitare il degrado floristico-vegetazionale del soprassuolo

**INTERVENTI CONSENTITI BOSCHI
CON DESTINAZIONE PROTETTIVA**

PRIORITA'

**CLASSE DI
URGENZA**

Trattamento a ceduo semplice

Utile

2

INTERVENTI SCONSIGLIATI BOSCHI CON DESTINAZIONE PROTETTIVA

Sostituzione dei Robinieti nelle situazioni in cui questa formazione svolge un'azione diretta volta alla protezione di infrastrutture viarie

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE Apertura nuovi tratti VASP ed adeguamento della rete VASP esistente**OBIETTIVI**

IMPLEMENTARE LE INFRASTRUTTURE DI SERVIZIO (VASP) FINALIZZATE A UNA RAZIONALE ED ECONOMICA GESTIONE DEI BENI FORESTALI E PASTORALI

RENDERE EFFICIENTE E SICURA LA RETE VASP ESISTENTE AI FINI DELL'ATTIVITÀ SILVO-PASTORALE

FAVORIRE IL MANTENIMENTO E L'INCREMENTO DI PRESENZA ANTROPICA NELLE AREE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA

FACILITARE LA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI MANUTENZIONE DEL TERRITORIO, DI DIFESA DEL SUOLO E SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE

ACCRESCERE IL VALORE DEI PRODOTTI FORESTALI

CRITICITÀ

SCARSA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA

SCELTE TECNICO/AMMINISTRATIVE FINALIZZATE ALLA MASSIMA PERCORRENZA A SCAPITO DI UNA BUONA PERCORRIBILITÀ

RETE VASP ESISTENTE SPESSO INADEGUATA A SODDISFARE LE ESIGENZE DI PASSAGGIO PER FINALITÀ SILVO-PASTORALI

INSUFFICIENTE SICUREZZA DI TRANSITO

PARAMETRI DEI TRATTI STRADALI ESISTENTI A VOLTE COSÌ INADEGUATI, DA LIMITARE LO SVILUPPO DEI TRATTI SUCCESSIVI

PRIORITA'**INDISPENSABILE****CLASSE DI URGENZA****1****AREE INTERESSATE/UBICAZIONE**

Rete della viabilità silvo-pastorale esistente (manutenzioni/adeguamento); rete della viabilità silvo-pastorale di progetto programmata nel piano VASP.

NECESSITÀ D'INTERVENTO

Le strade silvo-pastorali sono infrastrutture che permettono il presidio del territorio e lo svolgimento di attività economiche connesse anche alla conservazione dell'ambiente e dell'assetto idrogeologico. Per le caratteristiche essenziali di costruzione e per fattori legati a particolarità climatiche e del territorio le piste agro-silvo-pastorali sono sovente soggette a problematiche e a dissesti di varia natura. I problemi delle strade con funzione agro-silvo-pastorale vengono spesso trascurati, in quanto queste costituiscono generalmente tracciati minori, di secondaria importanza, transitati prevalentemente da mezzi adeguati e solo in certi periodi dell'anno. La consapevolezza dell'importante funzione - non solo economica - svolta dai percorsi agro-silvo-pastorali si rivela soprattutto nel momento in cui gli stessi non sono sufficienti o vengono a mancare; in queste situazioni si accelera il degrado del territorio in quanto non è più garantito il presidio umano.

INTERVENTI PROPOSTI

Realizzazione di nuova viabilità forestale per servire i boschi ricadenti nei territori forestali/pastorali più difficilmente accessibili; manutenzione ordinaria e periodica dei tratti VASP esistenti ed adeguati alle

esigenze di percorrenza, finalizzati a mantenerne la piena efficienza e la buona transitabilità, mediante azioni quali: manutenzione puntuale delle scarpate (riprofilatura, messa in sicurezza/allontanamento massi instabili, sistemazione piccoli dissesti), ripulitura delle opere per la regimazione delle acque, taglio della vegetazione invadente, ecc.; manutenzione straordinaria/adequamento dei tratti con caratteristiche insufficienti a garantirne il passaggio con idonei mezzi agricoli e forestali, mediante azioni quali: allargamenti carreggiata/tornati, realizzazione di opere per la regimazione delle acque, stabilizzazione del fondo, sistemazioni idraulico-forestali lungo le scarpate, ecc.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

Piano VASP - L.R. 31/2008 art. 25 e 26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina, Val Varrone, Esino e Riviera - Interventi realizzabili a titolo di compensazione per la trasformazione del bosco.

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE **Implementazione e promozione dell'uso delle biomasse legnose a fini energetici**

OBIETTIVI

FAVORIRE LA DIFFUSIONE DI IMPIANTI DI PICCOLE O MEDIE DIMENSIONI FUNZIONANTI A CIPPATO, GESTITI DIRETTAMENTE DA IMPRESE BOSCHIVE CON "CONTRATTI DI CALORE" E/O FORNITURA

VALORIZZAZIONE DEGLI SCARTI DI LAVORAZIONE (ALTRIMENTI DESTINATI A RESTARE IN BOSCO), DELLE RISORSE FORESTALI "POVERE" E DEI BOSCHI MARGINALI

FAVORIRE IL RECUPERO DI AREE RURALI BOScate (BOSCHI DI NEOFORMAZIONE) E DI AMBITI EX-AGRICOLI

ACCRESCERE IL VALORE COMPLESSIVO DEI SOPRASSUOLI

CRITICITÀ

SPESSE VENGONO FAVORITI SISTEMA DI APPROVVIGIONAMENTO NON LOCALE (FILIERE ALLUNGATE)

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

2

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Boschi governati a ceduo ed a fustaia (scarti di prima lavorazione delle utilizzazioni in bosco); coltivazioni forestali/non forestali (materiali di risulta delle cure colturali ai Castagneti, ecc.); elettrodotti ed altre infrastrutture di impianti tecnologici (attività di ripulitura e manutenzioni); aree di pertinenza di viabilità, ferrovie e altri manufatti (attività di ripulitura e manutenzioni); verde urbano/giardini privati (attività di manutenzione)

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Le biomasse legnose costituiscono una fonte energetica a basso costo, efficiente, naturale e rinnovabile; rappresentano infatti un sottoprodotto della filiera forestale, di alto valore energetico, capace di alimentare moderne caldaie ad altissimo rendimento. Le biomasse sono riprodotte in continuazione dagli alberi che crescono utilizzando l'energia solare, ciò permette di "risparmiare" nell'uso di combustibili fossili (carbone, gasolio, gas) che, oltre ad essere "finiti", sono inquinanti. L'utilizzo energetico di biomasse ha dunque un effetto positivo sull'ambiente, poiché il carbonio contenuto nella biomassa fa parte del ciclo naturale e non incrementa, a lungo termine, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, a differenza del consumo di combustibili fossili e derivati. La realizzazione di piccoli impianti in grado di utilizzare il legno per la produzione di energia, rappresenta inoltre una modalità per ricreare in scala locale la funzionalità della filiera bosco-energia, con ricadute anche in termini occupazionali.

INTERVENTI PROPOSTI

Diffusione e informazione (Enti pubblici, proprietari strutture alberghiere, aziende agricole, ecc.) circa la possibilità di beneficiare di contributi per la realizzazione di impianti per la produzione di calore/energia da biomasse forestali; promuovere incontri e iniziative divulgative, allo scopo di illustrare le potenzialità e la convenienza nell'utilizzo delle moderne caldaie a cippato; favorire la gestione forestale di proprietà private per il recupero della biomassa, mediate "contratti per la legna" con i quali i proprietari, concedono l'utilizzo dei propri soprassuoli alle imprese boschive in cambio di una certa quantità di prodotto legnoso esboscato; definire dei "prezzi concordati" per il ritiro del cippato da parte delle Amministrazioni Comunali proprietarie dei boschi.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

Programmi di incentivi regionali (L.R. 31/2008 – P.S.R.) ed iniziative locali.

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE Recupero delle aree boscate marginali (private)

OBIETTIVI

FAVORIRE LA DIFFUSIONE DI IMPIANTI DI PICCOLE O MEDIE DIMENSIONI FUNZIONANTI A CIPPATO, GESTITI DIRETTAMENTE DA IMPRESE BOSCHIVE CON "CONTRATTI DI CALORE" E/O FORNITURA
VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE FORESTALI DEI BOSCHI MARGINALI
FAVORIRE IL RECUPERO DI AREE BOScate ABBANDONATE E NON PIÙ GESTITE
ACCRESCERE IL VALORE COMPLESSIVO DEI SOPRASSUOLI E RIPRISTINARNE LA FUNZIONE PROTETTIVA

CRITICITÀ

ECESSIVA FRAMMENTAZIONE E SPESSO MANCATA CONOSCENZA DELLE PROPRIETÀ
DIFFICOLTÀ A RENDERE ECONOMICAMENTE CONVENIENTE LA GESTIONE PRODUTTIVA DEI BOSCHI "MARGINALI"
DIFFIDENZA NEI CONFRONTI DI UNA "GESTIONE FORESTALE ATTIVA"
SCARSA CONOSCENZA DELLE OPPORTUNITÀ ESISTENTI E ALLA DIFFICOLTÀ DI INTERAZIONE CON EVENTUALI SOGGETTI INTERESSATI

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

2

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Boschi governati a ceduo abbandonati e non più gestiti dai proprietari privati, spesso perché poco accessibili e poco appetibili dal punto di vista economico, anche per l'eccessivo frazionamento delle superfici. Questi boschi però svolgono - data la loro ubicazione - importanti funzioni per la stabilità dei versanti, la difesa del suolo, oltre ad avere un ruolo nella valorizzazione degli aspetti paesaggistici ed ambientali del territorio montano.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

I boschi cedui di versante coprono grandi estensioni e spesso presentano soprassuoli capaci di buone produzioni legnose. Una gestione promossa e coordinata, con il coinvolgimento di Amministrazioni locali e privati proprietari potrebbe condurre a recuperare superfici significative. Ciò - oltre ad avere ricadute positive sul territorio submontano/montano di versante - porterebbe e a rendere l'intervento economicamente sostenibile ed ad attivare forme di gestione strettamente connesse con le realtà locali (es. "filiera corte" bosco-legno-energia).

INTERVENTI PROPOSTI

Diffusione e informazione sull'opportunità di intervento nelle aree private marginali; promuovere incontri e iniziative divulgative, allo scopo di illustrare le potenzialità di queste aree e la loro importanza per la

manutenzione del territorio. Favorire la gestione forestale di proprietà private per il recupero della biomassa, mediate “contratti per la legna” con i quali i proprietari, concedono l’utilizzo dei propri soprassuoli alle imprese boschive in cambio di una certa quantità di prodotto legnoso esboscato; definire dei “prezzi concordati” per il ritiro del cippato da parte delle Amministrazioni Comunali proprietarie dei boschi.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

Programmi di incentivi regionali (L.R. 31/2008 – P.S.R.) ed iniziative locali

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE Attività di informazione per l'attuazione dei modelli selvicolturali del PIF**OBIETTIVI**

ADOTTARE DEI CRITERI DI GESTIONE EFFICIENTI IN GRADO DI
COMBINARE PRODUTTIVITÀ E VALORIZZAZIONE
MULTIFUNZIONALE DEI SOPRASSUOLI

INFORMAZIONE CIRCA LA NECESSITÀ DI INTERVENIRE
ATTIVAMENTE PER IL MANTENIMENTO E LA VALORIZZAZIONE
DEI BOSCHI PUBBLICI/PRIVATI

CRITICITÀ

DIFFICOLTÀ A RENDERE ATTUATIVI I MODELLI SELVICOLTURALI
PREVISTI DAL PIF, SE NON SUBORDINATI AD UN REGIME DI
CONTRIBUTI

PRIORITA'**UTILE****CLASSE DI URGENZA****4****OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO**

Divulgazione dei contenuti del Piano di Indirizzo Forestale sia per la gestione territoriale per la gestione selvicolturale. L'azione è rivolta sia ai proprietari dei boschi (pubblici o privati) sia agli operatori forestali professionisti o occasionali, sia agli uffici tecnici comunali. Si vuole altresì dare informazione e diffusione alla collettività (amministratori, cittadinanza, turisti, stakeholder, ecc.) delle attività selvicolturali in corso e delle modalità di gestione dei boschi, in virtù di una gestione territoriale partecipata.

INTERVENTI PROPOSTI

Tale azione si sviluppa tramite organizzazione di sedute pubbliche effettuate a livello locale e tramite la predisposizione di depliant informativi e idonei supporti telematici (newsletter, sito web, ecc.) inerenti la selvicoltura e cartelli di cantiere da apporre durante le utilizzazioni boschive. L'attività informativa può essere realizzata anche attraverso la redazione e la diffusione di un manuale che illustra i modelli selvicolturali per la gestione dei boschi, di facile comprensione anche per operatori non professionali.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

PSR, fondi regionali e comunitari

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE Azioni per la valorizzazione del "legname di pregio"

OBIETTIVI

VALORIZZAZIONE - ANCHE ECONOMICA - DI SPECIE POCO COMMERCIALI

PROMUOVERE FORME DI "SELVICOLTURA D'ALBERO" ADOTTANDO TECNICHE DI GESTIONE INNOVATIVA

ACCRESCERE L'INTERESSE PER I SOPRASSUOLI ATTUALMENTE POCO SFRUTTATI CON LA SELVICOLTURA (FRASSINETI, QUERCETI, CASTAGNETI, ROBINIETI ECC.)

FAVORIRE IL RECUPERO PRODUTTIVO DI AREE RURALI BOSCHIVE (BOSCHI DI NEOFORMAZIONE)

VALORIZZARE LA RISORSA INTERNA CREANDO ANCHE OPPORTUNITÀ DI LAVORO

CRITICITÀ

CREARE UN "MERCATO DEL LEGNO" ATTIVO E TRASPARENTE IN GRADO DI ASSORBIRE LE PRODUZIONI DI PREGIO

RIUSCIRE AD ATTIVARE E A FAR ACCETTARE NUOVE FORME DI GESTIONE DI BOSCHI, CON L'ADOZIONE DI TECNICHE PUNTUALI E PERIODICHE (BREVE PERIODO), CAPACI DI DARE RISULTATI SOLO NEL LUNGO PERIODO

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

2

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Boschi governati a fustaia e a ceduo produttivo, formazioni di Latifoglie nobili (Frassino, Acero di monte, Rovere), superfici forestali attualmente ritenute poco interessanti e/o marginali, Neoformazioni boschive, Robinieti.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Necessità di una gestione multifunzionale delle superfici forestali, per valorizzare in modo ottimale tutte le potenzialità dei soprassuoli e per meglio rispondere alle esigenze della collettività e del mercato del legno, creando anche le condizioni per un nuovo rilancio dell'economia forestale.

INTERVENTI PROPOSTI

Sensibilizzare il "mondo" forestale, che comprende: proprietari, imprese boschive, tecnici forestali, circa la possibilità di valorizzare, promuovere, commercializzare alberi per la produzione di legname di pregio, mediante l'organizzazione di eventi (aste, esposizioni, ecc.). Attivare dei boschi sperimentali trattati con "selvicoltura d'albero", su una frazione limitata del popolamento, possibilmente in fase di differenziazione, avvalendosi di una viabilità forestale ben organizzata per facilitare gli interventi nei boschi.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

PSR, fondi regionali e comunitari

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE **Certificazione dei boschi assestati**

OBBIETTIVI

RECEPIRE LE RICHIESTE DEL MERCATO, CHE MANIFESTA ESIGENZE CRESCENTI DI LEGNAME CERTIFICATO (PREFERENZA ACCORDATA DAL CONSUMATORE AL PRODOTTO LEGNOSO CERTIFICATO)

COMUNICARE ALLA COLLETTIVITÀ CHE I BOSCHI VENGONO GESTITI IN MANIERA SOSTENIBILE DA UN PUNTO DI VISTA SOCIALE E AMBIENTALE, ADEGUANDOSI A CRITERI DI BUONA PRATICA FORESTALE INTERNAZIONALMENTE RICONOSCIUTI

INCREMENTARE IL VALORE DEI SOPRASSUOLI - AL LEGNAME CERTIFICATO VIENE RICONOSCIUTO DI NORMA UN PREZZO MIGLIORE

CRITICITÀ

VA PROMOSSA LA CERTIFICAZIONE FORESTALE PER IMPRESE BOSCHIVE E SEGHERIE CHE OPERANO SUL TERRITORIO, PER VALORIZZARE CON LA CERTIFICAZIONE TUTTA LA FILIERA

LA CERTIFICAZIONE FORESTALE COMPORTA DEI COSTI DI GESTIONE CHE NON SEMPRE VENGONO BILANCIATI DA MAGGIORI INTROITI DERIVANTI DALLA VENDITA DI LEGNAME CERTIFICATO

PIANIFICAZIONE FORESTALE LOCALE NON SEMPRE VIGENTE E PRONTA A RECEPIRE LE INNOVAZIONI DELLE CERTIFICAZIONE

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

3

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Tutti e boschi e tutte le proprietà forestali assoggettate da un piano di assestamento vigente

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

La certificazione forestale rappresenta, sia un utile strumento di marketing, volto a valorizzare il prodotto legnoso durante tutto il suo percorso produttivo, sia un'opportunità volta ad ufficializzare l'impegno della collettività verso l'ambiente, promuovendo una gestione razionale e corretta dei boschi. I "marchi" della certificazione forestale, riconosciuti a livello internazionale, permettono di mettere a conoscenza anche i turisti ed gli occasionali frequentatori dei boschi, relativamente agli obiettivi che una certa collettività si è posta per una buona gestione forestale. La certificazione rappresenta dunque un "impegno volontario manifesto" con il quale si comunica che i boschi vengono mantenuti con una gestione periodica e sostenibile.

INTERVENTI PROPOSTI

Sensibilizzare proprietari di boschi, sia pubblici che privati, imprese boschive, comunità, Enti gestori, ecc. circa la possibilità di valorizzare le proprietà forestali con la certificazione, mediante l'organizzazione di eventi (conferenze, convegni, ecc.); coinvolgimento di Imprese locali al fine di creare "filieri corte" d'eccellenza in grado di valorizzare al massimo le risorse boschive per l'ottenimento di prodotti certificati (proprietà forestale - impresa boschiva - imprese di trasformazione (falegnamerie, mobilifici, ecc.); valorizzazione con informazione e promozioni dei prodotti non legnosi provenienti da boschi certificati (miele, funghi, piccoli

frutti, ecc.), che - grazie al marchio della certificazione forestale - hanno maggiore visibilità ed un mercato internazionale.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

PSR, fondi regionali e comunitari

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Sostegno alla filiera bosco-legno

AZIONE **Implementazione delle attività di monitoraggio, pianificazione e gestione forestale con la tecnologia LiDAR**

OBIETTIVI

REALIZZARE CARTE TEMATICHE ACCURATE (BOSCATO - TIPI STRUTTURALI - CARTA DEI VOLUMI - ECC.) MOLTO UTILI ALLA GESTIONE/PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO CON L'IMPIEGO DI RISORSE LIMITATE

RILIEVO ED AGGIORNAMENTO DELLA VIABILITÀ FORESTALE E DELLA SENTIERISTICA

PREDISPORRE MODELLI DI STIMA DELLA VARIABILI DENDROMETRICHE DEI POPOLAMENTI FORESTALI

CRITICITÀ

POSSIBILE MANCATA DISPONIBILITÀ DELLE IMMAGINI LiDAR AGGIORNATE RELATIVE AL TERRITORIO INDAGATO

SCARSA CONOSCENZA, TRA GLI OPERATORI CHE OPERANO NEL SETTORE FORESTALE, DELLE POTENZIALITÀ DI UN APPROCCIO PIANIFICATORIO/GESTIONALE CON LA TECNOLOGIA LiDAR

AUMENTO DI COMPLESSITÀ DEI MODELLI E COSTI "INCERTI" PER L'ELABORAZIONE DELLE IMMAGINI

PRIORITA'**UTILE****CLASSE DI URGENZA****2****AREE INTERESSATE/UBICAZIONE**

Tutta la superficie forestale sia pubblica che privata di un comprensorio limitato (Comune) o esteso (Comunità Montana).

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Se l'obiettivo futuro della pianificazione forestale è quello di restituire informazioni il più possibile dettagliate, provando a risparmiare sui costi dei rilievi di campagna, ormai ritenuti economicamente insostenibili, è necessario approcciarsi alle potenzialità offerte da nuovi orizzonti tecnologici. La tecnologia LiDAR, ancora in fase di perfezionamento, ma decisamente già adottata dal mondo forestale, anche italiano (in Trentino Alto Adige ed in Friuli Venezia Giulia è già da alcuni anni che i piani di assestamento vengono redatti con il supporto delle immagini LiDAR che permette di dimezzare circa il numero di rilievi da effettuare in campo), appare nell'orizzonte della pianificazione territoriale, lo strumento più innovativo, in grado di apportare contenuti sostanziali di grande accuratezza e precisione. I dati LiDAR costituiscono un importante strumento di conoscenza delle componenti fisiche e biologiche del territorio e possono essere utilizzati, non solo nel settore forestale, ma per differenti campi di applicazione (processi di dissesto geo-idrologico, identificazione della rete idrografica secondaria, incendi boschi, pianificazione della viabilità forestale, ecc.).

INTERVENTI PROPOSTI

Promozione ed organizzazione di corsi rivolti a tecnici forestali volti ad illustrare le potenzialità della tecnologia LiDAR e a spiegare i modelli di elaborazione/applicazione dei dati; attivare interesse/risorse per l'acquisizione, gestione e divulgazione di dati LiDAR a supporto della programmazione e della

pianificazione/gestione del territorio; applicare la tecnologia LiDAR nella pianificazione sperimentale di un comparto boschivo pubblico (Comune).

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

PSR, fondi regionali e comunitari

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO**Difesa del suolo****AZIONE Interventi su boschi degradati (fattori biotici - abiotici)****OBIETTIVI**

INDIVIDUAZIONE E PROGRESSIVO RECUPERO DEI BOSCHI DEGRADATI A PARTIRE DALLE SITUAZIONI DI MAGGIORE URGENZA (BOSCHI DI PROTEZIONE)
CONTENERE I DANNI AI SOPRASSUOLI ED AL TERRITORIO MEDIANTE L'ADOZIONE DI MISURE PREVENTIVE
FAVORIRE L'APPLICAZIONE DI TECNICHE DI SELVICOLTURA FINALIZZATE AL "RECUPERO" FORESTALE

CRITICITÀ

INTERVENTI SPESSO ANTIECONOMICI, DA REALIZZARE IN AREE DIFFICILMENTE RAGGIUNGIBILI E/O SCOMODE
SCARSA REATTIVITÀ A PROMUOVERE GLI INTERVENTI DI RECUPERO/MANUTENZIONE, A CAUSA DELLA MANCANZA DI RISORSE DESTINATE AD HOC E/O DELL'ECESSIVA FRAMMENTAZIONE DELLE PROPRIETÀ

PRIORITA'**UTILE****CLASSE DI URGENZA****1****AREE INTERESSATE/UBICAZIONE**

Boschi di protezione (azione preventiva), boschi soggetti a schianti estesi, formazioni forestali danneggiate dall'azione di agenti biotici, superfici boscate in genere.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Nelle aree fortemente antropizzate il verificarsi di fenomeni naturali che avvengono in bosco "fuori controllo", può costituire un problema, ed avere importanti ricadute sul territorio e sulla sicurezza della collettività. Il deperimento dei boschi, determinato da cause biotiche, gli incendi, gli schianti dei soprassuoli, causano una serie di conseguenze sull'assetto e sulla stabilità del territorio con conseguenze spesso gravi. Agire in modo tempestivo e - laddove possibile - intervenire con azioni preventive, per ridurre le cause di deperimento/distruzione dei soprassuoli, assume nel contesto, un ruolo fondamentale volto a garantire la conservazione del suolo, la prevenzione dei dissesti e l'efficiente funzionalità degli ecosistemi forestali.

INTERVENTI PROPOSTI

Favorire interventi gestionali (miglioramenti e tagli di utilizzazione) volti a valorizzare le dinamiche naturali del popolamento: la rinnovazione rende possibile la stabilità dei boschi in modo durevole e determina la formazione di popolamenti pluristratificati; favorire - con cure colturali e prelievi - il mantenimento di boschi giovani e vitali, vari nella mescolanza: differenti specie agiscono in modo diverso al verificarsi di eventi distruttivi sia di natura abiotica che biotica. Un elevato grado di variabilità nella composizione del soprassuolo, garantisce spesso la sopravvivenza di una o più componenti della fitocenosi, e permette una più veloce ricostituzione del bosco. Prevedere l'accumulo di fondi propri (interventi compensativi) da destinare

alle emergenza che si verificano in bosco, per intervenire in modo tempestivo; promozione di forme associative (consorzi di proprietari) per la gestione dei soprassuoli.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Difesa del suolo

AZIONE **Cure colturali ai soprassuoli di protezione**

OBIETTIVI

GESTIONE DIRETTA DEI SOPRASSUOLI, VOLTA A MASSIMIZZARE L'AZIONE DI ETEROPROTEZIONE DEI BOSCHI CON RIDUZIONE DEI PERICOLI NATURALI

RAFFORZARE LE CONOSCENZE IN MERITO ALLE DINAMICHE DEI POPOLAMENTI FORESTALI DI MONTAGNA ED ALLA LORO INTERAZIONE CON I PERICOLI NATURALI

CRITICITÀ

INTERVENTI SEMPRE ANTIECONOMICI, DA REALIZZARE IN AREE DIFFICILMENTE RAGGIUNGIBILI E/O SCOMODE

MANCANZA DI RISORSE FINALIZZATE ALLA GESTIONE DEI SOPRASSUOLI DI PROTEZIONE

SCARSA SENSIBILITÀ DI AMMINISTRATORI LOCALI/TECNICI FORESTALI RISPETTO ALL'IMPORTANTE RUOLO DELLE FORESTE DI PROTEZIONE

PRIORITA'

INDISPENSABILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Boschi a prevalente funzione protettiva (eteroprotezione) che comprendono tutte le formazioni forestali in grado di difendere da un danno potenziale riconosciuto e generato da un pericolo naturale esistente o di ridurre i rischi ad esso associati. Si tratta di popolamenti che esercitano specifiche funzioni relative alla difesa degli insediamenti e delle infrastrutture, o che hanno un ruolo nel controllo dei processi morfogenetici (protezione da valanghe, caduta di masse solide, colate detritiche di versante e franamenti, processi legati agli alvei, ecc.).

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

L'importanza del bosco ai fini protettivi è di fatto poco conosciuta e il più delle volte sottovalutata, sia da Amministratori pubblici che dagli ambienti politici. Nonostante la collettività abbia del bosco un'immagine decisamente positiva, manca una vera consapevolezza delle sue funzioni e delle relazioni strette che intercorrono tra protezione, utilizzazione e svago. In un bosco non gestito, nel tempo si creano inevitabilmente delle discontinuità di copertura (crollo dei settori fortemente invecchiati, danni da dissesti, disseccamenti e schianti naturali); nelle formazioni di protezione ciò equivale alla compromissione/perdita delle sue funzioni. Laddove la minaccia grava su strade o centri abitati, questo fatto non può essere tollerato; una protezione definitiva è possibile solo là dove il bosco è stabile in modo permanente e continuo e ciò può essere garantito esclusivamente con una gestione periodica ed oculata.

INTERVENTI PROPOSTI

Mappatura esatta delle formazioni con affettivo ruolo di eteroprotezione; adozione di procedure specifiche e schematizzate (per le realtà montane sono validi gli indirizzi gestionali promossi dalle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta o dalla Svizzera) volte a determinare il profilo minimo dei diversi soprassuoli in relazione ai differenti pericoli naturali. Programmazione di cure colturali a carico delle formazioni di protezione quando lo stato reale del soprassuolo presenta un profilo effettivo inferiore a quello minimo. In considerazione dell'importanza di questo obiettivo una schema relativo agli interventi da adottare nelle diverse situazioni in cui il bosco svolge una funzione di protezione (protezione da valanghe, da caduta massi, ecc.) è stato proposto anche nell'allegata relazione di piano.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Difesa del suolo

AZIONE Gestione degli alvei boscati (recupero del legname flottante/pericolante)

OBBIETTIVI

MANTENIMENTO DI UN BOSCO GIOVANE/STABILE LUNGO I CORSI D'ACQUA PER RIDURRE LA POSSIBILITÀ DI DEPOSITO LEGNAME LUNGO L'ALVEO

PROMUOVERE INTERVENTI - ANCHE DECISI - VOLTI AD ALLEGGERIRE I RIPIDI VERSANTI DELLE VALLI LATERALI DA SOPRASSUOLI STRAMATURI E PESANTI, FATTORE DESTABILIZZANTE E CAUSA DI DISSESTO IDRO-GEOLOGICO

CRITICITÀ

I BACINI IDRICI DEI TORRENTI SONO SPESSO RIPIDI E DIFFICILMENTE ACCESSIBILI - GLI INTERVENTI DA REALIZZARE SONO SEMPRE ANTIECONOMICI.

MANCANZA DI RISORSE FINALIZZATE ALLA GESTIONE DEI SOPRASSUOLI DI PROTEZIONE

SCARSA SENSIBILITÀ DI AMMINISTRATORI LOCALI/TECNICI FORESTALI RISPETTO ALL'IMPORTANTE RUOLO DELLE FORESTE DI PROTEZIONE

PRIORITA'

INDISPENSABILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Soprasuoli lungo i bacini idrici e lungo le sponde dei torrenti; alvei boscati di fiumi e di corsi d'acqua.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Un bosco di protezione strutturato in modo ideale ha un ruolo decisivo nella prevenzione di fenomeni erosivi, frane o smottamenti. Per contro anche il bosco può diventare problematico quando, lungo le rive di torrenti e fiumi, gli alberi sradicati dalle piene e trasportati dalle acque diventano a loro volta dannosi. La problematica legata al legname galleggiante deve essere affrontata principalmente nei boschi; in questo modo potranno essere diminuiti i rischi, ma anche i costi dovuti agli interventi tecnici di ricostruzione. Il legname galleggiante provoca infatti, non solo un aumento dell'erosione spondale, colate di fango e lo straripamento dei torrenti, ma anche danni a costruzioni e manufatti che si trovano lungo il corso d'acqua. La cura dei boschi lungo le sponde di rivi e torrenti è stata a lungo trascurata ed in futuro saranno necessari interventi di recupero molto importanti.

INTERVENTI PROPOSTI

La protezione da inondazioni deriva dal lavoro comune di diversi settori. La pianificazione deve tener conto delle aree di pericolo lungo il corso dei torrenti, nella mappatura del territorio; in aree riconosciute "a rischio" le infrastrutture idrauliche (ponti e tubazioni) devono essere adeguate alla situazione. La cura del bosco, che riguarda la regimazione idrica, e va combinata con misure tecniche come la costruzione di briglie

di contenimento o di vasche per la raccolta del materiale di deposito. Gli interventi colturali lungo i torrenti, obbligano a vagliare accuratamente i soprassuoli e a classificare le piante in virtù del ruolo (positivo - negativo) che al momento giocano nella stabilità del versante. Gli alberi inclinati, quelli eccessivamente pesanti vengono eliminati, quelli già caduti a terra devono essere allontanati dalle sponde dei torrenti. Sebbene gli interventi mirati e ripetuti permettono di salvaguardare maggiormente il valore ecologico ed estetico del bosco, spesso è necessario (per limitare i costi) adottare interventi drastici di sgombero dei soprassuoli, che devono essere opportunamente incentivati e non temuti.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri della Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO**Difesa del suolo****AZIONE Azioni salvaguardia aree spondali del Torrente Varrone e dei suoi affluenti principali****OBIETTIVI**

ATTIVARE GESTIONI FORESTALE E TERRITORIALE ATTIVE, VOLTE A GESTIRE I SOPRASSUOLI E RISOLVERE LE URGENZE, PER MITIGARE LE PROBLEMATICHE DETERMINATE DAGLI EFFETTI NEGATIVI POTENZIALI DEI BOSCHI SULLA STABILITÀ DEI VERSANTI E SULLA LORO CAPACITÀ DI IMPLEMENTARE LE CONSEGUENZE DI UN ALLUVIONE (LEGNAME GALLEGGIANTE)

CRITICITÀ

I BACINI IDRICI DEI TORRENTI SONO SPESSO RIPIDI E DIFFICILMENTE ACCESSIBILI - GLI INTERVENTI DA REALIZZARE SONO SEMPRE ANTIECONOMICI.

AZIONI MULTIFUNZIONALI, CHE VANNO AFFRONTATE CON PERSONALE SPECIALIZZATO E CHE NECESSITANO DI COORDINAMENTO SPAZIO-TEMPORALE

ALTI COSTI D'INTERVENTO

PRIORITA'**INDISPENSABILE****CLASSE DI URGENZA****1****AREE INTERESSATE/UBICAZIONE**

Valli principale del bacino torrentizio del Torrente Varrone: Val Fraina, Val Marcia, Valle del Torrente Varroncello, Val Varrone

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Nel 2021 è stato promosso dalla Comunità Montana Valsassina Val Varrone, Val d'Esino e Riviera lo "studio idrogeologico, idraulico e ambientale, in scala di sottobacino idrografico, del Torrente Varrone e degli affluenti ad esso connessi", finalizzato alla definizione degli interventi di sistemazione idraulica, di riqualificazione ambientale e di manutenzione fluviale. Lo studio, approfondito, ha permesso di valutare, caso per caso, le valli principali del bacino torrentizio e di definire, per ciascuna situazione, interventi mirati e concreti finalizzati ad una gestione forestale dei boschi dei versanti, definendo, infine, delle "linee guida" coerenti, per una corretta gestione, anche della vegetazione più prossima ai torrenti.

INTERVENTI PROPOSTI

Si riportano nella pagina seguente, ed in modo schematico gli interventi proposti, che saranno illustrati su apposita cartografia di dettaglio, allegata al Piano di Indirizzo.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri della Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi - Risorse del PNRR

VAL FRAINA

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Sistemazione "Frana di Domando"	Indispensabile	1	a corpo	1,00
Manutenzione vegetazione alveo	Indispensabile	1	ha	2,00
Taglio di alleggerimento versante (fustaia)	Indispensabile	1	ha	18,00
Sistemazione erosioni puntuali	Indispensabile	1	a corpo	1,00

VAL MARCIA

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Nuovo tratto VASP "Alben - Valle Piancone"	Indispensabile	1	m	500,00
Taglio raso matricinato	Indispensabile	1	ha	44,00
Taglio raso matricinato	Indispensabile	1	ha	11,00

TORRENTE VARRONCELLO

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Nuovo tratto VASP "S. Subiale - Pralione"	Indispensabile	1	m	1.500
Nuovo tratto VASP "Solina - Varroncello"	Indispensabile	1	m	3.100
Taglio raso matricinato	Indispensabile	1	ha	60,00
Taglio di alleggerimento versante (ceduo)	Indispensabile	1	ha	20,00

VAL VARRONE – SETTORE DI QUOTA

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Sistemazione "Frana Val Tei"	Indispensabile	1	a corpo	1,00
Manutenzione vegetazione alveo	Indispensabile	1	ha	6,00
Taglio di alleggerimento versante (fustaia)	Indispensabile	1	ha	9,00
Taglio di alleggerimento versante (ceduo)	Indispensabile	1	ha	20,00

VAL VARRONE – SETTORE INTERMEDIO

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Taglio di alleggerimento versante (ceduo)	Indispensabile	1	ha	70,00

VAL VARRONE – SETTORE INFERIORE

INTERVENTO	PRIORITÀ	CL. DI URGENZA	U.M.	QUANTITÀ
Taglio di alleggerimento versante (ceduo)	Indispensabile	1	ha	100,00

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Difesa del suolo

AZIONE Interventi forestali A.I.B.

OBIETTIVI

ATTUARE TUTTE LE AZIONI CHE PERMETTANO LA PREVENZIONE DEL FENOMENO DEGLI INCENDI BOSCHIVI.

MIGLIORARE LA FUNZIONALITÀ DEGLI ECOSISTEMI FORESTALI AL FINE DI INCREMENTARNE LA RESISTENZA AL PASSAGGIO DEL FUOCO.

CRITICITÀ

EVENTI CHE SPESSO DIPENDONO DA ATTIVITÀ ANTROPICHE DOLOSE E/O COLPOSE E CHE QUINDI SONO DI DIFFICILE COLLOCAZIONE SPAZIALE CON IMPOSSIBILITÀ DI ADOTTARE I NECESSARI INTERVENTI PREVENTIVI.

INTERVENTI DA REALIZZARE IN AREE SPESSO DIFFICILMENTE RAGGIUNGIBILI/SCOMODE.

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Tutti i popolamenti forestali possono essere interessati da eventi di incendio anche se il rischio è differente in funzione di pericolosità (probabilità che accada l'incendio) e vulnerabilità (propensione dell'area a subire il danno). Le attività AIB vengono pianificate in funzione del diverso rischio di incendio boschivo, come individuato nel Piano AIB.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Non vi è dubbio che una concausa degli incendi boschivi sia rappresentata dall'alto grado di depauperamento e di forte spopolamento delle zone di collina e di montagna. La mancanza del presidio antropico ha determinato nel tempo l'abbandono di tutte quelle pratiche agronomiche e selvicolturali che in passato venivano effettuate sul territorio agricolo e forestale, con il risultato di rendere il bosco meno soggetto nei confronti del fuoco. La raccolta dello strame, con ripulitura del sottobosco, il prelievo della legna al suolo ad uso focatico, i diradamenti, il pascolo disciplinato, contribuivano ad aumentare la capacità di autodifesa del bosco; la presenza attiva dell'agricoltore e del pastore erano garanzie di sicurezza per un rapido intervento in caso di evento d'incendio. Attualmente, anche se i motivi che determinano l'innesco di un incendio possono essere molteplici e difficilmente inquadrabili, è necessario intervenire nelle aree di rischio più elevate, individuate dal piano A.I.B., per ridurre il potenziale di innesco nei boschi e per migliorare gli aspetti (composizione/struttura) della vegetazione forestale, al fine di incrementarne la resistenza al fuoco.

INTERVENTI PROPOSTI

Tutte le forme di intervento selvicolturale dei boschi, pur rientrando in un concetto di gestione complessiva, hanno delle ricadute anche sulla difesa dagli incendi in quanto riducono il carico di combustibile disponibile,

e contribuiscono ad interrompere la continuità orizzontale e verticale della vegetazione. Interventi specifici volti ad aumentare la capacità di autodifesa del bosco vengono di seguito riassunti, in funzione della forma di governo con cui viene gestito il popolamento; nei cedui: controllo/asportazione massa legnosa secca presente a terra; prolungamento dei turni; conversioni verso l'alto fusto, con composizione mista e progressiva sostituzione delle conifere presenti con le latifoglie; nell'alto fusto: miglioramento della struttura e densità al fine di ottenere influssi positivi sulla freschezza del suolo, controllo/asportazione massa legnosa potenzialmente suscettibile ad attivare o propagare incendi, per le aree a più alto rischio limitare la stratificazione verso l'alto, favorire la pulizia del sottobosco per agevolare le operazioni di spegnimento a terra, diradamenti e sfolli per regolarizzare la densità e la composizione oltre che per consentire un migliore sviluppo del soprassuolo. Oltre ad interventi diretti al fine di contribuire ad aumentare l'efficacia delle azioni di spegnimento è essenziale agire sulla "prevenzione infrastrutturale e strutturale" mediante: miglioramento dell'accessibilità alle aree boscate con interventi sulla rete sentieristica e sulla viabilità agro-silvo-pastorale (manutenzione ordinaria e straordinaria), manutenzione delle infrastrutture con funzione AIB, anche mediante taglio a raso delle pertinenze e cambio di destinazione d'uso per le zone d'interfaccia, implementazione, manutenzione e adeguamento delle strutture rivolte al supporto dell'attività di spegnimento (vasche, piazzole per aerei).

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 - P.S.R. - L 353/2000 - Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi (sia mediante interventi diretti di compensazione, sia con l'impiego dei fondi derivati dalla monetizzazione dell'intervento) - Introiti derivanti dall'applicazione di sanzioni amministrative (L.R. 31/2009).

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Conservazione del patrimonio naturale

AZIONE **Conservazione e ripristino delle praterie montane da fieno e dei pascoli**

OBIETTIVI

CONTRASTARE LA PERDITA DI HABITAT SEMINATURALI CON UN ELEVATO VALORE SOCIALE, ECONOMICO, PAESAGGISTICO E NATURALISTICO

IMPEDIRE L'OMOGENEIZZAZIONE DEL PAESAGGIO MONTANO DI VERSANTE DETERMINATO DA UN'AVANZATA INCONTROLLATA DEI BOSCHI

CRITICITÀ

PROGRESSIVA E CONTINUA FRAMMENTAZIONE DELLE PROPRIETÀ AGRICOLE MONTANE CON CONSEGUENTI DIFFICOLTÀ GESTIONALI

REGRESSIONE DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA MONTANA, NON SUPPORTATA DA ADEGUATI RICONOSCIMENTI SULLE RICADUTE POSITIVE SUL TERRITORIO

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Praterie secondarie e primarie che caratterizzano il paesaggio montano dell'intero comprensorio montano della Valsassina, che ormai costantemente ed inesorabilmente stanno subendo la colonizzazione da parte del bosco, con conseguente riduzione di questi habitat seminaturali e con diminuzione della biodiversità e del valore paesaggistico del territorio.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Prati e pascoli, oltre ad avere una funzione produttiva ed economica attuale e tipica, giocano un ruolo centrale nel mantenimento degli agro-ecosistemi (ecosistemi seminaturali) e, non da ultimo, garantiscono una fruizione della montagna in chiave turistica e ricreativa. E' oramai da parecchi decenni che il mosaico ambientale dei versanti, differenziato e vario, rappresentato dalla rapida successione spaziale di diverse tipologie ecosistemiche ed habitat, si va progressivamente uniformando verso il bosco. Per il mantenimento del paesaggio di versante, e di tutte le funzione ad esso connesse, è dunque indispensabile porre la massima attenzione a questa importante "involutione" che sta subendo il territorio montano, al fine di mantenere - possibilmente attraverso le pratiche agropastorali, che sono testimonianza della cultura storica dei luoghi - questi habitat seminaturali, rappresentati da praterie montane e pascoli secondari.

INTERVENTI PROPOSTI

Il recupero e la conservazione di questi aspetti seminaturali del territorio possono essere garantiti dall'azione di agricoltori motivati. Definire "accordi di gestione" con i coltivatori, attraverso i quali vengono concordate prestazioni e indennità; stabilire regole di gestione meno rigide (es. pascolo, taglio boschi di pertinenza dei

maggenghi) che comportano procedure semplificate (es. manutenzioni strutture ed infrastrutture), possono rappresentare gli strumenti per rendere più attuale la gestione dei maggenghi e permettere la conservazione di questi ambiti seminaturali così importanti per il territorio ed il paesaggio.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

PSR, Fondi regionali e comunitari

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Conservazione del patrimonio naturale

AZIONE Interventi sulle reti ecologiche

OBBIETTIVI

FAVORIRE LA CONNESSIONE DELLE AREE NATURALI MEDIANTE LA CONSERVAZIONE, LA VALORIZZAZIONE E L'AMPLIAMENTO DEI CORRIDOI ECOLOGICI

FORNIRE AGLI ECOSISTEMI RESIDUI DEI FONDOVALLE, LE CONDIZIONI NECESSARIE A SOSTENERE POPOLAZIONI E SPECIE TIPICHE DI QUEGLI AMBIENTI

PREDISPOSIZIONE DI UNA BASE CONOSCITIVA DI PARTENZA PER POTENZIARE LA COMPONENTE FORESTALE DEL PAESAGGIO DI PIANURA

CRITICITÀ

FRAMMENTAZIONE, RIDUZIONE IN SUPERFICIE, DEGLI AMBIENTI NATURALI DI FONDOVALLE

SCARSO COINVOLGIMENTO DI FIGURE CON COMPETENZE NATURALISTICHE/AMBIENTALI IN FASE DI PROGRAMMAZIONE DELLE PIANIFICAZIONI URBANISTICHE/TERRITORIALI

DIFFICOLTÀ DI PIANIFICARE INTERVENTI SU "LARGA SCALA" (DI DEFRAMMENTAZIONE), COINVOLGENDO DIVERSE AMMINISTRAZIONI COMUNALI E LE PROPRIETÀ PRIVATE

TERRITORI DI FONDOVALLE SPESSO MOLTO URBANIZZATI ED INDUSTRIALIZZATI

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

3

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Essenzialmente le aree naturali boscate che insistono lungo i corsi d'acqua principali, e secondari ed in corrispondenza dei conoidi; in generale tutte le aree boscate relitte lungo i fondovalle che svolgono un'azione di connessione tra le aree boscate naturali dei versanti.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

La conservazione e la rinaturalizzazione dei lembi di bosco planiziale dei fondovalle consentono di garantire il mantenimento di certa connettività tra gli habitat del territorio, essenziale per il movimento delle specie faunistiche. Migliorare ed ampliare i boschi dei fondovalle può condurre inoltre alla riduzione della frammentazione territoriale, riconosciuta come una delle principali cause di degrado ecologico degli habitat naturali con la conseguente perdita di biodiversità (negli habitat disturbati e di dimensioni limitate le specie che vi abitano non sono in grado di compiere il loro ciclo vitale).

INTERVENTI PROPOSTI

Impedire o comunque limitare al massimo tagli e/o alterazioni delle residue aree boscate di fondovalle; limitare le alterazioni del regime idrico in presenza di boschi igrofilo relitti (Alneto di o. nero); favorire, anche con un regime di incentivi, interventi di miglioramenti dei boschi planiziali e/o la trasformazioni di incolti o appezzamenti non sfruttati con le coltivazioni agronomiche in bosco. Censimento degli elementi paesaggistici

(boschi – filari – corsi d’acqua - ecc.) che costituiscono la struttura della rete ecologica dei fondovalle, verifica del loro stato ed attuazione di misure specifiche per la loro conservazione ed il loro eventuale miglioramento o espansione.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d’Esino e Riviera - Interventi compensativi (interventi diretti)

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Conservazione del patrimonio naturale

AZIONE **Interventi sugli habitat forestali di interesse naturalistico e faunistico**

OBIETTIVI

GESTIONE ORDINARIA DEI POPOLAMENTI FORESTALI CHE CONDUCE ALLA DIVERSIFICAZIONE STRUTTURALE E DI COMPOSIZIONE DEI POPOLAMENTI
RECUPERO DI HABITAT SEMINATURALI E DI NICCHIE TROFICHE INTERNE ED ESTERNE ALLE FORMAZIONI BOSCADE

CRITICITÀ

MANCATA GESTIONE SELVICOLTURALE (MANUTENZIONE E INTERVENTI ORDINARI DI UTILIZZAZIONE) DEI SOPRASSUOLI
REGRESSIONE DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA MONTANA, NON SUPPORTATA DA ADEGUATI RICONOSCIMENTI SULLE RICADUTE POSITIVE SUL TERRITORIO

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

2

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

In particolare i boschi riconosciuti dal Piano di Indirizzo Forestale, a principale destinazione naturalistica/ambientale; è comunque possibile programmare misure per la riqualificazione naturalistica delle aree, in tutte le formazioni boscate che ne necessitano.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Nei boschi degli ambienti submontano e montano inferiore, le aree di ecotono, l'alternanza tra diversi stadi di sviluppo del soprassuolo, il succedersi nello spazio di aree aperte ad altre provviste di copertura forestale è essenziale per la sopravvivenza di habitat, specie animali e vegetali; nella fascia montana ed altimontana numerose specie risentono della mancata manutenzione del territorio che determina la riduzione di habitat a loro favorevoli (radure erbose, discontinuità di copertura, alternanza dei diversi stadi di sviluppo del bosco).

INTERVENTI PROPOSTI

Incentivare la coltivazione dei boschi mediante sensibilizzazione dei proprietari attraverso un'informazione equilibrata sugli effetti e sul contesto degli interventi compiuti; promozione di forme di affidamento delle superfici forestali concordate con le Imprese boschive; promozione di forme associative (consorzi di proprietari) per la gestione del territorio; incremento di forme alternative di utilizzo della legna/legname di scarso valore (crescente richiesta di cippato). Incentivare la coltivazione dei boschi mediante attivazione di progetti di filiera, pianificazione su larga scala.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera - Interventi compensativi (interventi diretti)

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Conservazione del patrimonio naturale

AZIONE **Recupero dei castagneti da frutto**

OBIETTIVI

INDIVIDUAZIONE E MAPPATURA DELLE PRINCIPALI ESTENSIONI COLTIVATE A "CASTAGNETO DA FRUTTO", FINALIZZATA A PROMUOVERE ATTIVITÀ DI INCENTIVAZIONE ALLA GESTIONE ORGANIZZAZIONE DI CORSI DI FORMAZIONE DOVE VENGONO ILLUSTRATE TECNICHE DI GESTIONE (POTATURE, INNESTI, ECC.) DEL CASTAGNETO E DI CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE DEL PRODOTTO
RECUPERO DEFINITIVO DELLE ESTENSIONI A "CASTAGNETO DA FRUTTO" PIÙ SIGNIFICATIVE ANCHE MEDIANTE UN PROGRAMMA DI FINANZIAMENTO MIRATO CON CREAZIONE DI FILIERA PRODUTTIVA: RACCOLTA, ESSICCATOI, RETI DI VENDITA

CRITICITÀ

SPOPOLAMENTO/ABBANDONO DELLE FRAZIONI E DEI NUCLEI RURALI DI MEZZA COSTA
CAMBIAMENTO STRUTTURALE DELL'ECONOMIA MONTANA, CON REGRESSIONE PROGRESSIVA DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA, CHE NON VIENE SUPPORTATA DA ADEGUATI RICONOSCIMENTI SULLE RICADUTE POSITIVE SUL TERRITORIO
PROGRESSIVA PERDITA DI CONOSCENZE E MANUALITÀ RELATIVAMENTE A TECNICHE DI GESTIONE TRADIZIONALI

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Tutte le aree tradizionalmente vocate e destinate alla coltivazione del Castagno per la produzione del frutto; in particolare i Castagneti della Riviera (Colico, Dorio, Dervio, Bellano) e di Esino Lario; i Castagneti della Val Varrone e delle zone di Vendrogno, di Casargo e di Primaluna e dell'Altipiano..

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Attualmente i Castagneti da frutto sono formazioni circoscritte e frammentate che solo occasionalmente vengono gestite, così da rispecchiare "in toto" l'insieme dei valori (naturalistico, paesaggistico, didattico - fruitivo) che li caratterizzano. La coltivazione del Castagneto da frutto, pur essendo storicamente finalizzata alla produzione, è indissolubilmente legata al territorio ed è una tradizione perfettamente integrata nel contesto ambientale del paesaggio montano della Valsassina, della Val Varrone ed - in particolare della Riviera orientale del Lario. Stimolare il recupero della cultura del Castagno significa contribuire a proteggere i versanti nei confronti del dissesto idrogeologico; la gestione del Castagneto comporta infatti la cura del territorio e delle piccole strutture e infrastrutture legate alla sua gestione. La tutela di queste formazioni, oltre ad assolvere molteplici funzioni, contribuisce certamente al mantenimento di biodiversità del paesaggio.

INTERVENTI PROPOSTI

Realizzare un censimento dei Castagneti da frutto sufficientemente estesi e ancora discretamente conservati potrebbe costituire la base conoscitiva su cui intervenire con un programma di finanziamento mirato. Nel programmare attività di recupero, sostenute economicamente, è necessario coinvolgere il proprietario, non solo con l'impegno a mantenere la coltura, ma anche con un'adeguata formazione professionale, relativa eventualmente anche alla conservazione e trasformazione del prodotto. Tra le azioni a sostegno della castanicoltura va ricordato e incentivato l'associazionismo che può consentire, al piccolo proprietario, di inserirsi in un contesto di mercato e di accedere a finanziamenti pubblici, oltre che avere una eventuale rete di distribuzione del prodotto raccolto e trasformato.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

L.R. 31/2008 art. 24/25/26 - P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Azioni per la fruizione delle aree boscate

AZIONE **Mantenimento e valorizzazione degli itinerari escursionistici**

OBIETTIVI

RENDERE PIÙ ACCESSIBILE IL TERRITORIO MONTANO MEDIANTE MANUTENZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLA RETE SENTIERISTICA E DEI PERCORSI

DIVERSIFICARE L'OFFERTA TURISTICA LOCALE AL FINE DI ESSERE PRONTI A RISPONDERE AD UNA DOMANDA CHE SI ORIENTA VERSO FORME DI FRUIZIONE A DIRETTO CONTATTO CON I "VALORI" DEL TERRITORIO

CRITICITÀ

MANCANZA DI RISORSE

ANCORA SCARSA PERCEZIONE DA PARTE DI AMMINISTRATORI E POLITICI DEL POTENZIALE TURISTICO DELLA RETE ESCURSIONISTICA LOCALE

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Rete sentieristica locale e tradizionale: del fondovalle, degli orizzonti submontano, montano ed alpino; da percorrere a piedi, a cavallo o in bicicletta.

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

In un momento storico in cui il turismo spesso costituisce la principale risorsa economica di numerosi territori montani, pare opportuno investire tempo e risorse anche a favore della fruibilità e dell'accessibilità dei boschi. La convenienza di operare per mantenere e valorizzare gli elementi tradizionali del paesaggio, quali sono i sentieri ed i percorsi montani, può contribuire a diversificare l'economia delle aree rurali, rivitalizzando territori altrimenti non più competitivi. Le opportunità di sviluppo che derivano dalla necessità di rispondere ad una domanda turistica, che si orienta sempre di più verso forme di fruizione meno "massive" e più attente ai valori della natura, della cultura locale, dell'enogastronomia, devono forzatamente prevedere il recupero funzionale delle vie d'accesso ai boschi, ai maggenghi, ai pascoli alpini ed ai rifugi montani.

INTERVENTI PROPOSTI

Manutenzione straordinaria/ordinaria della rete sentieristica esistente; miglioramento della percorribilità, mediante la realizzazione di nuove tratte di accesso o di collegamento tra più itinerari (sono particolarmente appetibili quei percorsi che consentono di tornare al punto di partenza senza ripercorrere il sentiero già fatto); apposizione della segnaletica direzionale e di richiamo; interventi di costruzione di strutture ricreative quali aree attrezzate per la sosta, strutture di riparo temporaneo dalle intemperie, fontane, abbeveratoi;

recupero e ripristino di manufatti presenti lungo i percorsi quali muretti di contenimento, insegne votiva; creazione di punti informativi per il turista. Adeguamento di locali esistenti di proprietà pubblica da utilizzare per servizi di piccola ricettività extralberghiera, attività didattiche e divulgative; rilevare (strumento G.P.S.), progettare, gestire, pubblicizzare e commercializzare (siti internet dedicati e software specifici) l'itinerario.

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera, Fondi Parchi L.R. 86/83

AZIONI SPECIALI DI PIANO

*Piano di Indirizzo forestale della
Comunità Montana
Valvarrone Valsassina Val d'Esino e Riviera*

MACRO OBIETTIVO

Azioni per la fruizione delle aree boscate

AZIONE Valorizzazione del bosco per aree turistiche ed attrezzate

OBIETTIVI

SFRUTTARE IL POTENZIALE DELLE RISORSE NATURALI DEL TERRITORIO, CON INIZIATIVE RISPETTOSE, IN GRADO DI "CREARE INDOTTO" CON EFFETTI POSITIVI SULLE REALTÀ ECONOMICHE LOCALI

DIVERSIFICARE L'OFFERTA TURISTICA LOCALE AL FINE DI ESSERE PRONTI A RISPONDERE AD UNA DOMANDA CHE SI ORIENTA VERSO FORME DI FRUIZIONE A DIRETTO CONTATTO CON I "VALORI" DEL TERRITORIO

CRITICITÀ

LA PRATICA DEL TURISMO IN BOSCO GENERALMENTE IMPLICA UNA MAGGIORE COMPLESSITÀ GESTIONALE E MAGGIORI COSTI DI ALLESTIMENTO/MANUTENZIONE

NECESSITÀ DI ADATTARSI ALLA SITUAZIONE LOCALE, SENZA STRAVOLGIMENTI, LIMITANDO ECCESSIVE DISPERSIONI DI MEZZI E PERSONE, CONTENENDO I DISAGI ALL'AMBIENTE NATURALE

PRIORITA'

UTILE

CLASSE DI URGENZA

1

AREE INTERESSATE/UBICAZIONE

Preferibilmente aree boscate poste in vicinanza a strade (mai ad alto scorrimento) o a centri abitati, contraddistinte da un soprassuolo maturo, naturalmente rado, lungo versanti non eccessivamente pendenti, dalla morfologia dolce e, nel contempo piuttosto varia (mai monotona); tutte le superfici fruibili sono comunque idonee ad essere valorizzate con "turismo in bosco".

OPPORTUNITÀ D'INTERVENTO

Il turismo in bosco nelle aree naturali è un'attività sostenibile, poiché non intacca le risorse di cui il territorio dispone, consistendo essenzialmente nel godimento dei suoi beni naturali (aria, acque, bosco, ecc.), ed anzi può rappresentare un valido incentivo alla tutela dell'ambiente. L'arricchimento dell'offerta turistica e la promozione di attività connesse alla didattica forestale e ambientale, al giorno d'oggi, spesso costituiscono un'esigenza per i territori montani marginali e svantaggiati. La convenienza di operare con iniziative rispettose, volte allo sfruttamento del potenziale di fruizione delle risorse naturali (boschi), può contribuire a diversificare l'economica delle aree rurali, rivitalizzando territori altrimenti non più competitivi. Le occasioni di sviluppo offerte da: parchi avventura, percorsi naturali, ciclovie, bike park, ippovie, aree boscate destinate alle orienteering, allo softair, alla fruizione didattica, ecc. devono essere prese in considerazione e - laddove possibile - pianificate ed incentivate.

INTERVENTI PROPOSTI

Predisposizione di programmi di fruizione del territorio con coinvolgimento di Enti pubblici (es. Comunità montana e Amministrazioni comunali) e privati (Imprenditori, Ristoratori, Agricoltori, ecc.); individuazione di

aree boscate idonee alla fruizione, nella pianificazione forestale di dettaglio (Piani di assestamento forestale); azioni volte alla commercializzazione (pubblicità, siti internet, opuscoli informativi, guide, video documentari ecc.).

STRUMENTI/ POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

P.S.R. - Fondi propri Comunità Montana Valsassina Val Varrone Val d'Esino e Riviera, Fondi Parchi L.R. 86/83

Allegato E

Deroghe alle norme forestali regionali (r.r. 5/2007) concesse per il Piano di Indirizzo Forestale della CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, compreso il territorio all'interno del Parco Regionale della Grigna Settentrionale

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>Art. 39 <i>(Norme per gli interventi in fustaia)</i></p> <p>1. Le fustaie possono essere utilizzate mediante tagli successivi oppure mediante taglio saltuario o a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati o, nei casi permessi, mediante taglio a raso a strisce. Le modalità di taglio sono in funzione della struttura del bosco.</p> <p>2. Le fustaie multiplane di tutti i tipi forestali possono essere utilizzate mediante taglio saltuario oppure tagli successivi o mediante tagli a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati, salvo nel caso di pronto intervento e di lotta fitosanitaria ove è ammesso il taglio a raso a strisce. Nel taglio saltuario la massa legnosa asportata ad ogni utilizzazione non può superare il venti per cento di quella presente in bosco fatte salve deroghe autorizzate dall'ente forestale in caso di boschi non utilizzati da oltre trenta anni.</p> <p>3. Le fustaie monoplane o biplane di tutti i tipi forestali possono essere utilizzate mediante tagli successivi o mediante tagli a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati o, nei casi permessi, mediante taglio a raso a strisce. In caso di tagli successivi, il taglio di sementazione non può asportare più del trenta per cento della massa legnosa presente in bosco ed il taglio di sgombero deve essere effettuato entro quindici anni dal taglio di sementazione e deve essere seguito da rinnovazione artificiale qualora quella naturale fosse insufficiente.</p>	<p>Art. 39 <i>(Norme per gli interventi in fustaia)</i></p> <p>1. Le fustaie possono essere utilizzate mediante tagli successivi oppure mediante taglio saltuario o a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati o, nei casi permessi, mediante taglio a raso a strisce. Le modalità di taglio sono in funzione della struttura del bosco.</p> <p>2. Le fustaie multiplane di tutti i tipi forestali possono essere utilizzate mediante taglio saltuario oppure tagli successivi o mediante tagli a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati, salvo nel caso di pronto intervento e di lotta fitosanitaria ove è ammesso il taglio a raso a strisce. Nel taglio saltuario la massa legnosa asportata ad ogni utilizzazione non può superare il venti per cento di quella presente in bosco fatte salve deroghe autorizzate dall'ente forestale in caso di boschi non utilizzati da oltre trenta anni.</p> <p>3. Le fustaie monoplane o biplane di tutti i tipi forestali possono essere utilizzate mediante tagli successivi o mediante tagli a buche di superficie inferiore a mille metri quadrati o, nei casi permessi, mediante taglio a raso a strisce. In caso di tagli successivi, il taglio di sementazione non può asportare più del trenta per cento della massa legnosa presente in bosco ed il taglio di sgombero deve essere effettuato entro quindici anni dal taglio di sementazione e deve essere seguito da rinnovazione artificiale qualora quella naturale fosse insufficiente.</p> <p>4. Il taglio a raso delle fustaie è vietato laddove le</p>	<p>Nel contesto della Cm Valsassina e del Parco della Grigna, la gestione delle peccete, soprattutto derivanti da rimboschimenti artificiali del passato, può essere effettuata anche tramite tagli intensivi come i tagli a raso, soprattutto nell'ottica di favorire la rinnovazione di specie autoctone idonee ai luoghi.</p> <p>Dall'altra parte si ritiene opportuno, tutelare la tipologia del lariceto pascolato, sia per valore paesaggistico e culturale del tipo forestale.</p> <p>Si ritiene che la deroga sia coerente con gli indirizzi contenuti nella d.g.r. X/6089/2016</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>4. Il taglio a raso delle fustaie è vietato laddove le tecniche selvicolturali non siano finalizzate alla rinnovazione naturale, salvo i casi diversi previsti dai piani di indirizzo forestale e dai piani di assestamento redatti e approvati secondo i criteri della gestione forestale sostenibile di cui all'articolo 50, comma 12, della l.r. 31/2008. Il taglio a raso delle fustaie può essere realizzato solo a strisce, con le modalità di cui ai commi 6 e 7 e per interventi la cui istanza è accompagnata dal progetto di taglio, di cui all'articolo 14, o dalla relazione di taglio, di cui all'articolo 15.</p> <p>5. Il taglio a raso è comunque vietato nei tipi forestali appartenenti alle seguenti categorie tipologiche:</p> <p>a) carpineti; b) querceti di farnia, di rovere o di cerro; c) quercu carpineti; d) formazioni particolari, quali saliceti, formazioni di pioppo, maggiociondolo, olivello e sorbi; e) alneti, ossia formazioni di ontani; f) aceri-frassineti e aceri-tiglieti; g) faggete; h) betuleti; i) mughete; j) piceo-faggeti; k) abieteti; l) peccete, fatta eccezione per le peccete di sostituzione ove è permesso.</p> <p>6. Nei tipi forestali appartenenti alle categorie tipologiche elencate nel comma 7 è permesso il taglio a raso a strisce solo su terreni, con pendenza media inferiore a quaranta per cento, che si trovino ad una distanza superiore a cento metri da altri tagli a raso effettuati nei cinque anni</p>	<p>tecniche selvicolturali non siano finalizzate alla rinnovazione naturale, salvo i casi diversi previsti dai piani di indirizzo forestale e dai piani di assestamento redatti e approvati secondo i criteri della gestione forestale sostenibile di cui all'articolo 50, comma 12, della l.r. 31/2008. Il taglio a raso delle fustaie può essere realizzato solo a strisce, con le modalità di cui ai commi 6 e 7 e per interventi la cui istanza è accompagnata dal progetto di taglio, di cui all'articolo 14, o dalla relazione di taglio, di cui all'articolo 15.</p> <p>5. Il taglio a raso è comunque vietato nei tipi forestali appartenenti alle seguenti categorie tipologiche:</p> <p>a) carpineti; b) querceti di farnia, di rovere o di cerro; c) quercu carpineti; d) formazioni particolari, quali saliceti, formazioni di pioppo, maggiociondolo, olivello e sorbi; e) alneti, ossia formazioni di ontani; f) aceri-frassineti e aceri-tiglieti; g) faggete; h) betuleti; i) mughete; j) piceo-faggeti; k) abieteti; l) <i>lariceti pascolati, ossia rade fustaie di larice, con sottobosco erbaceo, in continuità con le praterie di alpeggi e maggenghi, sfruttate periodicamente con il pascolo bovino</i>.</p> <p>6. Nei tipi forestali appartenenti alle categorie tipologiche elencate nel comma 7 è permesso il taglio a raso a strisce solo su terreni, con pendenza media inferiore a quaranta per cento, che si trovino ad una distanza superiore a cento metri da altri tagli a raso effettuati nei cinque anni precedenti. Il lato della tagliata lungo la linea di</p>	

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>precedenti. Il lato della tagliata lungo la linea di massima pendenza, o lungo il lato minore in terreni pianeggianti, non può superare il doppio dell'altezza dominante del bosco e in ogni caso non può superare i cinquanta metri. L'ente forestale può autorizzare deroghe, compatibilmente con le esigenze di difesa idrogeologica nonché di salvaguardia dell'ambiente forestale e del paesaggio.</p> <p>7. Il taglio a raso a strisce non può superare le superfici di seguito indicate:</p> <p>a) diecimila metri quadrati accorpati per le seguenti tipologie forestali: castagneti, orno-ostrieti, betuleti, peccete di sostituzione, pinete di pino silvestre, ad eccezione delle pinete planiziali, formazioni di pino nero di origine artificiale, rimboschimenti artificiali con specie esotiche;</p> <p>b) duemila metri quadrati accorpati per le seguenti tipologie: querceti di roverella, lariceti, larici-cembrei, cembrete, pinete di pino silvestre planiziale.</p> <p>8. Diradamenti e sfolli sono permessi fino allo stadio di perticaia; ad ogni taglio è possibile tagliare fino al cinquanta per cento delle piante e al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.</p>	<p>massima pendenza, o lungo il lato minore in terreni pianeggianti, non può superare il doppio dell'altezza dominante del bosco e in ogni caso non può superare i cinquanta metri. L'ente forestale può autorizzare deroghe, compatibilmente con le esigenze di difesa idrogeologica nonché di salvaguardia dell'ambiente forestale e del paesaggio.</p> <p>7. Il taglio a raso a strisce non può superare le superfici di seguito indicate:</p> <p>a) diecimila metri quadrati accorpati per le seguenti tipologie forestali: castagneti, orno-ostrieti, betuleti, peccete di sostituzione, pinete di pino silvestre, ad eccezione delle pinete planiziali, formazioni di pino nero di origine artificiale, rimboschimenti artificiali con specie esotiche;</p> <p>b) <i>tremila metri quadrati accorpati per le seguenti tipologie: querceti di roverella, rimboschimenti di conifere, peccete secondarie, lariceti, larici-cembrei, cembrete, pinete di pino silvestre planiziale</i>".</p> <p>8. Diradamenti e sfolli sono permessi fino allo stadio di perticaia; ad ogni taglio è possibile tagliare fino al cinquanta per cento delle piante e al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.</p>	
<p>Art. 40 <i>(Norme per gli interventi nei cedui)</i></p> <p>1. I cedui invecchiati di età superiore a cinquanta anni a prevalenza di querce, faggio, frassino maggiore, acero montano o riccio, tiglio sono avviati a fustaia in caso di utilizzazione.</p> <p>2. Il taglio a ceduo semplice, senza rilascio di matricine, è consentito:</p>	<p>Art. 40 <i>(Norme per gli interventi nei cedui)</i></p> <p>1. I cedui invecchiati di età superiore a cinquanta anni a prevalenza di querce, faggio, frassino maggiore, acero montano o riccio, tiglio sono avviati a fustaia in caso di utilizzazione.</p> <p>2. Il taglio a ceduo semplice, senza rilascio di matricine, è consentito:</p>	<p>Considerate le caratteristiche ecologiche stagionali del territorio di competenza, molto particolari come descritto in relazione e valutata la buona fertilità generale delle stazioni si ritiene utile calibrare il numero di matricine ad ettaro in funzione della</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>a) nelle formazioni di ciliegio tardivo e nelle altre formazioni di piante esotiche infestanti;</p> <p>b) nei coriletti, negli aineti di ontano verde, nei saliceti e nei robinieti puri, purché sia eseguito su una superficie massima di tre ettari, non contigua, distante almeno trenta metri da altre già utilizzate nei cinque anni precedenti.</p> <p>3. Fermo restando il limite per singole istanze di cui all'articolo 20, in caso di utilizzazione di cedui con rilascio di matricine, ogni tagliata non può superare i dieci ettari di estensione e, se superiore a due ettari, deve essere distante almeno trenta metri da altre tagliate effettuate negli ultimi cinque anni.</p> <p>4. È obbligatorio il rilascio di tutte le riserve di specie autoctone eventualmente presenti nei robinieti sia puri che misti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti e, nei limiti previsti per le matricine, nei castagneti e nelle faggete. Le riserve in faggete e castagneti possono essere tagliate, in occasione di una ceduzione, ad un'età pari al doppio del turno minimo. Le riserve nei robinieti sia pure che misti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti possono essere tagliate solo in caso di deperimento o morte o qualora costituiscano pericolo per persone o cose.</p> <p>5. È obbligatorio rilasciare almeno cinquanta matricine o riserve ad ettaro scelte tra piante d'alto fusto o polloni ben conformati o portanti cancri ipovirulenti nei seguenti tipi o categorie forestali:</p> <p>a) castagneti;</p> <p>b) robinieti misti;</p> <p>c) aineti di ontano bianco o nero;</p> <p>d) orno-ostrieti e carpineti;</p> <p>e) formazioni di pioppi;</p>	<p>a) nelle formazioni di ciliegio tardivo e nelle altre formazioni di piante esotiche infestanti;</p> <p>b) nei coriletti, negli aineti di ontano verde, nei saliceti e nei robinieti puri, purché sia eseguito su una superficie massima di tre ettari, non contigua, distante almeno trenta metri da altre già utilizzate nei cinque anni precedenti.</p> <p>3. Fermo restando il limite per singole istanze di cui all'articolo 20, in caso di utilizzazione di cedui con rilascio di matricine, ogni tagliata non può superare i dieci ettari di estensione e, se superiore a due ettari, deve essere distante almeno trenta metri da altre tagliate effettuate negli ultimi cinque anni.</p> <p>4. È obbligatorio il rilascio di tutte le riserve di specie autoctone eventualmente presenti nei robinieti sia puri che misti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti e, nei limiti previsti per le matricine, nei castagneti e nelle faggete. Le riserve in faggete e castagneti possono essere tagliate, in occasione di una ceduzione, ad un'età pari al doppio del turno minimo. Le riserve nei robinieti sia pure che misti, nelle formazioni di ciliegio tardivo e di altre esotiche infestanti possono essere tagliate solo in caso di deperimento o morte o qualora costituiscano pericolo per persone o cose.</p> <p>5. <i>È obbligatorio rilasciare almeno venti matricine o riserve ad ettaro scelte tra piante d'alto fusto o polloni ben conformati o portanti cancri ipovirulenti nei seguenti tipi o categorie forestali:</i></p> <p><i>a) castagneti;</i></p> <p><i>b) robinieti misti;</i></p> <p><i>c) formazioni di pioppi;</i></p> <p><i>d) betuleti</i></p>	<p>reale potenzialità del territorio, andando nel contempo a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di piano di sviluppo della filiera locale. La modifica del numero di matricine da rilasciare in bosco è uno dei casi di concessione di deroga espressamente previsti dalla d.g.r. X/6089/2016</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>e-bis) betuleti.</p> <p>6. È obbligatorio rilasciare almeno novanta matricine o riserve ad ettaro scelte fra piante d'alto fusto o polloni ben conformati nei seguenti tipi o categorie forestali:</p> <p>a) querceti, quercò-carpineti;</p> <p>b) faggete;</p> <p>c) altre formazioni di latifoglie autoctone.</p> <p>7. Le matricine e le riserve possono essere distribuite sull'intera superficie della tagliata oppure rilasciate a gruppi di massimo dieci individui. I gruppi sono distribuiti sull'intera superficie della tagliata.</p> <p>8. Nei diradamenti e negli sfolli è possibile tagliare fino al cinquanta per cento dei polloni e fino al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.</p> <p>8 bis. Le matricine da rilasciare devono:</p> <p>a) avere età almeno pari al turno, nel caso dei cedui di cui al comma 5;</p> <p>b) avere, per il cinquanta per cento età, almeno pari al turno e, per il restante cinquanta per cento, età almeno doppia, nel caso dei cedui di cui al comma 6.</p>	<p><i>6. È obbligatorio rilasciare almeno novanta matricine o riserve ad ettaro scelte fra piante d'alto fusto o polloni ben conformati nei seguenti tipi o categorie forestali:</i></p> <p><i>a) querceti, quercò-carpineti;</i></p> <p><i>b) faggete;</i></p> <p><i>c) ainei di ontano bianco o nero;</i></p> <p><i>d) orno-ostrieti e carpineti;</i></p> <p><i>e) altre formazioni di latifoglie autoctone.</i></p> <p>7. Le matricine e le riserve possono essere distribuite sull'intera superficie della tagliata oppure rilasciate a gruppi di massimo dieci individui. I gruppi sono distribuiti sull'intera superficie della tagliata.</p> <p>8. Nei diradamenti e negli sfolli è possibile tagliare fino al cinquanta per cento dei polloni e fino al trenta per cento della massa legnosa presenti prima dell'intervento.</p> <p>8 bis. Le matricine da rilasciare devono:</p> <p>a) avere età almeno pari al turno, nel caso dei cedui di cui al comma 5;</p> <p>b) avere, per il cinquanta per cento età, almeno pari al turno e, per il restante cinquanta per cento, età almeno doppia, nel caso dei cedui di cui al comma 6.</p>	
<p>Art. 57 <i>(Limiti al pascolo)</i></p> <p>1. Fatto salvo quanto disposto dall' articolo 51, comma 4, della l.r. 31/2008, il pascolo a scopo di prevenzione dagli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale nei boschi è consentito:</p>	<p>Art. 57 <i>(Limiti al pascolo)</i></p> <p>1. Fatto salvo quanto disposto dall' articolo 51, comma 4, della l.r. 31/2008, il pascolo a scopo di prevenzione dagli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale nei boschi è consentito:</p>	<p>La variante vuole favorire la presenza di piccole realtà agro-pastorali locali, considerato che il numero esiguo di capi ammessi al pascolo non può compromettere la rinnovazione naturale del bosco.</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>a) nella fustaia a partire dallo stadio di perticaia, ossia con alberi di altezza media superiore a dieci metri;</p> <p>b) nel ceduo e nel ceduo sotto fustaia, a partire da dieci anni dall'ultima ceduzione.</p> <p>2. È vietato il pascolo nei boschi in rinnovazione, nelle fustaie disetanee o irregolari, nei boschi di neoformazione sino allo stadio di perticaia e in quelli percorsi dal fuoco da meno di dieci anni, salvo quanto disposto dal comma 2 bis; in detti soprassuoli è altresì vietato far transitare o comunque immettere animali al di fuori della viabilità presente.</p> <p>2 bis. Il pascolo è consentito nei boschi di neoformazione che hanno colonizzato superfici censite catastalmente come seminativi, seminativi arborati, prati, prati arborati, pascoli, pascoli cespugliati e arborati.</p>	<p>a) nella fustaia a partire dallo stadio di perticaia, ossia con alberi di altezza media superiore a dieci metri;</p> <p>b) nel ceduo e nel ceduo sotto fustaia, a partire da dieci anni dall'ultima ceduzione.</p> <p>2. È vietato il pascolo nei boschi in rinnovazione, nelle fustaie disetanee o irregolari, nei boschi di neoformazione sino allo stadio di perticaia e in quelli percorsi dal fuoco da meno di dieci anni, salvo quanto disposto dal comma 2 bis; in detti soprassuoli è altresì vietato far transitare o comunque immettere animali al di fuori della viabilità presente.</p> <p>2 bis. Il pascolo è consentito nei boschi di neoformazione che hanno colonizzato superfici censite catastalmente come seminativi, seminativi arborati, prati, prati arborati, pascoli, pascoli cespugliati e arborati.</p> <p><i>2 ter. Il pascolo delle capre all'interno dei boschi è consentito per greggi composti in numero massimo da dieci esemplari; per greggi più numerosi dovrà essere richiesta specifica autorizzazione all'Ente Forestale.</i></p>	
<p>Art. 73 (Gru a cavo)</p> <p>1. Per l'installazione di gru a cavo si osservano le disposizioni di cui agli articoli 6, 7, 8, 9 e 11 relative ai tagli colturali e alle altre attività selvicolturali. E' necessario, in ogni caso, ottenere il consenso dei proprietari dei fondi interessati, indicare il tracciato, le caratteristiche e la durata dell'impianto.</p> <p>2.</p> <p>3. Qualora le linee superassero l'altezza di venti metri dal limite del terreno libero o l'altezza delle</p>	<p>Art. 73 (Gru a cavo)</p> <p>1. Per l'installazione di gru a cavo si osservano le disposizioni di cui agli articoli 6, 7, 8, 9 e 11 relative ai tagli colturali e alle altre attività selvicolturali. E' necessario, in ogni caso, ottenere il consenso dei proprietari dei fondi interessati, indicare il tracciato, le caratteristiche e la durata dell'impianto.</p> <p>2.</p> <p>3. Qualora le linee superassero l'altezza di venti metri dal limite del terreno libero o l'altezza delle</p>	<p>La Comunità montana intende dettagliare meglio, con riferimento alle peculiarità del proprio territorio, il comma che prevede che la spaziatura fra le linee sia di almeno 40 metri</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>chiome degli alberi, è obbligatoria la segnalazione con cavo di guardia munito di palloni o bandiere colorate o con segnali luminosi, secondo quanto prescritto dai vigenti regolamenti dell'aeronautica per la sicurezza dei voli.</p> <p>4. La durata dell'installazione non può essere superiore a ventiquattro mesi.</p> <p>5.</p> <p>6. Resta a carico dell'installatore ogni responsabilità, diretta o indiretta, nei confronti di persone, animali e cose riguardante l'impianto e l'esercizio della gru a cavo.</p> <p>7. Nei boschi, i varchi nei soprassuoli necessari al passaggio delle linee possono avere larghezza massima di otto metri; la spaziatura minima fra i varchi non è, di norma, inferiore a quaranta metri.</p> <p>8. È vietato l'attraversamento di strade a transito ordinario. All'incrocio con viabilità agro-silvo-pastorale o piste di servizio, nonché di sentieri e mulattiere, devono essere apposti in luogo ben visibile cartelli monitori posti almeno cinquanta metri prima dell'incrocio.</p> <p>9. Il progetto di taglio di cui all'articolo 14 deve indicare il tracciato della gru a cavo, nonché le piante da abbattere per l'apertura dei varchi di passaggio. La massa legnosa è contabilizzata nella ripresa prevista.</p> <p>10. I dati relativi alle gru a cavo sono resi disponibili al centro operativo antincendio</p>	<p>chiome degli alberi, è obbligatoria la segnalazione con cavo di guardia munito di palloni o bandiere colorate o con segnali luminosi, secondo quanto prescritto dai vigenti regolamenti dell'aeronautica per la sicurezza dei voli.</p> <p>4. La durata dell'installazione non può essere superiore a ventiquattro mesi.</p> <p>5.</p> <p>6. Resta a carico dell'installatore ogni responsabilità, diretta o indiretta, nei confronti di persone, animali e cose riguardante l'impianto e l'esercizio della gru a cavo.</p> <p>7. <i>Nei boschi, i varchi nei soprassuoli necessari al passaggio delle linee possono avere larghezza massima di otto metri. La spaziatura minima fra i varchi non è, di norma, inferiore a quaranta metri, salvo nel caso in cui più linee d'esbosco abbiano come punto d'arrivo la medesima piazzola di esbosco o di deposito; in questo caso, il limite di quaranta metri è valido solo per i terzi superiori (nel caso di esbosco a valle) o inferiori (nel caso di esbosco a monte) dello sviluppo in lunghezza della linea.</i></p> <p>8. È vietato l'attraversamento di strade a transito ordinario. All'incrocio con viabilità agro-silvo-pastorale o piste di servizio, nonché di sentieri e mulattiere, devono essere apposti in luogo ben visibile cartelli monitori posti almeno cinquanta metri prima dell'incrocio.</p> <p>9. Il progetto di taglio di cui all'articolo 14 deve indicare il tracciato della gru a cavo, nonché le piante da abbattere per l'apertura dei varchi di passaggio. La massa legnosa è contabilizzata nella ripresa prevista.</p> <p>10. I dati relativi alle gru a cavo sono resi disponibili al centro operativo antincendio</p>	

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
boschivo, alla protezione civile, al corpo forestale, alle competenti autorità aeronautiche per la sicurezza dei voli e agli enti forestali competenti	boschivo, alla protezione civile, al corpo forestale, alle competenti autorità aeronautiche per la sicurezza dei voli e agli enti forestali competenti	
<p>Art. 76 <i>(Infrastrutture forestali temporanee e sentieri)</i></p> <p>1. La realizzazione di piazzali provvisori di deposito o piste forestali è permessa, previa comunicazione all'ente forestale, salvo quanto disposto al comma 4; tali infrastrutture devono:</p> <p>a) avere durata massima di ventiquattro mesi;</p> <p>b) avere fondo naturale;</p> <p>c) comportare movimenti di terra non superiori a cento metri cubi per singolo tracciato e per singolo piazzale di deposito.</p> <p>La comunicazione contiene l'individuazione dei mappali interessati, la descrizione sommaria delle opere e la cartografia in scala 1:2.000 indicante il tracciato di massima.</p> <p>2. Nella realizzazione delle infrastrutture temporanee si osservano le seguenti norme tecniche:</p> <p>a) la larghezza utile delle piste non deve eccedere tre metri, sono ammessi limitati tratti in corrispondenza delle curve larghi non oltre quattro metri;</p> <p>b) è vietato scaricare terra e materiale lapideo nell'alveo e sulle sponde di corsi d'acqua di ogni genere, anche a carattere temporaneo, nonché all'interno di impluvi o fossi di sgrondo delle acque;</p> <p>c) il tracciato non può comportare l'attraversamento di corsi d'acqua larghi più di un metro e non può essere realizzato a distanza inferiore a venti metri dalle relative sponde;</p>	<p>Art. 76 <i>(Infrastrutture forestali temporanee e sentieri)</i></p> <p>1. La realizzazione di piazzali provvisori di deposito o piste forestali è permessa, previa comunicazione all'ente forestale, salvo quanto disposto al comma 4; tali infrastrutture devono:</p> <p>a) avere durata massima di ventiquattro mesi;</p> <p>b) avere fondo naturale;</p> <p>c) <i>comportare movimenti di terra non superiori a duecento metri cubi per singolo tracciato e non superiore a 100 metri cubi per singolo piazzale di deposito.</i></p> <p>La comunicazione contiene l'individuazione dei mappali interessati, la descrizione sommaria delle opere e la cartografia in scala 1:2.000 indicante il tracciato di massima.</p> <p>2. Nella realizzazione delle infrastrutture temporanee si osservano le seguenti norme tecniche:</p> <p>a) la larghezza utile delle piste non deve eccedere tre metri, sono ammessi limitati tratti in corrispondenza delle curve larghi non oltre quattro metri;</p> <p>b) è vietato scaricare terra e materiale lapideo nell'alveo e sulle sponde di corsi d'acqua di ogni genere, anche a carattere temporaneo, nonché all'interno di impluvi o fossi di sgrondo delle acque;</p> <p>c) il tracciato non può comportare l'attraversamento di corsi d'acqua larghi più di un metro e non può essere realizzato a distanza inferiore a venti metri dalle relative sponde;</p>	<p>Considerate le pendenze medie dei versanti ove avviene la realizzazione di tali opere temporanee, il quantitativo indicato risulta più rappresentativo e tale da non arrecare danni o innescare fenomeni di dissesto.</p>

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
<p>d) le terre e i materiali di scavo possono essere utilizzati per gli eventuali riporti ma non possono essere scaricati lungo pendici o versanti, se non nello stretto limite necessario alla realizzazione delle scarpate di sostegno delle infrastrutture. In tal caso le scarpate sono conguagliate e stabilizzate e i materiali lapidei sono collocati in condizioni di sicura stabilità;</p> <p>e) non devono essere create condizioni di rischio di frane, smottamenti o di innesco di fenomeni erosivi;</p> <p>f) non devono prodursi ostacoli al regolare deflusso delle acque superficiali;</p> <p>g) le acque di sgrondo raccolte o intercettate dalle infrastrutture devono essere adeguatamente regimate senza causare ristagni o fenomeni erosivi garantendo lo scolo e la regimazione delle acque.</p> <p>3. L'ente forestale può prescrivere che al termine dell'utilizzo delle infrastrutture i luoghi siano riportati all'originale destinazione mediante:</p> <p>a) inerbimento delle superfici nude;</p> <p>b) copertura con strame organico, quale fogliame o cippato;</p> <p>c) ricostituzione dell'originario profilo del terreno;</p> <p>d) realizzazione di rinnovazione artificiale.</p> <p>4. La realizzazione, senza l'ausilio di mezzi meccanici, di sentieri per il solo transito pedonale non è soggetta alla comunicazione di cui al comma 1, purché:</p> <p>a) il sentiero sia a fondo naturale, in terra battuta;</p> <p>b) la larghezza del sentiero non superi un metro e venti centimetri;</p> <p>c) la realizzazione del sentiero non comporti il taglio o l'estirpo di alberi o ceppaie;</p> <p>d) il sentiero non interessi siti Natura 2000 o riserve regionali.</p>	<p>d) le terre e i materiali di scavo possono essere utilizzati per gli eventuali riporti ma non possono essere scaricati lungo pendici o versanti, se non nello stretto limite necessario alla realizzazione delle scarpate di sostegno delle infrastrutture. In tal caso le scarpate sono conguagliate e stabilizzate e i materiali lapidei sono collocati in condizioni di sicura stabilità;</p> <p>e) non devono essere create condizioni di rischio di frane, smottamenti o di innesco di fenomeni erosivi;</p> <p>f) non devono prodursi ostacoli al regolare deflusso delle acque superficiali;</p> <p>g) le acque di sgrondo raccolte o intercettate dalle infrastrutture devono essere adeguatamente regimate senza causare ristagni o fenomeni erosivi garantendo lo scolo e la regimazione delle acque.</p> <p>3. L'ente forestale può prescrivere che al termine dell'utilizzo delle infrastrutture i luoghi siano riportati all'originale destinazione mediante:</p> <p>a) inerbimento delle superfici nude;</p> <p>b) copertura con strame organico, quale fogliame o cippato;</p> <p>c) ricostituzione dell'originario profilo del terreno;</p> <p>d) realizzazione di rinnovazione artificiale.</p> <p>4. La realizzazione, senza l'ausilio di mezzi meccanici, di sentieri per il solo transito pedonale non è soggetta alla comunicazione di cui al comma 1, purché:</p> <p>a) il sentiero sia a fondo naturale, in terra battuta;</p> <p>b) la larghezza del sentiero non superi un metro e venti centimetri;</p> <p>c) la realizzazione del sentiero non comporti il taglio o l'estirpo di alberi o ceppaie;</p> <p>d) il sentiero non interessi siti Natura 2000 o riserve regionali.</p>	

Testo vigente del r.r. 5/2007	Testo risultante a seguito della deroga accordata	Note sulla deroga
4 bis. La realizzazione, con l'ausilio di mezzi meccanici, di sentieri per il solo transito pedonale è soggetta alla comunicazione di cui al comma 1, ferme restando le condizioni di cui al comma 4.	4 bis. La realizzazione, con l'ausilio di mezzi meccanici, di sentieri per il solo transito pedonale è soggetta alla comunicazione di cui al comma 1, ferme restando le condizioni di cui al comma 4.	